

APOGEO E DECLINO DI UNA FAMIGLIA

LA FAMIGLIA RIZZINI

DAL XVII AL XX SECOLO



Franco Mondadori

Editrice Centro Culturale San Lorenzo

Progetto grafico:
Claudia Dal Prato Design Studio

Referenze fotografiche:
Andrea Dal Prato, Simona Canicossa,
Donatello Nocera

APOGEO E DECLINO DI UNA FAMIGLIA
LA FAMIGLIA
DAL XVII AL XX SECOLO

Franco Mondadori

Editrice Centro Culturale San Lorenzo

Con il patrocinio



Amministrazione Provinciale di Mantova



Amministrazione Comunale di Guidizzolo

Autorizzazione n. 45/2002
dell'Archivio di Stato di Mantova
per le riproduzioni delle pagine 15, 91 e 92.

PRESENTAZIONE

Ugo Oietti definiva l'Italia "un Paese di contemporanei senza passato né futuro perché senza memoria".

Questo libro tenta di smentire una affermazione tanto drastica, riportando alla luce memorie che giacevano dimenticate. Le ripropone, nonostante l'innegabile e diffusa indifferenza di oggi, a quanti amano attingere dal passato insegnamenti di vita. La Storia, sebbene inascoltata, resta pur sempre maestra. Anche la piccola Storia, di una famiglia di possidenti o imprenditori agricoli quali furono i Rizzini.

Conoscere le vicende di una Famiglia, attraverso nascite, matrimoni, testamenti, appare ovvio e scontato, e anche di scarsa attrattiva. Quelle della Famiglia Rizzini si svolsero tra Mantova, Bancole e Guidizzolo e potrebbero rappresentare un interesse limitato a quei luoghi. Lette però in un contesto più ampio offrono un quadro delle condizioni politiche, economiche, sociali e di costume, di un'epoca che si stende lungo l'arco di circa quattro secoli.

In questa ottica le piccole cose di ogni giorno, e di ogni famiglia, un matrimonio contrastato, un'eredità contesa, l'andamento domestico, le abitudini, confrontandosi con la situazione

generale, si spiegano e si giustificano. E ci fanno ripetere: "Nulla di nuovo sotto il sole".

Pertanto lo scopo del libro va oltre la legittima curiosità di carattere locale. Lo dimostra, all'interno della narrazione, la biografia di Francesco (1796-1867), il personaggio più illustre della Famiglia Rizzini. Basti un cenno: la sua visione politica rompe con la tradizione filoasburgica costante nella nobiltà settecentesca mantovana e al compiersi del Risorgimento nazionale non apre a quella filosabauda che segnò l'ultimo periodo della aristocratica casata.

La ricerca del materiale utile all'argomento è stata laboriosa.

La mancanza dell'archivio di famiglia, disperso nel secolo scorso, ha imposto il ricorso a fonti diverse, atti notarili e catastali, registri immobiliari della Conservatoria, anagrafe parrocchiali, giornali o periodici, carte sparse e memorie orali, indicate di volta in volta nel testo e nelle note. Il riferimento puntuale ai documenti è imprescindibile in un lavoro di carattere storico, anche se a tratti rende la lettura meno gradevole.

L'autore ha infine da dichiarare non pochi debiti di riconoscenza a parecchie persone che hanno generosamente e pazientemente agevolato le sue ricerche.

PREFAZIONE

Una piccola porzione della sterminata storia dell'umanità viene esaminata con la lente di ingrandimento da F. Mondadori, che strappa alla dissolvenza del tempo vite e vicende dimenticate o rimaste solo nella memoria di pochi. La memoria ci distingue dagli animali e traccia un legame fra le nostre brevi esistenze e quelle dei padri e dei figli. Gli eventi della macro e micro storia sono carichi di memoria tanto più efficace quanto più ci inserisce in un largo divenire.

La storia dei Rizzini restituisce, guardando indietro nei secoli, ai guidizzolesi e ai lettori in genere il loro passato e li aiuta a rintracciare la propria identità, facendoli sentire parte dei grandi eventi politici, sociali, economici di un'epoca e in particolare di quella risorgimentale, attraverso i precisi riferimenti ai movimenti di Francesco, compromesso politicamente, tanto da rientrare nel proclama con il quale Radetzky ordinava il sequestro dei beni nell'anno 1853.

Poiché la storia ha come oggetto gli uomini nella loro realtà concreta, anche le vicende di cui è protagonista Francesco, quelle private e tanto più quelle politiche, hanno valore storico, in quanto sono connesse con la società, la civiltà, la cultura del tempo in cui vive. Scopriamo così che Francesco Rizzini si schiera con gli ebrei segregati nei ghetti, mostrando attraverso

la rappresentazione del gambero, in un carro carnevalesco, la presunzione degli uomini del primo '800, e al contempo il suo illuminato anticonformismo, che lo avvicina al grande Leopardi: il poeta negli stessi anni affermava "secol superbo e sciocco,/ che il calle insino allora/ del risorto pensier segnato innanti/ abbandonasti, e volti addietro i passi,/ del ritornar ti vanti,/ e procedere il chiami" (La ginestra).

Il lettore pian piano, con l'aiuto degli alberi genealogici, il supporto delle illustrazioni, si orienta fra Rizzini, Ceresara, Calini e Gazzini. Ogni buon libro esige, come dice Eco, un lettore coraggioso che sappia sopportare la fatica delle prime pagine, così è per la Storia dei Rizzini, strutturata in modo da consentire una lettura ingenua su fatti e personaggi più o meno noti, o consapevole con l'esame delle note, del dizionarietto, dei documenti e in particolare della rubrica "Per saperne di più", posta alla fine del capitolo. Sicuramente chi saprà districarsi fra atti notarili, testamenti, registri parrocchiali, riuscirà a ritrovare una parte del proprio passato o conoscere eventi di storia locale, utili per una più larga acquisizione del divenire umano.

Il libro utilizza diversi codici con stili differenti. Infatti la specificità e l'originalità del lavo-

ro di F. Mondadori sta, a mio parere, nella discontinuità dei generi, per cui, accanto a momenti narrativi (Francesco in viaggio, Francesco exul in patria), a elencazioni di beni patrimoniali, trascrizioni fedeli dai taccuini di Maria, ci sono poesie di occasione, citazioni, talora in latino, di autori classici. Da pagine che sembrano semplici appunti, si passa a ricostruzioni di ambienti, descrizione di episodi curiosi, narrazioni in un linguaggio alto e aulico.

Conosciamo da anni l'impegno e la preparazione storica di F. Mondadori attraverso i suoi interventi su "Camminiamo insieme", sulla "Notizia" e in alcuni libri quali "Fede e storia nei secoli", "Oratorio di san Lorenzo". Nella Storia dei Rizzini, l'apparato delle fonti è ricco e puntuale. Troviamo tutte le fonti a cui si è fatto ricorso dall'800 in poi soprattutto da parte di chi si interessa, come Mondadori, di vicende familiari, dove un contratto per l'acquisto di grano, il matrimonio registrato, la costituzione di una dote, un testamento rivestono altrettanta e, spesso maggiore importanza, rispetto alla triade: narrazioni-diplomi-leggi.

Le ricerche dell'autore si sono svolte soprattutto nell'archivio di Stato di Mantova, ma anche in altri, come risulta dall'elenco posto alla fine dell'opera e su documenti spesso salvati dall'incuria e conseguente distruzione, da alcune semplici persone, vicine ai Rizzini, che hanno fornito anche importanti memorie orali.

Franco Mondadori, formatosi alla scuola del Manzoni, l'autore tanto amato, che in questo lavoro è presente attraverso la citazione dei venticinque lettori e certe modalità di digressione e di stile, conferma le sue qualità di studioso, attento ai particolari, in grado di ricostruire i fatti, senza giudizi moralistici, soggettivi o faziosi. La scelta delle fonti e l'identificazione delle forze spirituali e materiali che provocano gli eventi, dimostrano come la storia deve avere un particolare criterio di giudizio, per interpretare gli accadimenti. Anche la storia locale può manifestare la forza dei valori morali e religiosi

più alti, insieme allo svolgersi della civiltà a cui ogni uomo in ogni tempo porta il suo contributo.

Stefania Fontanesi Quiri

ANTICA STORIA NARRA COSÌ...

Antica storia narra così...

I Rizzini erano ricchi proprietari terrieri infeudati dal Vescovo di Brescia. Le loro possessioni si stendevano in una vasta area del territorio bresciano e mantovano.⁽¹⁾

Per Mantova quella dei Rizzini era famiglia nuova oriunda da Solferino e da Castelgoffredo ove arricchirono come doganieri. E in Solferino e Cavriana abitarono per qualche tempo. Girolamo usò di molte ricchezze da lui accumulate ad acquistarne terre e beni presso il luogo detto Guidizzolo, e casa in Mantova dai conti Custoza, dove si stabilì, segnata al civico 298.

Predispose quindi il proprio sepolcro entro la chiesa di San Gervasio su cui volle scritto: "Hieronimus Riccinis pro se et heredibus novissima memorans, hisce in tenebris stravit lectulum suum donec excitatur a Domino. Anno Domini MDC LXX II".⁽²⁾

Nella seconda metà del '600 la famiglia Rizzini fa un balzo enorme: il matrimonio, celebrato l'11 Giugno 1659, di Giorgio, figlio di Girolamo, con Caterina Ceresara, ultima discendente del suo casato.

Sull'origine dell'antichissima famiglia Ceresara le opinioni degli storici non concordano. Chi li fa derivare dalla città di Milano, mentre secondo altri sarebbero venuti in Italia al seguito dell'Imperatore Federico I Barbarossa che avrebbe assegnato loro in feudo la terra di Ceresara.

I figli di Lanfranco (fine del XII sec.), il primo di cui si abbia notizia, divisero il casato in due rami principali, quello degli Acelli e quello dei Ceresara. Questo certamente il più importante. Nel periodo comunale i Ceresara furono membri del Consiglio di Mantova, svolsero incarichi pubblici e mantennero, grazie all'antica nobiltà e alle immense ricchezze, una posizione di rilievo anche durante il periodo della Signoria dei Gonzaga.

Vivaldo fu al servizio di Cangrande II della Scala (inizi del XIV sec.). Ruffino e Francesco (padre e figlio) ebbero, nel 1413, in feudo la terra di Guidizzolo dal Marchese Gianfrancesco Gonzaga, ma l'anno seguente dovettero rinunciarvi perché gli uomini del luogo preferirono torna-

1- A.D.B. Vol. 60 D anno 1683, in Pelati, Birbesi, pag. 80 e pag. 119, n. 78.

2- "Girolamo Rizzini, memore degli eventi ultimi, preparò in queste tenebre per sé ed eredi un funebre giaciglio in sino a quando verrà risuscitato dal Signore. Anno 1672". A.S.M. Carlo d'Arco: documenti patrii. Genealogie di nobili famiglie. N. 55. Il d'Arco riporta dalle memorie manoscritte di Nicolò Gardani.

re sotto il dominio di Mantova.³

Gloria della famiglia fu Paride (1466 - 1532), letterato e scienziato, caro alla marchesa Isabella d'Este-Gonzaga che spesso ricorreva ai suoi consigli. Fece costruire a Mantova (in corso Pradella, oggi corso Vittorio Emanuele) una sfarzosa dimora, battezzata dal popolo "Palazzo del Diavolo" (demolita alla fine del 1800) perché il Ceresara, appassionato di astronomia e astrologia, si era attirato la fama di "stregone".⁴

La parentela con i Ceresara accrebbe le disponibilità finanziarie dei fratelli Rizzini al punto da permettere loro di fare vantaggiosi prestiti in denaro e dare garanzie. Nel 1675, dopo la morte del cugino Ferdinando, Carlo Gonzaga, signore di Solferino, aspirava alla successione nel principato di Castiglione delle Stiviere. Dovendo tacitare le figlie del defunto, Bibiana e Luigia, aveva bisogno di molto denaro, che non aveva e non aveva neppure credito per procurarsene. Tra coloro che in solido intervennero in aiuto di Carlo ci furono anche i fratelli Rizzini "per sigortà di 20.000 ducati da pagarsi in tempo di tre anni".⁵

Bartolomeo, fratello di Girolamo, sposando Susanna, figlia di Francesco Mazzoni, si stabilì a Birbesi, dove il suocero era un ricco possidente. Un legato prebendale del 1607 a Birbesi di Francesco Mazzoni, con rogito del notaio Azzini, ne attesta le proprietà.

Bartolomeo e Susanna ebbero due figli: nel 1641 Giovanni Francesco, nel 1648 Geronimo o Girolamo Giuseppe. Di ambedue fu padrino al battesimo Giovanni Francesco Ceresara.⁶

Giovanni Francesco probabilmente morì bambino. Geronimo, dottore in

legge, sposò Vittoria Buzzelleni di Brescia. Il 17 ottobre 1678 nacque loro una figlia, Caterina Giulia.⁷

Geronimo ebbe vita breve, morì a 32 anni appena. Giacendo in letto infermo, in una camera di sopra della sua abitazione a Birbesi dettò al notaio le sue ultime volontà. Alcuni legati a favore dell'Ospedale grande di Mantova, alla consorte Vittoria (della rendita di 100 doppie d'oro), alla figlia Caterina cinquemila scudi da lire 6 l'uno dei piccoli di Mantova, da amministrarsi dalla madre finché la figlia fosse in età minore. Di tutti gli altri beni, cioè case e terreni, nominò erede lo zio Girolamo, "sapendo la maggior parte di detta sua eredità essere stata cumulata dallo zio come anche dovendo a lui la molteplicità di spese dal medesimo assiduamente fatte per mantenerlo agli studi, come pure per i grandi disturbi e incomodi sopportati dallo zio a suo vantaggio, avendolo trattato e tenuto sempre piuttosto per figlio che per nipote". Morì il 14 febbraio 1680 e fu sepolto, secondo il suo desiderio, entro la chiesa parrocchiale nel deposito dei Mazzoni. Dalla lettura del testamento si desume che Geronimo fosse orfano di padre fin dalla fanciullezza.⁸

Susanna, da tempo vedova di Bartolomeo, anche dopo la morte del figlio, continuò a risiedere a Birbesi, dove morì a circa 70 anni il 20 luglio 1686 e fu sepolta in chiesa nella tomba Mazzoni. Lasciò al Rettore della Parrocchia una pezza di terra detta il "Campo della chiesa" perché fossero celebrate dodici Messe ogni anno in perpetuo, una ufficiatura funebre ed altre tre Messe per la sua anima e per quelle dei suoi defunti. Altra pezza di

3- A.S.M. *Registrazioni notarili del 1414*.

4- A.S.M. C. d'Arco. *Grandi famiglie mantovane*, vol. III, pagg. 199 - 214; M. Castagna - V. Predari: *Stemmario mantovano*, Zanetti ed. 1991, vol. I pagg. 205 - 208.

5- A.S.M. A.G.C.S. b. 199. *Per l'intricata controversia riguardo la successione del Principato di Castiglione si legga: M. Marocchi: "I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere", al cap. II.*

6- A.P.Bi. *Registro dei Battesimi* 1621 - 1655.

7- A.P.Bi. *Battesimi* 1656 - 1731, pag. 70

8- A.S.M. *Notaio Ugolini Liberale* b. 9398 anno 1680. A.P.Bi. *Necrologio* 1661 - 1761, pag. 6 n. 8.



Birbesi:
chiesa parrocchiale, pala
del presbiterio (sec.
XVII). In basso, a mezzo
busto, i committenti
Giorgio e Andrea Rizzini.

terra lasciò alla Compagnia del SS. Sacramento e un capitale di scudi 50 a quella del S.Rosario specificando i suffragi richiesti. Alla serva Rosa un "letto fornito di piumaccio e lenzuola".

Susanna, sebbene il figlio non ne avesse fatto esplicita menzione, in quanto Ava paterna esercitava di fatto la tutela di Caterina. All'appressarsi di sua dipartita designò quali tutori e procuratori della bambina gli "illustrissimi signori Consigliere Giorgio e Capitano Andrea Rizzini" suoi acquisiti nipoti.⁹

Girolamo e Bartolomeo, Giorgio e Andrea sono questi i nomi di cui si ha memoria certa. Le notizie della famiglia in quest'epoca sono frammentarie.¹⁰

I Rizzini istituirono pure a Birbesi un legato prebendale nel 1668. Girolamo fondò nella chiesa parrocchiale di Birbesi la Cappellania di S. Antonio da Padova, con messa quotidiana da celebrarsi a quell'altare, fatto costruire dal figlio Andrea in esecuzione del testamento paterno. La dotazione del legato era di 70 biolche.¹¹

Dal matrimonio di Giorgio Rizzini con Caterina Ceresara non nacquero figli. Affetto e interessi legarono i due sposi ai nipoti, figli di Andrea. Di questi, la prima, Giovanna, nata dal I° matrimonio di Andrea, esce, per così dire, di scena, sposando il conte Lorenzo Marchetti di Mantova.

Andrea, vedovo di Annamaria Carleschi, si risposò con Isabella Baglioni.

Nel 1701 Margherita e Teodora sono nel monastero di S.Caterina dove era uso delle famiglie nobili collocare le fanciulle per l'istruzione e l'educazione. La prima sposerà il conte Zenone Frassoni di Modena.

Giorgio nel suo testamento del 30 novembre 1693 istituì legati a favore dell'Ospedale Grande di Mantova, della cognata Isabella Baglioni, vedova di Andrea, delle nipoti Girolama, Margherita e Teodora, della cugina Caterina e nominò eredi universali i nipoti maschi Girolamo, Giovanni Battista e Francesco.¹²

Dei primi due come di Teodora non sappiamo se abbiano raggiunto l'età adulta. Francesco, l'ultimo dei figli, nacque nel 1690. Questi sarà il continuatore della famiglia.

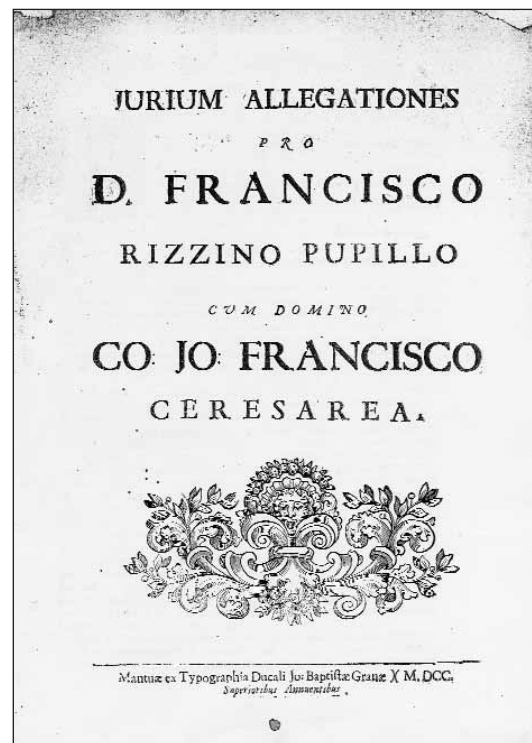
Giorgio, vedovo di Caterina Ceresara, morì a Cavriana il I° dicembre 1693. Fu sepolto a Solferino nella chiesa di S.Francesco di Paola, nel deposito dei Ceresara. L'anno prima, pure a Cavriana, era morto Andrea, di

9- A.P.Bi. Nocr. 1661 - 1761 pag. 11 n. 4.

10- Un albero genealogico redatto a metà '800 consente di risalire alla fine del XVI° sec. con un Giovanni, conte di Odolo.

11- Pelati, Birbesi, pag. 70 e pag. 81.

12- A.S.M. Notaio Fiorentini Angelo b. n. 4408 anno 1693.



circa 50 anni. Fu sepolto nell'antica chiesa parrocchiale.⁽¹³⁾

Andrea aveva militato con il grado di Capitano servendo i Gonzaga. Nel 1680 ricevette concessione di possesso di beni dell'Ospedale di Mantova: Dominus Capitaneus Andreas Riccinus figlio di Girolamo investito per sè e al luogo e al nome di suo fratello cavaliere Giorgio ed anche della signora Caterina Ceresara sua cognata.⁽¹⁴⁾

In quegli anni i Rizzini soggiornavano in palazzi di civile residenza sia a Cavriana che a Solferino. Nei documenti sono designati col titolo di cavaliere. Croci marmoree, secondo le memorie di don Bignotti, a San Cassiano e a Bande, oggi scomparse, ricordavano Giorgio e Andrea. Visibile invece il loro ricordo nella chiesa parrocchiale di Birbesi. La pala d'altare del presbiterio (II° metà del XVII° sec.) rappresenta Gesù in croce tra i santi Paolo apostolo e Giorgio martire. In basso, i due personaggi a mezzo busto raffigurano probabilmente i committenti o i due massimi benefattori della Prebenda impersonati, a parere di alcuni, in Paride Ceresara e Girolamo Rizzini. Più verosimile ravvisarvi, per la loro somiglianza, i fratelli Giorgio e Andrea Rizzini, nel 1683 tra i più cospicui vassalli del Vescovo di Brescia, essi pure benemeriti della Chiesa.⁽¹⁵⁾

Caterina Rizzini (del ramo di Birbesi) prima dell'anno 1700 andò sposa a Vespasiano Delai di Toscolano. Sia Geronimo che Giorgio avevano disposto legati a favore di Caterina, figlia del primo e cugina del secondo. Ma poiché gli amministratori dei beni di Francesco, nel quale confluiva l'asse ereditario proveniente dai vari testamenti, tardavano a soddisfarli, si addi-



Stemma della famiglia Ceresara

venne a un accordo davanti al notaio.

“Scipione e Vespasiano, padre e figliuolo Delai per una parte e il signor Bartolomeo Baglioni, come tutore e zio materno del minore Francesco Rizzini dall'altra, desiderando con un sentimento proprio di ciascuno di loro di mantenere l'affetto e la sincera corrispondenza che passa, e deve passare, fra due case tanto congiunte di sangue, hanno deliberato di porre a questo sano proponimento li mezzi più adeguati e comporre amichevolmente le vertenze fra i Delai, suocero e marito di Caterina Rizzini e il detto Pupillo”.

Segue la materia del contendere. Francesco è debitore verso la cugina Caterina di scudi 5.000, legato dotale stabilito dal padre di lei, Geronimo. Di scudi 2.000 secondo la volontà di Susanna, nonna di Caterina. In terzo

13- A.P.C. Nocr. 1682 - 1722, anni 1692 - 1693.

14- A.S.M. Carlo d'Arco: *memorie patrie, genealogie di nobili famiglie.*

15- Pelati, Birbesi, cit. pag. 20.

luogo di scudi 600, come dispose Giorgio, più la consegna di una collana di sei file di perle e anello di diamante, dono di Caterina Ceresara.

I Delai chiedono inoltre la restituzione di parte di dote di Vittoria Buzzelloni. Non disponendo subito di denaro e non volendo alienare beni immobili, il tutore si impegna a pagare a Caterina entro l'anno i 5.000 scudi dell'eredità paterna, ed entro il 1701 i 2.000 scudi, dono della nonna Susanna, i 4.500 scudi quale restituzione di parte della dote materna, più gli interessi maturati al 5%.⁽¹⁶⁾

Bartolomeo Baglioni nello stesso lasso di tempo operò su un altro fronte. Caterina Ceresara premorì al padre e la sua scomparsa aprì un contenzioso circa il passaggio dei diritti patrimoniali dei Ceresara. Non è da escludere che rami secondari della famiglia Ceresara o comunque legati ad essa da vincoli di parentela avanzassero diritti. Il Baglioni propose a Giovanni Francesco Ceresara il nome di Francesco Rizzini. Il piccolo Francesco si trovava dunque ad essere l'erede virtuale di un grande nome e di un ingente patrimonio.

La causa si protrasse per lungo tempo e si concluse a favore del minore Francesco Rizzini al quale il prozio Ceresara trasmise titoli e diritti. La procedura, oltre che avvalorata dai documenti notarili, fu divulgata da un opuscolo, stampato a Mantova presso la Tipografia Ducale di Giovanni Battista Grana nell'anno 1700. L'opuscolo, redatto in latino dall'avvocato Baglioni, reca nel frontespizio il titolo, la cui traduzione italiana è la seguente: "Allegazioni dei diritti a favore del Signor Francesco Rizzini minore con il

Signor Conte Giovanni Francesco Ceresara".⁽¹⁷⁾

16- A.S.M. *Conventio inter ill.mos Scipionem et Vespasianum, patrem et filium Delai ac Dom.um Franciscum Rizzini.* Notaio Giuseppe Vacchelli b. 9463 anno 1700.

17- *Jurium Allegationes pro Domino Francisco Rizzino Pupillo cum Domino Comite Joanne Francisco stirpe ceresarea. Mantuae Typographia Ducali Joannis Baptistae Granae MDCC. Superioribus annuentibus.* (C.R.)

Per saperne di più...

- Paride Ceresara fu marito a Dina d'Arco, sorella di Nicolò il quale in morte del cognato scrisse alcuni versi latini:

DE PARIDE CERESARA

*Dum Paridem raperet indagantem arcana
Deorum
mors Iovis imperio, Iuppiter intonuit:
Mortales, audite, inquit, coeli abdita post
hac
qui sciat, nullus erit.*

DE EODEM

*Dum reticenda aperit Paris ille arcana
Deorum
morti illum e terris tollere fata iubent.
Mors cunctata diu, mors admirata pavebat
credula vix, tantum posse licere nefas.*

PARIDE CERESARA

*Quando per comando di Giove la morte
rapì Paride intento
a scrutare gli arcani decreti degli Dei,
Giove tuonò:
Udite, disse, o uomini, d'ora in avanti non
ci sarà
più nessuno capace di conoscere i segreti
del cielo.*

DELLO STESSO

*Mentre quel famoso Paride cercava di
spiegare i segreti degli Dei,
il destino comandò alla morte di toglierlo
dalla terra.*

*La morte indugiò a lungo, stupita tremava,
credendo a fatica fosse possibile permettere
un così grave delitto.*

*(A.S.M.: Carlo d'Arco: doc. patrii.
Genealogie di nobili famiglie).*

- Per l'intricata controversia riguardo la
successione del Principato di Castiglione si
legga: Marocchi "I Gonzaga di Castiglione
delle Stiviere", al cap. II.

- La chiesa di S. Francesco di Paola a
Solferino è quella conosciuta come di San
Carlo. I documenti del '600 la indicano
come chiesa di S. Francesco di Paola perché
assegnata ai frati di detto Santo, chiamati
da Cristierno Gonzaga, che per loro fece
costruire anche il convento, l'attuale cano-
nica.

*Anche dopo la partenza, in epoca
imprecisata, dei frati, la chiesa continuò
per un certo periodo ad essere chiamata di
S. Francesco.*

*Marocchi: Storia di Solferino, pagg. 255-
256.*

- Nella chiesa di S. Francesco (o S. Carlo) a Solferino sul sepolcro dei Rizzini era posta la scritta: "Rizzinorum domus et heredum perfecit anno MDCCXIII"; nella chiesa di Cavriana: "Domus Rizzini sepulcrum anno domini MDCLXXXI".
(A.S.M. C. d'Arco: Genealogie ecc.)

- Caterina Ceresara Rizzini sottoscrisse il testamento a Solferino il 6 ottobre 1693 davanti al notaio Onofrio degli Onofri. Il 1° dicembre dello stesso anno muore Giorgio ed è vedovo. Pertanto Caterina morì nell'intervallo di tempo tra le due date. Caterina fece un legato, di mantenere l'olio della lampada accesa all'altare del SS. Sacramento nella chiesa di Guidizzolo. Per l'adempimento del legato gli eredi sborsarono un capitale al Monastero del Gradaro di Mantova, essendo la parrocchia di Guidizzolo affidata agli Olivetani (A.P.G.: notaio Benvenuto Zappettini 15 nov. 1695).

- Dell'attività di doganiere o esattore di Giorgio Rizzini si trova conferma nel suo testamento. In esso Giorgio comanda che, fatti i conti necessari, della parte a lui spettante del traffico di merci 200 scudi siano dati al Sergente Ottavio Fiorentini in premio della fedeltà in lui sperimentata. (A.S.M. Not. Angelo Fiorentini anno 1693).

Dallo stesso testamento sappiamo che Giorgio volle essere sepolto con l'abitino o scapolare del Carmelo.

Esprime pure il suo affetto per la cugina Caterina, oltre al lascito di 600 scudi, raccomandandola alle premure del rev. dott. Domenico Valotti, prevosto di S. Nazaro in Brescia suo padrino di Battesimo "che abbia l'occhio alla sua educazione e ai suoi beni".

- Nicolò d'Arco (1479 - 1546?), paggio in gioventù alla corte dell'Imperatore Ferdinando, si dedicò assiduamente allo studio delle scienze e delle lettere per le quali mostrava precoce inclinazione.

Il governo del feudo nel trentino non gli impedì la pratica della poesia. Dimorò a Mantova lunghi periodi, preferendo tuttavia trascorrere i mesi estivi nel castello di Cavriana, dove possedeva alcune terre. Fu poeta raffinato ed elegante.

Nel 1546 uscì a Mantova il volume delle sue composizioni in latino ispirate a Virgilio e a Catullo in quattro libri con il titolo di "Numeri". Altre edizioni dei "Numeri" si ebbero nel sec. XVIII a Padova e a Verona, dove alcuni componenti furono esclusi a causa della licenziosità degli argomenti trattati. Criterio discutibile perché le colpe di oscenità attribuite al d'Arco dai suoi censori non sono più gravi di quelle che si sogliono fare a parecchi suoi contemporanei. Si tratta per lo più di modeste infrazioni alla morale convenzionale. (Ist. d'Arco: Mantova, "Le lettere", 2, pagg. 374-377).

Mantova, nel rione S

Francesco da giovane vestì l'abito sacerdotale. Infatti nel 1709, quando contava 19 anni, negli Atti dell'Ospedale è indicato così: "Magnificus Dominus Franciscus, filius quondam Capitanei Domini Andreae Rizzini, clericus. Ma non essendo stretto da voti religiosi di poi si ammogliò a Paola Delai".

L'abitazione dei Rizzini a Mantova era nelle vicinanze della Chiesa di S.Gervasio. Nella bella stagione alternavano lunghi soggiorni a Cavriana e a Solferino da dove era facile raggiungere il lago di Garda.

A Toscolano risiedevano i parenti Delai. Questi erano industriali del ferro, nobilitati col titolo di Conte dalla Serenissima Repubblica di Venezia alla quale fornivano materiali in ferro, le cosiddette "ferrarazze". Che Francesco si sia innamorato della cugina Paola o che il matrimonio sia stato combinato dalle famiglie, è difficile dire. L'una ipotesi non esclude l'altra. Atteniamoci ai registri parrocchiali: "Il Sig. Francesco Rizzini di Mantova ha contratto oggi, 8 febbraio 1722, matrimo-

nio con l'ill.ma Signora Paola, figlia di Vespasiano Delai. Si è ottenuta la dispensa dalla S.Sede dall'impedimento di consanguineità in 3° e 4° grado, che sussisteva tra i suddetti contraenti".⁽¹⁾

Paola era nata il 6 Gennaio 1695 e battezzata il 23. La tennero al Sacro Fonte don Pietro Sala di Brescia e il signor Domenico Ceruti di Salò, come procuratore dell'ill.mo Signor Pietro Gratarol di Venezia, Segretario dell'eccelesso Consiglio dei Dieci, su procura dell'11 gennaio corrente rogata dal signor Giacomo Ganardina notaro in Venezia.⁽²⁾

La madre di Paola era Caterina Rizzini. Dal compromesso tra i Delai e i Rizzini erano passati oltre 20 anni e la buona armonia tra le due famiglie ora si rinsaldava. Con il matrimonio della figlia Delai il cerchio si chiude e il patrimonio della famiglia Rizzini è ora nelle salde mani di Francesco. Paola non era però figlia unica, aveva un fratello più giovane di nome Scipione.

La prima figlia, Isabella, nacque nel 1723. Seguiranno altri sette figli, dei quali si riferiscono rapide notizie.

1- A.P.T. *Parr. dei Santi Pietro e Paolo in Toscolano. Reg. dei matrimoni*, 1695-1815. *Segn. 1°, matr. 4, c.25, n. 191.*

2- A.P.T. *Reg. dei Battesimi 1695-1775. Segn. 1°, Batt. 10, c. 3, v.n.32.*

Guidizzolo: chiesa
Parrocchiale, reliquiario e
reliquia della S.Croce.

Andrea, nato nel 1724, continuerà la discendenza. Giorgio, nato l'anno seguente, vestirà l'abito bianco dei domenicani e a Mantova eserciterà l'ufficio di Inquisitore.

Vespasiano, nato il 20 Ottobre 1727, malaticcio fin da fanciullo, mancò appena ventitreenne e fu sepolto nel tumulo avito presso la chiesa di San Gervasio. E' il primo dei Rizzini strapati alla vita in giovane età.

Giuseppe Vivaldo, nato il 21



3- A.D.M. Parr. di S.
Gervasio, Battesimi 1711 -
1772
4- A.P.G. "carte antiche".

Ottobre 1728, fu subito battezzato perché in pericolo di morte e successivamente portato in chiesa per le cerimonie rituali. Anche Giuseppe, che nel secondo nome ricorda gli avi Ceresara, seguirà la carriera ecclesiastica divenendo canonico e Arciprete della Cattedrale di Mantova.

Luigi Girolamo, nato nel 1732, fu tenuto al sacro fonte dallo zio materno Scipione Delai. Dal lago venivano a Mantova come padrini di battesimo i parenti di Paola. Vespasiano, suo padre, era stato padrino di Giorgio. Nella famiglia Delai venivano scelti nomi dell'antichità romana. L'esempio avrà un seguito, come si vedrà più avanti. Francesco è indicato con i titoli di nobile mantovano, cavaliere, conte.⁽³⁾ Per molti anni rivestì l'incarico di Priore della Venerabile Società del SS.Sacramento, nella sua parrocchia di S.Gervasio.

Alla comunità di Guidizzolo Francesco fece dono della Reliquia della Santa Croce, entro reliquiario d'argento, all'uso di farne esposizione al pubblico culto. Sarebbe stata conservata nella custodia dell'altare di Sant'Antonio di juspatronato della stessa Comunità. La particella del santo Legno, collocata in piccola croce cristallina circondata da filigrana d'oro, era stata autenticata nel 1715 da Mons. Filippo Meda, vescovo di Conversano, ed era giunta a Mantova presso i Teatini. Francesco la ebbe in dono o l'acquistò da quei Chierici che in Mantova officiavano la chiesa di S.Maurizio, con annesso convento e collegio.⁽⁴⁾

Significativo il legame dei Rizzini anche con Cavriana, dove una delle Cappelle dell'antica chiesa parrocchia-

le era della Famiglia Ricinis, denominata altrove De Ricinis o anche Rizzino, con sepolcreto e lapide propria; con la costruzione della nuova chiesa, la cui prima pietra fu posta il 16 Novembre 1716, i Rizzini riadattarono la loro cappella, dedicata a San Pietro. La pala fu dipinta a spese di Francesco dal pittore Giuseppe Orioli nel 1728 con la scritta: "Per comando dell'Illustrissimo Signor Antonio Francesco Rizzini. (La) dipinse a Mantova Giuseppe Orioli nel 1728."⁵

Oggi il visitatore entrando nella chiesa di Cavriana cercherebbe inutilmente la pala dell'Orioli, uno dei pittori mantovani del '700 degno di menzione e morto nel 1750, non sappiamo a quale età.

Allievo dello Schivenoglia (1676 - 1758), il suo linguaggio appare convenzionale e lontano dal riportare la vivacità immaginosa e la scioltezza del maestro. Opere sue, tutte di carattere sacro, si trovano a Mantova nelle chiese di San Barnaba, Sant'Egidio e nel museo di Palazzo Ducale. "L'ultima cena", ricordata come una delle opere migliori dell'artista, è conservata presso la sede dell'Istituto musicale L.Campiani. La pala di Cavriana, fosse pure tra le prove più modeste dell'artista, forse non meritava di essere tolta nel 1901 e sostituita con quella raffigurante S.Agnese del pittore Lucio Zanetti di Mantova.⁶

Più movimentata la vicenda della Cappellania di S.Antonio da Padova nella chiesa parrocchiale di Birbesi.

Il testamento di Girolamo, morto a Solferino il 16 novembre 1681, non era stato pubblicato "solennemente" per assenza dei testimoni. Tuttavia il figlio Andrea, per pietà filiale e ascoltato il

parere di esperti canonisti, adempì la volontà paterna e il parroco don Faustino Terranza, in attesa che la fondazione della Cappellania fosse formalizzata, iniziò il 1° maggio 1684 a celebrare le Messe di suffragio.

Frattanto, approvata dalla Curia la fondazione della Cappellania, l'altare, costruito secondo le prescrizioni conciliari, fu benedetto il 25 novembre 1686.

A metà '700, quando venne riedificata la chiesa, Francesco, "erede della paterna pietà", volle rinnovare o riedificare l'altare di suo juspatronato. Quando però il parroco chiese la facoltà di benedirlo, il vescovo rifiutò perché mancava il documento della dotazione. Francesco con lettera del 26 gennaio 1748 confermava l'intenzione dei suoi antenati, ma non essendo in grado di esibire il documento richiesto, si vide rifiutata la benedizione dell'altare. La Curia intendeva cautelarsi circa la dotazione o beneficio e Francesco rispose generosamente di aggiungere una pezza di terra del reddito annuo di lire 70 provinciali (notaio G.B. Confalonieri, 1° agosto 1748). Pertanto il 27 dello stesso mese l'altare fu benedetto.

Alla morte del cappellano don Bartolomeo Molinari nel 1756, Francesco incaricò don Luigi Maltini, nativo e abitante a Birbesi, con nomina privata di semplice cappellano, di celebrare la Messa quotidiana con "limosina" di lire 2,10 provinciali ciascuna, senza la formale collazione della Cappellania. Allo stesso don Maltini Francesco concesse al prezzo di annui scudi provinciali 220 oltre ad alcune onoranze quelle che secondo la Curia avrebbero dovuto essere le proprietà dotali della Cappellania, a titolo di fit-

5- *Jussu Ill.mi Dni Ant.ii Fran.i Rizzini / Pinxit Mantae Joseph Orioli M.D. CCXXVIII. Cavagnari: La chiesa parr. pag. 15 A.P.C.: Note storiche di Cavriana di don A. Bignotti.*
6- *Cavagnari, cit. pag. 15.*

CAROLVS SEXTVS

Divina favente Clementia Elector Romanorum Imperator Semper Augustus,
Romania, Hispaniarum, Hungaria, Bohemia Rex & Archidux Austriae,
Dux Burgundiae, Brabantiae, Flandriae, Carinthiae, Carniolae, Wirtembergiae,
Mediolani, Marchiae, et Slavoniae, Comes Flandriae, Habsburgi, Tyrolis,
et Goritiae &c.

Memoria commendamus, tenore presentium, significantes,
quibus impedit universis. Quamquam de innata nostra Caesaris, Regiaeque
Clementia, ut non impedit. Nos illud ratione omnium nobis fidelium
& devotorum, honoris, et commodi deliquit promovet idque cupiamus,
merito tamen ipsi gratiam nostram Caesaris, Regiam, ac Ducalem
libentius impertimus, qui non modo vita, morumque integritate, ac nobili
iure ratione praestiterunt vicem etiam de nobis, et Augustae Domus nostrae
Austriacae, vel propriis, vel Leonum servitiis bene meriti sunt, quos non
ut nobis ista commendatoy reddunt. Cum igitur fidelis Nobis dilectus
Franciscus Rizzini Nos humiliter supplicavit, ut Titulo, ac dignitate
Comitis in Regno Slavoniae Ducis, ipsum honorare, sibique huiusmodi
Titulum sicut cognomen suum expediri mandare dignaremur, Nos sane
considerantes, proclaram proclaram proclaram fidelis Nobis dilecti Francisci Rizzini
generis originem, ex qua consuevit prodire viri, Nobisque proclaram
habere, proclaram ipsa virtute Ducis, suam erga Nos sinceram
constantemque fidem, ac benemerendi promptitudinem, quam laetius
proclaram fidelibus obsequiis, magis in die comprobatorum, merito
quidem proclaram modo, ac forma, et cum qualitatibus infra exprimebat
Clementerme annuendum ducimus. Tenore itaque presentium, de certa
scientia, Regiaeque, ac Ducali auctoritate nostra, deliberata, et consulto,
ac de gratia petiti, matureque superius Nobis Italici Consilii acciderunt

tanza, scontando a conto di affitto le limosine della Messa.

Il Rizzini, stando ai documenti di parte ecclesiastica, intendeva far passare la Cappellania e le Messe come semplice atto devoto della famiglia e non come beneficio perpetuo canonicamente eretto.⁷

L'anno di maggior soddisfazione per Francesco e la Famiglia fu il 1739. I Rizzini da tempo immemorabile si fregiavano del titolo di "Conte di Odolo". Francesco ne ebbe conferma, per sè e discendenti primogeniti maschi e valevole nel ducato mantovano, dall'Imperatore Carlo VI.⁸ Le motivazioni dell'insigne onorificenza sono generiche e secondo copione. Il documento con termini aulici si sofferma sull'integrità di costumi, il modo nobile di vita, la devozione alla Casa d'Austria ed i servizi, per altro non specificati, nei confronti della medesima. La dignità di Conte comportava onori, precedenza, diritti e privilegi notevoli, secondo consuetudine, diritti inviolabili, perpetui che consolidavano la posizione di chi ne era insignito.

Scrive il Volta: "In benemerenzia di prestati servizi l'Imperatore avea conferito il titolo di Marchese a Benedetto Sordi e a Giuliano De' Bagni, e quello di Conte al nostro Podestà Giuseppe Casali, AD UN RIZZINI, e ai due fratelli Marchetti: e siccome perciò questi aveano sborsato buone somme di denaro, così l'Augusto Sovrano erasi compiaciuto di cederle alle Canonichesse Lateranensi in compenso dei danni dalle soldatesche recati nella passata guerra al loro monastero in S. Giorgio, dove ritorneranno a risiedere".⁹

Nel 1740 si doveva celebrare in

Mantova la religiosa funzione che per voto della città si replica ogni cento anni in onore della Madonna Incoronata.

Nell'occasione l'Imperatore Carlo VI° concedette titolo di nobiltà a diversi cittadini a patto che ognuno d'essi sborsasse tal somma capace di sopperire alle spese occorrenti al lustro e decoro di tale straordinaria funzione. Allora Francesco pagando diecimila lire mantovane ottenne per sè e successori il titolo di Conte.

Paola Delai morì nel 1752. Francesco la volle sepolta entro la chiesa parrocchiale di Guidizzolo e sulla sepoltura fece porre la memoria: "Dilectissimae uxori Comitissae Paulae Delai / Rizzini / ossa moestissimus ipsius coniux comes Franciscus Rizzini

Mantova, chiesa di
San Gervasio.



7- A.P.Bi. Memoria di don Luigi Maltini Rettore.

8- Diploma da Milano del 14 Luglio 1739 in: A.S.M. b. 3706. Carlo VI d'Asburgo (1685 - 1740) imperatore del S.R.I. e padre di Maria Teresa.

9- L.Volta. Compendio ecc. Tomo V pagg. 121 - 122.

/ sub hoc marmore condidit donec a tuba excitentur.
Anno domini MDCCLII Kal. novembris”.

La sepoltura fu approntata al momento (deposito data opera facto) e Paola dopo le esequie fu tumulata il 2 novembre.⁽¹⁰⁾

Vedovo di Paola, afflitto da lunga e grave infermità, Francesco morì il 14 Gennaio 1769, all'età di 79 anni. Fu sepolto entro o presso la chiesa di San Gervasio, nel sepolcro dei suoi antenati. Ma oggi di quella tomba nulla resta, nessun ricordo marmoreo o iscrizione.⁽¹¹⁾

Stessa sorte, per l'inesorabile scorrere del tempo (e l'incuria degli uomini) è toccata a Girolama Rizzini, sorella di Francesco. Era figlia di Andrea (il nostro benevolo lettore tenga gli occhi sull'albero genealogico), morto a Cavriana nel 1692, all'età di circa 50 anni e sepolto nella Cappella Rizzini di quella chiesa.⁽¹²⁾ Sposato due volte, con Anna Maria Carleschi, poi con Isabella Baglioni, ambedue mantovane. Non conosciamo l'anno della morte di Girolama, certo era molto anziana ed inferma quando il 28 Settembre 1772, un Lunedì, convocò a casa nella contrada del Cigno (oggi Via Chiassi) a Mantova il notaio Stefano Gognetti. Alla presenza di quattro testimoni gli consegnò il testamento, sottoscritto di suo pugno. Girolama ricevette gli ospiti in una stanza al piano superiore prospiciente la pubblica via e stando seduta “super chatedra lignea”. I particolari sono riportati con scrupolo, tanta era l'importanza dell'atto e la solennità ad esso attribuita.

Del testamento presentiamo alcuni passi.

“A sola gloria della Triade Sacrosanta.

Siccome io infrascritta Girolama nata dal fu Andrea Rizzini, cittadina mantovana, e vedova del signor Carlo Aureggi, mi trovo carica di infinite obbligazioni verso la misericordia dell'Altissimo Iddio, tanto per essere in questo mondo entrata nel grembo di Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, quanto per gli innumerevoli benefici di grazia e di natura ricevuti nel lungo corso della vita, che non posso avere nè mente nè cuore bastanti a rievocarli, non che condegnamente rendere i più vivi ringraziamenti al Liberalissimo mio Signore! Così riflettendo essere vicina a rendere l'anima mia al divino Creatore ed a pagare l'universale tributo alla morte, ho perciò prima voluto divenire alla presente disposizione chiusa da consegnarsi ad un notaio, perché dopo la morte sia aperta ed eseguita e del seguente tenore.

Raccomando quindi in primo luogo con la maggior efficacia che so e posso detta anima mia alla suddetta Trinità Santissima, alla Gran Vergine e Madre, al mio Santo Angelo Custode ed a tutti i Beati del Paradiso, che nel passo supremo di passare dal tempo all'eternità ottenere possa il perdono di tutte le colpe e farsi degna del perpetuo riposo. (.....).

Fatto il mio corpo cadavere, voglio che sia portato e sepolto nella chiesa del convento dei Molto Reverendi Padri Carmelitani Scalzi di Santa Teresa di questa città dove trovasi il tumulo dei miei defunti parenti”

Seguono disposizioni per la celebrazione di S. Messe e per alcuni legati a favore dell'Ospedale Grande, al nipote Eliseo Malvezzi, religioso servita a Firenze, ad un altro nipote Francesco

10- A.S.M. C. d'Arco: *Genealogie di Nobili famiglie*. Cit. A.P.G. *Necr.* 1751-1772, all'anno 1752.

11- A.D.M. *Parr. di S. Gervasio, Necrologio* 1720 - 1800.

12- A.P.C. *Necr.* 1682 - 1722, all'anno 1692.

Zapponi ed un legato di quattro zecchini di Venezia “al mio signor medico Andrea Corvi, non in premio della sua assistenza, che già annualmente l’ho stipendiato, ma per sola memoria, quale spero aggradirà”.

Alla servitù capi di vestiario e biancheria, “robbe” di casa debitamente elencate, a titolo di memoria e non di obbligazione, poiché tutti i dipendenti di casa ricevettero sempre puntualmente a fine mese il salario.

Nomina infine eredi universali in parti uguali “le amatissime figlie, Margherita, vedova del nobile signor Conte Senatore Giorgio Casali di Mantova, e Rosalia, maritata a Ferrara col nobile Signor Giorgio Malvezzi”.

Conferma ad esse i beni suoi dotali, già in loro possesso e per i quali versa-

vano alla madre un annuo frutto e conclude dicendosi convinta che le figlie eseguiranno “senza la menoma querimonia” i legati da lei stabiliti.⁽¹³⁾

Presso Santa Teresa in Via Mazzini, chiesa o chiostro, nulla resta degli Aureggi, non pietra tombale o epigrafe. Il ricordo di Girolama è affidato alla lettura del suo testamento e ciò spiega la lunga e solo apparente digressione.

Mantova, chiesa di
Sant’Egidio



13- A.S.M. notaio Cagnetti
S; b. 5029 bis.

Per saperne di più...

-Questa la parentela tra i Delai e i Rizzini: i genitori di Paola sono Delai Vespasiano e Rizzini Caterina. Caterina è figlia di Geronimo, figlio di Bartolomeo. Andrea e Geronimo sono primi cugini. Francesco e Caterina sono secondi cugini (3° grado), Francesco e la sposa, Paola, sono cugini di 4° grado. Da qui deriva l'impedimento e la necessità della dispensa.

-Francesco con la famiglia l'estate si tratteneva a Guidizzolo. Più di una volta fu Padrino al Battesimo dei figli di amici.

Il 19 settembre 1725 fu battezzato Antonio Innocenzo Bontardelli, figlio dell'Ecc.mo dott. Giuseppe Ludovico. Padrino l'Ill.mo sig. Francesco Rizzini di Mantova.

Il 16 giugno 1740... Padrino il conte Francesco Antonio Rizzini di Mantova, "hic modo ad vilicationem commorans".

Nell'agosto 1748 e nell'ottobre 1749 anche i figli di Francesco, Vespasiano, Andrea e Isabella esercitarono lo stesso ufficio trovandosi (nunc degentes) nella Parrocchia di Guidizzolo.

(A.P.G. Registro dei battesimi, agli anni indicati).

-La Famiglia Delai: Oggi la discendenza diretta della famiglia di Paola è estinta. A Toscolano, presso il porticciolo, si ammira quello che fu il loro palazzo.

-Per i Teatini a Mantova: Amadei, III, pagg. 212-213, e in Brunelli, cit. pag. 135: I Teatini, protetti dai duchi, onorati dall'ingresso nell'Ordine di alcuni Gonzaga, colti e religiosamente esemplari, esercitarono a lungo un influsso rilevante, specie sulle classi più elevate.

I Chierici regolari teatini erano stati chiamati a Mantova dal Duca Vincenzo (1604).

-Per le XL Ore: attigua alla chiesa di S. Gervasio vi è una cappella detta delle XL Ore, dove secondo la tradizione sarebbe stata istituita a Mantova la pia pratica. (Brunelli, Diocesi di Mantova, pag. 119; Donesmondi: Storia Ecclesiastica di Mantova, parte II, pag. 229; Osanna stamp. 1616.)

-La vicenda della Cappellania di S. Antonio a Birbesi ebbe un seguito con Andrea, figlio di Francesco.

Riferisce la memoria di don Maltini: "Per secolarizzare e totalmente distruggere la Cappellania gli eredi del fondatore, considerandola irrita e nulla nella sua canonica fondazione, ricorsero alla Regia Giunta Delegata sopra gli affari ecclesiastici misti il 14 febbraio 1771. La Giunta chiese al parroco don Botturi di addurre le ragioni della sua chiesa per la sussistenza della Cappellania. Don Botturi le presentò con relazione del 19 marzo dello stesso 1771. In attesa i Rizzini arbitrariamente cancellarono nell'intestazione dei documenti il titolo originale della Cappellania, definendola "messe per divozione della Casa Rizzini". Inoltre spogliarono l'altare e banco di sagrestia degli arredi e suppellettili alla Cappellania spettanti, facendo i sordi all'intimazione avuta dal vescovo Mons. Nani con decreto del 17 novembre 1777 di rendere ragione del loro arbitrario procedere e di rimettere le cose nel loro stato primiero." (A.P.Bi. Memoria di don Luigi Maltini, 1786)

UNO STEMMA PER IL CONTE

Uno stemma per il c

I Calini, nobili bresciani

Giorgio e Giuseppe Rizzini scelse-ro, come s'è visto, la carriera ecclesia-stica, dove in Mantova raggiunsero posizioni di rilievo e svolsero compiti di responsabilità, Andrea fu il conti-nuatore della Famiglia. Nel 1756, a 32 anni, sposò Francesca Calini Secco d'Aragona.

La tradizione fa discendere i Calini, che dal paese d'origine dove avevano vasti possedimenti derivarono il nome, da Gezio, crociato in Palestina, che bat-tendosi contro i Turchi portò la bandie-ra cristiana sulle mura di Damasco (1148). Da allora la Famiglia potè orna-re lo stemma con la mezzaluna, una bandiera ed una scala. Il loro palazzo in Brescia fu costruito nel XVI secolo, inglobando i resti di una costruzione più antica ed infatti, come risulta dal-l'atto di divisione dei tre fratelli Martino, Tonino e Ottino, una casa della Famiglia esisteva nel luogo stesso già nel 1485.

Francesca proveniva dunque da Famiglia nobile e ricca; i Rizzini segui-

rono la regola aurea di scegliere per i propri rampolli una sposa dello stesso ceto. Nel 1759 a Francesca nacque un figlio, cui fu imposto il nome di Girolamo, lo stesso del trisavolo. Girolamo è figlio unico, almeno nella

Guidizzolo: Villa Rizzini, corte rustica.

Lo stemma riunisce le Armi Rizzini (le tre stelle e il riccio), Ceresara (il ciliegio e il cane rampante), e Calini (la stella e la mezzaluna).



vita adulta e per quanto attiene la storia della famiglia.

La Regia Deputazione Araldica

Francesco era nato nel 1690 quando a Mantova governava Ferdinando Carlo Gonzaga, l'ultimo Duca, ed era morto (1769) suddito dell'Imperatore d'Austria. Infatti Ferdinando Carlo fu l'ultimo duca Gonzaga, dichiarato ribelle per la sua politica filofrancese e deposto dall'Imperatore per fellonia. Era il 1707. E il ducato mantovano, feudo imperiale, entrò nell'orbita dell'Impero asburgico. Tra gli altri problemi presi in esame dall'amministrazione austriaca nel corso degli anni vi fu anche quello relativo ai privilegi dell'aristocrazia. Pertanto il conte Ministro Plenipotenziario e Vice Governatore della Città e Stato di Mantova, in obbedienza alle imperiali sollecitazioni, nominò nel Marzo 1771 la Regia Araldica Deputazione sopra le Armi Gentilizie, con competenza a verificare e confermare la legittimità dei titoli nobiliari e la loro rappresentazione mediante gli stemmi.

Fu una corsa di tutti i nobili mantovani preoccupati di far valere i propri titoli e anche i Rizzini si affrettarono all'adempimento. Il conte Andrea, per sé e a nome dei suoi fratelli, presentò la propria domanda. In essa si professava "servitore devotissimo" dell'Imperatore Augusto e degli illustrissimi suoi rappresentanti e insieme con la figura dello stemma gentilizio esibiva i documenti comprovanti i titoli ed i predicati d'onore spettanti al rango della Famiglia. Con albero genealogico provava la discendenza per linea diretta da Francesco, investito del titolo di

conte dall'Imperatore Carlo VI il 3 Maggio 1739. Il titolo, secondo il decreto imperiale, spettava a Francesco ed ai suoi discendenti legittimi primogeniti maschi.

Quanto allo stemma non poteva essere rispettata la prescrizione dei 70 anni dal conferimento del titolo nobiliare del 1739, voluti dalla legge del 29 Aprile 1771. Tuttavia "al dire di persone vecchie" quello esibito dal disegno era lo stemma sempre usato dalla Famiglia Rizzini. Il Re d'Armi (oggi diremmo il Presidente della Commissione) Alessandro Paganini non ebbe motivo di opporsi a che il richiedente continuasse ad usare lo stemma allusivo al suo cognome e cioè tre stelle in campo turchino, un riccio in campo bianco e nella parte superiore la Corona Comitale.

Nella risposta del Paganini è detto che la testimonianza di "persone anziane" appariva debole e la Deputazione si rimetteva comunque alla ratifica Sovrana.

Ai Rizzini era dunque confermato il titolo di Conte, il diritto di essere iscritti nel Libro Araldico fra i nobili con detto titolo e con i corrispondenti predicati d'onore e distinzioni. La Deputazione ordinò infine che lo stemma gentilizio, così come descritto da Andrea, fosse delineato nel Codice Araldico.

La pratica avviata dal conte Rizzini non era conclusa. Andrea oltre alla domanda di veder approvati titolo e stemma, usato da tempo immemorabile, chiedeva l'inquartamento dello stemma con quelli delle Famiglie Ceresara e Calini e che così ai Rizzini fosse accordato il rango derivante dall'unione con le due illustri Famiglie.

Fondamento cui veniva appoggiata l'istanza era l'eredità portata nella Famiglia Rizzini da Caterina Ceresara in virtù del matrimonio di lei con Giorgio. Dopo quel matrimonio i due stemmi vennero di fatto inquartati insieme ed era ormai passato oltre un secolo.

Nella Corte di Guidizzolo, di proprietà dei Cavalieri Rizzini - asseriva ancora Andrea - figurava l'inquartamento delle tre Armi e ciò per il matrimonio di Andrea con Francesca celebrato 15 anni prima. L'affermazione non era convalidata da un documento, a differenza di quanto certificò il notaio Domenico Dall'Acqua il 22 Marzo 1773: "Nella facciata della Casa in parte civile dei nobili signori Conti Rizzini posta a Romanore di Borgoforte vi è entro uno scudo uno stemma consistente in tre stelle in campo turchino e fascia rossa e un riccio in campo bianco, con sotto tre gigli circondati al di sopra da una fascia gialla con una mezza luna ed una stella in campo azzurro. 1667."

La Deputazione rispose con un diniego, forte dell'editto del 20 Novembre 1769. Nel capitolo II, dove



si tratta delle Armi Gentilizie e loro Ornati, sta scritto: "Sarà proibito l'attribuirsi lo stemma o cognome d'altra Famiglia, sebbene estinta, quando chi pretende di usarne non provi essere dell'agnazione rigorosa della nobile Famiglia mancata". Proseguendo la nota così disquisisce: "Se poi in una Famiglia si dovesse inquartare colla propria tutte le Armi delle donne che in essa entrano, si andrebbe all'infinito e col tempo in una confusione estrema. Il costume di tenere uniti gli stemmi del marito e della moglie in scudi però separati, non significa essere lecito inquartarli, e quando ciò si facesse, sarebbe contro ogni buona regola e Legge araldica. Se lo stemma che i Rizzini tengono nella chiesa parrocchiale di Cavriana reca le imprese dei Ceresara e dei Rizzini in due distinti scudi, e non inquartate in un solo scudo, altro non significa che la fami-



Birbesi: chiesa Parrocchiale, particolare della Pala di S. Antonio da Padova. Libro fregiato da stemma in due campi con le tre stelle dei Rizzini in quello superiore.

Stemma della famiglia Rizzini.

glia Rizzini con l'eredità di Caterina ha ereditato anche il Juspatronato di quell'altare, che prima era della famiglia Ceresara. In tal caso i Rizzini possono seguitare a tenervelo ed apporvi l'anno dello sposalizio di Caterina con Giorgio, e cioè il 1659".¹ Fin qui il puntiglioso estensore della nota. Chi sorridesse considerando oziosa la questione pensi a quanto oggi conti l'immagine ed a quali fatuità affidiamo il nostro status symbol.

I Gazzini, marchesi di Olivola

Come i Rizzini e tra i molti nobili mantovani, anche Brigida Gazzini, nel 1771, indirizzò una petizione alla Deputazione Araldica per ottenere conferma dei titoli tradizionali della sua Famiglia. Brigida era una bambina di appena 7 anni, figlia unica, nata postuma il 31 Agosto 1764. Suo padre, il Marchese Federico, era morto a 31 anni nel Febbraio. Fu la madre, Caterina Cambi, a rappresentare Brigida davanti alla Commissione.

E' opportuno ora conoscere la storia della Famiglia. Essa, tra quante annoverava la nobiltà mantovana, poteva vantare un'ascendenza plurisecolare e molti importanti uffici svolti nella vita pubblica. I Gazzini infatti si distinsero in varie epoche al servizio dei Gonzaga e dell'Impero, come gentiluomini di camera, ambasciatori, governatori, consiglieri di Stato e di Governo.

Valga un esempio: il Capitano Federico Gazzini nella prima metà del XVI secolo fu al seguito di Ferdinando Gonzaga, Principe di Molfetta e Vicerè delle Due Sicilie. A Palermo il Gazzini acquistò una casa contigua alla Reggia. Il Vicerè, in considerazione degli utili

servizi da lui prestati in vario modo, gli fece dono, il 31 Marzo 1542 di "tanta acqua corrente e per una determinata quantità che defluendo dal fiume attraversante il Castello a Mare fosse condotta nel di lui orto, sito presso il detto Castello". Su richiesta di Federico la concessione fu confermata da Carlo V con decreto dato dalla città imperiale di Augusta il 12 Agosto 1548.

Altra missione fortunata Federico assolse, sempre al servizio di Ferdinando Gonzaga dal 1546 governatore di Milano, quale membro della Legazione in Piacenza, quando riuscì ad unire quella città al dominio milanese. poiché Federico con i suoi meriti e talento avrebbe potuto giovare ancora all'Imperatore ed al Sacro Romano Impero, in segno di benevolenza e remunerazione Carlo V decise a suo favore l'annua pensione di trecento scudi d'oro da prelevarsi dai redditi dello Stato di Milano e versate in rate mensili dal Tesoriere e ciò vita natural durante del beneficiario. Il decreto, emanato dal Castello di Bruxelles nel Brabante, reca la data del 28 Luglio 1553.

Pure dai Gonzaga vennero ampi riconoscimenti. Nel Dicembre 1631 il Duca Carlo II concesse a Federico Gazzini (il nome si rinnovava nella Famiglia) il titolo di Conte ossia il feudo di Olivola nel Monferrato.

Il verbo "concesse" è un eufemismo perché in realtà il Gazzini sborsò denaro al Duca Carlo Gonzaga-Nevers. Questi, raccontano le cronache, trascurava i suoi doveri di principe e limitava il suo interessamento a smungere senza pietà i sudditi per finanziare i suoi piaceri. Occorre dire che dalla metà circa del '500, da quando era stato

1- A.S.M. Arc. Gonzaga b. 3711.

unito al Ducato di Mantova, il Monferrato aveva permesso ai Gonzaga la vendita di molti feudi, facile mezzo per far fronte alle spese pazzesche di Vincenzo I e dei suoi successori. I Castiglione, i Cavriani, i D'Arco, per citare solo alcuni nomi, acquisirono feudi in Monferrato, per presto disfarsene col venderli, pur conservando il titolo. Era un facile modo per entrare nell'Olimpo della nobiltà.

Lo stesso Duca Carlo, il 27 Maggio 1651, "conferì graziosamente" ai fratelli Francesco e Ferrante Gazzini il titolo di Marchese. E nel 1680 Francesco e Federico, zio e nipote, previo l'assenso del Duca, alienarono il feudo a Stefano Curioni, riservandosi il titolo del Marchesato, trasmissibile ai figli maschi primogeniti. Sulla base delle



Mantova: Palazzo Gazzini, in via Torre Mozza, la facciata imponente e maestosa tardo quattrocentesca.

Mantova: Palazzo Gazzini, soffitto a cassonetti (secolo XVI) del salone al piano nobile.



Mantova: giardino di
Palazzo Gazzini, la serra.

Mantova: giardino di
Palazzo Gazzini, ingres-
so.



notizie ora riferite ed a suo tempo debitamente documentate da Brigida, la nobiltà dei Gazzini fu riconosciuta e vennero confermati titolo e stemma.⁽²⁾

A Mantova i Gazzini abitavano nel palazzo al n. 2203 della contrada Torre Mozza. Dove il 31 Agosto 1764 nacque Brigida Osanna Luigia Laura. Un parto difficile, che mise a rischio la vita della bambina e della madre. Non si dimentichi che Caterina era sofferente e molto prostrata dalla morte del marito. "Figlia del miracolo" dopo una settimana fu portata in chiesa e il parroco don Girolamo Fontana la battezzò "sotto condizione" in quanto, per il pericolo di morte, prima che nascesse era stata battezzata nel miglior modo possibile dall'ostetrica con la sola acqua.⁽³⁾

Infanzia ed adolescenza poi trascorsero abbastanza serenamente sotto la vigile premura della madre, gelosa dell'unica figlia ed ultima dei Gazzini. A 19 anni, il 21 Settembre 1783 Brigida sposò Girolamo Rizzini. Il matrimonio fu benedetto nell'oratorio del palazzo Gazzini. Testimoni gli zii dello sposo, Mons. Giuseppe, il Padre maestro Giorgio, domenicano, e Luigi. L'anno seguente, 1784, il matrimonio

fu allietato dalla nascita di Luigia. Seguirà Giuseppa, nel 1786 e dieci anni dopo Francesco.

Quanto a quei tempi fosse grande la stima o la preoccupazione nei confronti dei beni posseduti da trasmettere a garanzia della stabilità familiare emerge dalla consuetudine di fare testamento ancora in giovane età e non in presenza di particolari condizioni di salute. Girolamo, che era andato ad abitare in casa Gazzini, e Brigida consegnarono al notaio, nello stesso giorno 7 Agosto 1802, il testamento, nel rispetto di ogni formalità, alla presenza di testimoni conosciuti, idonei e allo scopo convocati. Ai due plichi vennero posti i sigilli di cera rossa.

Alle figlie sarebbe andata la parte legittima, più la dote in caso di matrimonio ed un vitalizio.

Venivano stabiliti legati a beneficio dell'Ospedale Grande e dei poveri della Parrocchia di S. Egidio. Brigida nominava erede universale il marito e Girolamo il figlio Francesco, sotto la tutela, qualora minorenne, della madre. La quale godeva di beni propri.⁽⁴⁾

2- A.S.M. Arch. Gonzaga b. 3706.

3- Anche Luigi Gonzaga, il santo, fu battezzato "in utero matris". Cepàri, Vita di S. Luigi Gonzaga, Tip. Artigianelli, Monza 1926, pag. 12.

4- A.D.M. Parr. di S. EGIDIO Batt. 1757 - 1771; Matr. anno 1783 - A.S.M. Notaio Rossi Adamo, anno 1802, b. 8240.



Per saperne di più...

- Barbara Francesca figlia di Giuseppe Calini e di Scolastica nacque a Calino (Bs) il 23 gennaio 1733. (A.P.Ca. Parr. di S.Michele Arc. Registro dei Battesimi all'anno 1733)

Numerosi sono oggi i Calini in Brescia e provincia. Fra i suoi membri più illustri figura il conte Muzio, ultimo discendente del ramo derivato da Tonino. Morendo lasciò al Comune di Brescia i suoi beni, tra cui il palazzo, ora sede della Scuola elementare a lui intitolata in via Battaglie. (Vannini: Brescia nella Storia e nell'Arte, pag. 230. Ed. Vannini 1986.)

- Girolamo, figlio unico? di Andrea, suo padre, scrive Lodovico Andreasi: "Questo cavaliere idoneo a nessun carico ha 3 figli il cui maggior pregio è l'essere d'ottima indole ed attenti ad eseguire gli obblighi di figliuoli rispettosi verso un ottimo padre. L'ultimo di questi non sarebbe mal adatto di servire sua Maestà in qualche cosa che non fosse di molta importanza". (A.S.M.: Lodovico Andreasi: Ritratti di diversi nobili mantovani viventi. m.s.). L'Andreasi scrive circa la metà degli anni '60 poiché Francesca muore nel 1760, i figli sottoposti

a giudizio sono molto piccoli. Di due non si conoscono neppure i nomi.

Quanto a Girolamo compì gli studi nel collegio di Modena. Nel 1791 fu eletto decurione della città di Mantova (A.S.M. Carlo d'Arco: doc. patrii, Genealogie ecc.).

- La Deputazione Araldica: "Nel luglio 1770 si stabiliva in Mantova una Deputazione Araldica composta dal Conte Carlo di Colloredo, dai Marchesi Antonio Luzzara, Lodovico Andreasi e Ferdinando Cavriani, dal Conte Francesco Eugenio d'Arco, dal Segretario Abate Salandri e dal Re d'armi Alessandro Paganini". (Volta: Compendio ecc. tomo V, pag. 240.)

- Carlo d'Arco riporta la seguente descrizione dello stemma Rizzini: è diviso da una sbarra gialla, e al di sopra sono tre stelle d'oro su campo azzurro, e al di sotto ritratto di naturale un porco-spino su campo bianco. (C.d'Arco: doc. patrii... cit.)

- Costituzione di dote della nobile Sig.ra Marchesa Brigida Gazzini al nobile Signor Conte Girolamo Rizzini colle solennità statutarie ed obbligazioni conchiuse per scrittura.

Per impulso Divino essendosi stabilito contratto di matrimonio tra la nobile Sig.ra Marchesa Brigida Gazzini coll'assenso e piena adesione della Sig.ra Marchesa Caterina Madre vedova Gazzini ed il nobile Signor Conte Girolamo Rizzini, sotto l'assenso ed approvazione delli nobili Signori Conti Arciprete della Cattedrale Don Giuseppe e Luigi fratelli Rizzini di lui zii, affinché consti della previa intelligenza fissata dalle parti in rapporto alla dote, assegni e altro, si è passati alla estensione delli seguenti appuntamenti, sopra li quali aversi in seguito a divenire alla celebrazione delli Nuziali Capitoli non che del pubblico Istrumento, con le cautele volute dalle Leggi e dal Patrio Statuto.

La dote che intende la Sig.ra Marchesa Sposa di costituire al Signor Conte Girolamo Rizzini di Lei futuro Marito consisterà nel Palazzo di Mantova colli annessi Casini e Giardino, e con tutte le sue attinenze e pertinenze, situato sotto la Parrocchia di S. Egidio, con la riserva della contribuzione e risarcimenti di canoni e livelli, alla riserva dell'appartamento inferiore così detto di Monsignor Abbate verso il Giardino, i quali Luoghi vengono assegnati alla Sig.ra Marchesa Madre, e di Lei Famiglia, sua vita vedovile durante.

Nella Possessione detta Riccorlando posta nella Villa di Saviola di là dal Fiume Po sotto la Pretura di Gonzaga Di Biolche 447 circa, soggetta però alli seguenti Livelli (segue elenco e relativo canone annuo).

Nella Possessione denominata la Gazzina situata nel detto Luogo di biolche 145 circa (soggetta a livelli, che vengono elencati). Li quali tre Stabili così in Dote assegnati dovranno rimanere Fondo dotale inalienabile.

Per conto pure di Dote assegnerà la Dama Sposa l'Arredo stimato, quale non avrà a sorpassare l'importo di lire venti-

quattro mille.

In corrispondenza della Dote come sopra costituita tanto il Signor Conte Girolamo, quanto li Signori Fratelli Rizzini di lui Zii solidalmente obbligantisi, promettono alla Damina Sposa il trattamento sì in Città, che in Villa, di tavola, occorrenze di credenza e convenienze di Famiglia non che per suo serviggio, quattro cavalli, due cochieri, legni corrispondenti, sì di Città che di Campagna, due Donne, due stafieri, ovvero uno stafiere ed un lacchè.

Le Spese di Matrimonio e Vestiario della Damina come Sposa, saranno a carico delli Signori Conti Rizzini ed altresì quelle di adattare gli Addobbi e mobiglie nel Palazzo di sopra costituito in Dote e massime l'appartamento ad uso degli Sposi per quanto si crederà di reciproca convenienza.

(Seguono le condizioni nel caso la Damina Sposa restasse Vedova e senza figli e qualora rimanesse Vedova con figli, quelle a salvaguardia della Marchesa Madre ed è pure previsto il caso che alla Madre premorisse la Damina Sposa, se con figli o senza figli).

Si accorda che la Casa Dominicale di Suzzara, con Giardino, Scuderie, Rimesse e fabbriche annesse di serviggio, possa servire agli Sposi, Parenti e loro Famiglia nel caso si volesse collà villeggiare, col carico però allo Sposo dell'intero mantenimento. Alle predette cose tutte e singole le Parti contraenti si obbligano:

Questo di 15. Gennaio 1782
Brigida Ma Gazzini accetto e prometto quanto sopra
Caterina Gazzini accetto, e prometto quanto sopra

Girolamo G. Rizzini affermo quanto
sopra.

Giuseppe C. Rizzini Arcipr. affermo, prometto,
e m'obbligo solidamente a quanto sopra
Luigi C. Rizzini affermo, prometto, e
m'obbligo solidamente a qu^o sopra

- Da sempre l'uomo è stato affascinato dallo spazio. L'insano gesto di voler volare di un avo di Brigida, novello Icaro: "Romoaldo Gazzini, fratello di Francesco e Ferrante e figlio di Federico morì nel 1648 perché pazzamente si sognò di volare giù da un arcone con stendere lenzuola o tela alle spalle regolate a pertiche, in modo che in cambio di volare precipitò e s'infranse gambe, testa e braccia e rinovellò ridicolmente nella città di Mantova le memorie di Dedalo e Fetonte che già vicino al Pò volando o viaggiando per aria perirono.

Così fu scritto perché testimonio diretto e contemporaneo da Marc'Andrea Zucchi, dottore, protonotario apostolico arciprete della cattedrale di Mantova questo giorno 3 del mese di novembre 1673 e prego il lettore a non ridere ma bensì a compatire tal caso..." (A.S.M. Fondo d'Arco: M.A.Zucchi, genealogia di molte nobili famiglie, b. 104 - ms.; l'episodio è riferito anche in C.d'Arco: grandi famiglie

mantovane, vol.IV°, pag. 294).

- Gazzini Carlo, nato nel 1683, sacerdote nel 1710, abate di Santa Barbara, è ricordato come uomo di temperamento allegro, amato e consultato da principi, cardinali e vescovi. Morì improvvisamente l'8 maggio 1748, compianto da tutta la città. Fu sepolto nella basilica di Santa Barbara.

Col nome accademico di Lineo Pacifico è autore di "Centuria di sonetti di Jacopo Agnelli ferrarese moralizzate da Lineo Pacifico", inedito, codice cartaceo nella biblioteca pubblica. Tra le edizioni di A. Pazzoni: Il predicatore poetico, 1723, MN. Anche il fratello Romoaldo, nato nel 1690, associato all'Accademia della Fratta (Rovigo), si diletta di comporre versi di ispirazione sacra: "La cetra a tre suoni". "Vita di Maria Vergine" etc. 1722, MN. (C. d'Arco: Notizie di ...mille scrittori mantovani; in A.S.M.

Anche in: Mantova, Le Lettere, 3, pagg. 125 e 212).

(A.S.M. Fondo notarile, Not. Luigi Romani, B. 8206).

Nota del Bandello della ^{Mad.} Brigida Parani

14: Camisice di tela costanza fina	7	1920.
14: Camisice di tela costanza mediocre	7	1580.
14: Camisice di tela costanza	7	1320.
8: Camiscolini di Bambagina ^{fina} guarniti di Bitigla ^{fina}	7	480.
8: da notte di mezzo tempo	4	807.
8: Camiscolini di Bambagina ^{fina} riga ^{fina} guarniti di Bitigla ^{fina}	4	807.
8: D'Inverno	7	324.
8: Camiscolini di tela costanza ^{fina} guarniti di Bitigla ^{fina}	7	324.
8: Sottane di tela costanza ^{fina} con dentello, e frambala di Bitigla	7	1480.
4: Sottane di Bambaga ^{fina} con frambala di Bitigla	4	480.
4: Sottane di tela	4	168.
18: Farzoletti bianchi coloriti all'intorno	4	198.
12: Farzoletti coloriti da naso	4	180.
36: Farzoletti bianchi da notte	4	360.
12: Farzoletti da spale di Bitigla ^{fina} con dentello per giorno	7	160.
30: Calze di refe ^{fina}	7	540.
6: Scarfelle di tela	7	30.
6: Cuffie da notte	7	110.
12: Vesti di refe per la notte	7	80.
8: Vesti di tela per pettinanti guarnite di Bitigla	7	724.
8: Pettinadori di tela costanza guarniti di Bitigla	7	919.
12: Grembiati di Bitigla ^{fina} guarniti dello stesso con dentello	7	280.
6: Grembiati di tela costanza	7	
1: Circa con sottana imbottita ^{fina} guarnita di Bitigla ricamata	4	573.
1: Corsetino con sottana simile	4	330.
1: Corsetino pure simile	7	117.
1: Circa con sottana di Bambaga ^{fina} guarnita di Bitigla ^{fina} con dentello	7	515.
1: Corsetino con sottana di Bambaga ^{fina} simile	7	302.
12: Farzoletti da spale di Bitigla ^{fina} per la notte	7	130.
		7 13887

riponate 7 13887

12: Abiti imbottiti consistenti in due corsetini e due sottane a punto di marzolla	7	874.
6: Perze corda di refe di Fradropa ^{fina} guarnire varie cose	80	
6: Farzoletti bianchi di tela abazio ^{fina}	4	110.
1: Abito di Gros de Naples nero guarnito di velo	7	784.
1: Abito di stoffa di Francia con fondo bianco guarnito di velo	7	1404.
1: Levit di raso celeste guarnito di velo	7	516.
1: Abito di Lustino color Pius guarnito di velo	7	863.
1: Corsetino con sottana di Lustino di Francia color di rosa guarnito di velo	4	1294.
1: Levit di Lustino di Francia guarnito di velo	7	648.
12: Franchesi di tela con osso di Balena	4	168.
1: Mantiglione di raso nero di Francia guarnito di velo	7	700.
12: Mantiglia una di raso bianco, l'altra di Lustino nero guarnita di velo	4	400.
12: Finiture di Blonda fina ^{fina} guarnite e cade	7	800.
12: Perze di corda di seta per guarnizione di vari capi	7	108.
12: Perze di postone di filo bianco e sottane ed altro	7	80.
12: Perza di tela costanza ^{fina} guarnita di velo	4	900.
12: 30: Bitigla ^{fina} di varie sorti ^{fina} guarnizione di Abiti ed altro	4	500.
12: altre Camisice di tela costanza	4	1004.
		7 14000
<p>Atto io sottoscritto di avere somministrato Le signoriente Maria come sopra sta espresso dico in fede Pasidoro Venier Istruano noi sottoscritti la cui somministrazione le signoriente nobili in fede diamo Samuel Maria della Marchetta</p>		

Al suono della salut

Un accorto amministratore

Nel tardo pomeriggio del 9 Novembre 1793, un sabato, il dottor Agostino Coffani uscì dalla sua casa in Guidizzolo, in Via della Fornace, dove abitualmente stipulava. Ora invece si recava a casa di un facoltoso cliente. Avvolto nel tabarro raggiunse in fretta Palazzo Rizzini nel Borgo Inferiore. In strada lo attendevano Tommaso Vicenzi e Giacomo Fornari, che erano stati convocati come testimoni. Li introdusse in casa Lorenzo Magni, quale agente della Famiglia. L'incontro avveniva perché Domenico Cominelli, avendo ottenuto nel 1786 un prestito dal Conte Luigi Rizzini con interessi e per determinato numero di anni, ora intendeva anticipare la restituzione e liberarsi del debito.

Giungevano lenti, filtrando attraverso la nebbia, i rintocchi dell'Ave Maria e perciò nella sala terrena vennero accesi tre lumi come voleva la legge. Il Conte Luigi, che nel periodo autunnale villeggiava a Guidizzolo, ritirò dal Cominelli 3.600 lire piccole di Mantova

"in tante valute di grida" e dopo che le parti ed i testimoni ebbero sottoscritto l'atto davanti al notaio, la riunione si sciolse.¹

Dopo la morte di Andrea (1780) a reggere le sorti della Famiglia è Luigi, nell'interesse proprio e del prediletto nipote Girolamo. Nel 1785 mancò ai vivi mons. Giuseppe, Arciprete della Cattedrale, che abitava a Mantova in una delle case dei Canonici in piazza della Canonica e che con la Famiglia aveva mantenuto fino all'ultimo comproprietà di beni e rapporti d'interesse. Di Giorgio, religioso domenicano, non sappiamo fino a quando restò a Mantova come Inquisitore.

Il periodo è dei più burrascosi e in pochi anni, tra i due secoli "l'un contro l'altro armati", la Lombardia ed il mantovano furono sconvolti da rapidi mutamenti passando dal dominio imperiale all'occupazione francese, al ritorno dell'Austria, cantato dal poeta Vincenzo Monti.

Leggiamo l'inizio di alcuni atti notarili:

Nell'anno di Nostro Signore 1793,

1- A.S.M. notaio A. Coffani
all'anno 1793 b. 3816 bis.

regnando l'augusto nostro Sovrano Francesco II Imperatore, Re di Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Lorena, Milano e Mantova, nostro clementissimo Signore e Padrone....

Invocato il nome santissimo di Gesù Cristo Nostro Signore, l'anno dopo la Sua natività millesettecento novantasei, dominando l'armata francese che tende a coronare le vittorie dell'Italia con la conquista della bloccata città di Mantova presidiata dalle truppe del di lei Duca difensore e già nostro Sovrano Francesco II Imperatore dei Romani ecc...

Nel Nome Santissimo di nostro Signore Gesù Cristo: l'anno dell'era volgare millesettecentonovantasette e quinto Repubblicano, sotto il dominio della Repubblica francese, in questo giorno di sabato diciannove Germinale otto marzo nella Camera di Congresso della Municipalità di Guidizzolo nella contrada della Piazza...

Nel nome ecc... l'anno milleottocento uno, sotto il dominio della Repubblica Cisalpina, questo giorno nove Fiorile, anno nono Repubblicano, mercoledì 29 aprile, stando in casa di solita abitazione del signor Magni in Guidizzolo nella contrada della Fontana....

Dopo la Cisalpina, inneggiante alle magiche parole "Libertà, Eguaglianza, Vigilanza", caduto l'astro napoleonico, nel Regno Lombardo - Veneto, gli Atti pubblici iniziano così: Regnando Sua Maestà e Re, l'Imperatore d'Austria... Ad adeguare le formule sono solleciti i notai, a Luigi interessa amministrare con avvedutezza, concludere affari vantaggiosi, accrescere la ricchezza della Famiglia.

Acquisti, affrancazioni di capitali, anticresi, cassazione di debiti, censi costituiti e venduti, crediti, investiture, ipoteche, locazioni, pagamenti, permutte, prestiti, transazioni, vendite, tutte operazioni che avevano Luigi come contraente e tutte rogate dal notaio. Suo braccio destro era Lorenzo Magni, abilitato a rappresentarlo.

Tra le numerosissime operazioni concluse ci limitiamo ad esemplificarne alcune.

Il 24 maggio 1786 Giacomo Mutelli vende ai Conti Rizzini per lire 7.000 piccole di Mantova il fondo detto "Breda" di circa 18 biolche posto a Guidizzolo "tra le ragioni della cappellania Ranzetti, la strada comune che conduce alla Volta, la strada pubblica diretta per Mantova e la strada comune che conduce a Cavriana. Il quale prezzo il signor Conte Luigi, a veduta di me notaro e dei testimoni, ha dato, numerato e rilasciato al signor Giacomo Mutelli, che lo riceve e trattiene in suo possesso in tante monete d'oro e d'argento di giusto peso".

Il 19 agosto 1789 Luigi e Girolamo comperano dal conte Luigi Marchetti un fondo prativo ed arborivo posto nel Distretto di Guidizzolo di biolche 25 per lire 24.000 a moneta di Mantova.²

Anche allora i Comuni non avevano di che largheggiare, specialmente in periodi di emergenza quale fu quello delle guerre napoleoniche. Entrato in Italia nella primavera del 1796 il generale Bonaparte, il territorio mantovano fu di nuovo campo di battaglia. Il frequente passaggio di truppe imponeva alle popolazioni aggravi di ogni genere, come alloggiamenti, forniture di derrate, legna, animali da tiro. A causa della guerra pure il Comune di

2- A.S.M. Notaio Leopoldo Castellani, agli anni 1786 e 1789, b. 8048

Guidizzolo dovette affrontare notevoli spese e, a corto di denaro, fu costretto a ricorrere al Rizzini per un prestito di lire 6.000 piccole di Mantova, per sei anni, al 5% e cioè 300 lire all'anno. Il contratto venne stipulato il 17 novembre del '96, nella sala del Palazzo comunale di Guidizzolo davanti al notaio Agostino Coffani. Sindaco era Ruggero Ghignoni, reggenti la Comunità Gaspare Gallina e Antonio Guarnieri. Carlo Grassi era presente in qualità di sostituto del primo Deputato. I testimoni, conosciuti, idonei ed allo scopo convocati, giurano alzando le tre dita della mano destra, cioè il pollice, l'indice ed il medio, dicendo: "Così Dio mi aiuti!", al momento in cui Luigi paga, numera, rilascia la detta somma ed il Sindaco riceve, numera e trattiene.

L'anno dopo il Magni, a nome di Luigi, riscuote 12.293 lire quale affrancazione di un contratto di anticresi con ipoteca risalente al 1790 e che prevedeva la durata di 12 anni. Invece: "E' piaciuto al cittadino... liberarsi dal suo debito e così ha dato, numerato e pagato...". Suddito, cittadino, di nuovo suddito, al cambiar dei governi, Luigi si comporta sempre da abile uomo d'affari.⁽³⁾

Luigi e Girolamo procedono alla divisione dei Beni

Luigi agiva per conto della Famiglia, ciò nonostante venne il momento di dividere i Beni tra zio e nipote. La pratica prese il via nel 1791, quando i due Rizzini con una scrittura privata decisero la quota spettante a ciascuno. Occorreva tempo per valutare, vendere, attendere scadenze e solo nel 1795 si ebbe la formalizzazione con

pubblico Istrumento. Una procedura amichevole, tra parenti, per riconoscere quanto potesse competere a ciascuno, non per alcun disgusto. Li legava anzi una mutua unione di affetto. L'intento era piuttosto di dividersi la fatica e le preoccupazioni che sempre accompagnano chi amministra. poiché avevano pienissima cognizione dei loro possedimenti, agricoli e non, ritennero di non ricorrere a stima di periti, ma di procedere ad una scelta e valutazione di comune accordo. Questi i punti principali: tutte le sovvenzioni, avviamento generale, bovaria, animali, attrezzi rurali, sarebbero rimasti ai rispettivi fondi, ad eccezione dei bovi di ingrasso e vitelli delle corti di Guidizzolo e Birbesi, da dividersi a metà. Anche il ricavato delle scorte di cereali, effettuata la vendita, sarebbe stato diviso a metà. Ad eccezione del Formentone "che trovasi sopra il Palazzo di S. Egidio", che spetterà interamente al conte Girolamo. Al conte Luigi resterà il Formento ed il Granone, "che è sopra il granaio del Palazzo di San Gervasio". La biancheria di città e di campagna sarà divisa a metà, meno quella provveduta da ciascuno in proprio. I mobili esistenti nel Palazzo di S.Egidio spettano a Girolamo, eccettuati quelli che si trovano nell'appartamento di Luigi. Le botti ed utensili di cantina esistenti in città sono da dividersi in parti uguali. Quanto ai preziosi Girolamo riceve da Luigi "gioie e argenti" per il valore di lire 19.900 e in contanti lire 16.080 e soldi tre.

Ed ecco la distinta dei beni di Girolamo.
Il Palazzo nel borgo di Pradella, adibito a caserma.

3- A.S.M. Notaio Agostino Coffani, all'anno 1796; b. 3016 bis.

Mantova: Palazzo Rizzini, in via del Mastino, già dei conti Custoza. (sec. XVI).

Mantova: via del Mastino, Palazzo Rizzini, nelle vicinanze della chiesa di S. Gervasio. L'ala settecentesca è ascrivibile al periodo dei Rizzini.



Una casa affittata in via del Grifone (oggi Piazza Erbe). Le seguenti proprietà con fabbriche e pertinenze: la Corte di Schiarino a Porto, con i diritti di acque ad essa spettanti; il Fondo detto "Loghino" e la Possessione di

Valli sotto il Comune di Curtatone, le Possessioni Pilastro e Barzelle a Gabbiana di Marcaria, Carosa con loghino a Romanore di Borgoforte e il prato posto al Chiavicone, Canova e Barbona a Ceresara e San Martino Gusnago, la possessione di Bagnolo sotto Governolo.

E la somma di lire 121.646 di capitali fruttiferi.

Volendo villeggiare con la sua famiglia Girolamo si riserva, per cinque anni a partire dal 1792, la facoltà di abitare nel Palazzo di Guidizzolo.

E questo l'elenco dei Beni di Luigi. A Mantova il Palazzo nella Contrada del Mastino o di San Gervasio (oggi al n. 298).

Una casa nella contrada dell'Unicorno (oggi Via Chiassi) al n. 1444. Il Palazzo di Guidizzolo e sue adiacenze, con tutti i mobili e semoventi. Tutte le proprietà, con fabbriche e pertinenze, sotto il Comune di Guidizzolo con la denominazione di Possessione di Guidizzolo, Slonghine, Corte di Birbesi, Casino, Nobia, colle terre annesse sotto Ceresara, Palazzo colle terre unite sotto Goito, Colombarola, Fenilazzo, Chitotta, Brolazzo, Feniletto colle terre ad esso spettanti sotto Ceresara.

Tutti li beni, Case e Proprietà sotto la Comunità di Cavriana denominate Rizzina, Colombarone, San Cassiano e Bande.

La Casa civile di Solferino con tutti i beni in quel Comune e le due Case dette Jacobazze e Redone.

Capitali fruttiferi per la somma di lire 121.646.

poiché la porzione attribuita a Girolamo è superiore di estimo, essendo gli stabili scelti atti a migliorìa, oltre

la maggiore quantità di bovaria e avviamento agricolo, lo stesso si assume però maggiori oneri fiscali spettanti alle sue terre e cede qualunque diritto sul Palazzo e mobili a Guidizzolo.⁴

Nonostante l'aridità della materia, conviene a titolo di curiosità accennare ancora all'attivismo di Luigi. Suoi corrispondenti a Mantova erano i D'Arco, i Solci, i Valenti-Gonzaga, i Cavriani, gli Arrivabene e altri.

A Guidizzolo Luigi comperò circa 43 biolche di terra arativa, in contrada S. Martino, da Zoli Alessandro di Selvarizzo, pagandole 7.700 lire di Mantova (1792). A estinzione di un debito i fratelli Michele, Andrea e Paolo Terranza cedettero a Luigi di percepire per cinque anni i frutti del fondo Pioppa a Birbesi (1793). Da Amadori Francesco comperò una pezza di terra detta Bredeguazzo, in contrada S. Andrea, a lire 24 la tavola, per un totale di lire 10.532 (1794). poiché quel fondo era soggetto a livelli Luigi avrebbe pagato annualmente ai beneficiari e cioè lire 980 al Comune amministratore dell'Oratorio di S. Andrea e lire 300 all'altare delle sante Anime Purganti nella chiesa parrocchiale (1794). Nello stesso comparto di S. Andrea, a cassazione di un debito contratto dai fratelli Antonio e Giuseppe Bonfiglio, conseguì la proprietà di un appezzamento arativo e vignato (1794). A Birbesi comperò terra da Domenico e Giorgio Gandellini (1795). Gli atti sono scritti nel linguaggio burocratico dell'epoca. Ad esempio:

Il pagamento pattuito dovrà essere effettuato nei termini stabiliti e rispettati i tempi "nonostante qualunque caso fortuito sì divino, che umano,

pensato od impensato, quantunque di rado, ma pur possibile ad accadere, cioè guerra guerreggiata, assedii, incendi, alloggiamenti, peste, contribuzioni, tasse ordinarie e straordinarie di qualunque ne possa essere la loro importanza ed origine, anche imposte per causa di guerra, ed altri di qualunque sorta ecc. ..."

I contratti erano regolati da norme di legge e da decreti governativi che i contraenti erano obbligati a conoscere. Il notaio ne dava lettura "parola per parola, in idioma italiano, e parola per parola ripetute e spiegate" così da togliere ogni incertezza.⁵

San Lorenzo, la cappella funeraria

Iter lungo e laborioso ebbe il passaggio del Fondo San Lorenzo ai Rizzini. La vicenda si svolse in due tempi: il primo ebbe come figura principale Lorenzo Magni. Ma andiamo con ordine.

Il 5 aprile 1799 l'avv. Luigi Trenti, Agente dei Beni Nazionali nel Dipartimento del Mincio, indirizzava la lettera seguente al Segretario Giuseppe Bendoni: "Sono per trasferire in villa, presso Curtatone, la mia famiglia e per accompagnarvela e procurare insieme a me il sollievo di qualche riposo di cui ho bisogno per alcuni miei incomodi di salute avverrà che per alcuni giorni sarò assente dall'Ufficio. Perciò con la presente mi pregio trasmettere alla V.S. la delega alla firma. Conosco troppo la vostra capacità e il vostro zelo per il pubblico servizio da essere certo del buon esito del vostro operato. Del che mi sottoscrivo...". Si trattava dell'Atto di vendi-

4- A.S.M. notaio Vincenzo Rizzardi, all'anno 1791, b. 8053 - notaio Agostino Coffani, all'anno 1795, b. 3816.

5- A.S.M. notaio V. Rizzardi, agli anni 1792, '93, '94, '96 b. 8050 bis - notaio A. Ranzoli, all'anno 1794.

Guidizzolo:
Oratorio di S. Lorenzo,
l'esterno.

Guidizzolo:
Oratorio di S. Lorenzo:
interno.
Sono visibili le lastre
tombali.



ta del Fondo San Lorenzo con casa e annesso Oratorio nella terra di Guidizzolo, già di proprietà ecclesiastica e divenuto proprietà dello Stato. L'acquirente era Lorenzo Magni, che in realtà agiva per conto di Luigi Rizzini. Questi era già proprietario di terreno confinante e ambiva all'acquisto del Fondo. Era però trattenuto da timori sia perché si trattava di un bene demaniale, sia perché il clima politico della Cisalpina era ostile alle grandi proprietà. Ricorse perciò a uno stratagemma, mandò avanti, per così dire, il suo fattore. Il Magni, con denaro fornito dal Rizzini, comperò delle azioni emesse dal governo e garantite dai beni dei conventi soppressi ed ebbe titolo a comperare il Fondo, di cui era in reale possesso fin dal dicembre.

Nel termine di due anni avrebbe

completato il pagamento.

L'atto venne stipulato il 21 germinale, mercoledì 10 aprile, nella sede dell' Agenzia dei benefici vacanti, nella contrada dell'Aquila a Mantova (oggi via Accademia).⁶

Il Fondo San Lorenzo era composto da biolche 6, tavole 16 e piedi 11, di terra arativa, vignata, arboriva, moriva, prativa, ortiva e casamentiva. La casa comprendeva due camerette, una con piccolo camino, l'altra con scala fatta di legno "che mette in un granaio diviso in due piccole stanze abitabili". Annesso alla casa, l'Oratorio intitolato a San Lorenzo, con cinque muri e tetto a capriate. I periti valutarono il tutto, in base alla produttività e come capitale, in lire 10.301, soldi 8, denari 10. Nella cifra è incluso il valore dei mobili e degli arredi sacri stimato in 750 lire dai sarti Francesco ed Alessandro Saraceni. Trascriviamo l'elenco relativo.

6- A.S.M. notaio Angelo Pescatori all'anno 1799 b.7126.

Guidizzolo, 5 marzo 1799

Stima dei mobili e paramenti di ragione del pubblico Oratorio di San Lorenzo:

Una pianeta di velutto intagliato con fondo bianco	L.....12
Un'altra simile di razzetto col fondo rosso, con un fornimento	"24
Un'altra bella di seta rigata di vari colori con suo fornimento	"30
Un'altra bella bianca rigata con suo fornimento	"26
4 tovaglie d'altare usate	"30
3 corporali	"9
Un calice con coppa d'argento con sua patena dorata	"60
Un messale vecchio da vivo	"6
4 candeglieri d'ottone vecchi	"240
Una croce d'ottone con suo piedistalo	"44
4 candeglieri di legno con croce	"24
4 cartelle di legno vecchie	"6
Una lampada piccola d'ottone di libbre 8	"40
Due parapetti d'altare	"10
Una bardella di legno vecchia	"6
Due Angeli di legno	"10
Una campana di bronzo	"75
Un camice usato con due fazzoletti	"26
Due borse vecchie	"4

Luigi intervenne anticipando i pagamenti, sempre per mezzo del Magni. Questi davanti al notaio e ai testimoni il 15 giugno 1801 dichiarò di avere agito, sia nell'acquisto delle azioni che nel fondo San Lorenzo, incombenziato dal conte Rizzini suo principale. Si procedette quindi alla cessione o vendita dal Magni al Rizzini. Ogni perplessità era superata dal momento che il Magni non aveva sborsato un soldo del proprio, ma aveva pagato con denari del suo "padrone",⁷ pur facendo figurare il proprio nome.

Protagonista del secondo tempo, quello decisivo, fu dunque il Rizzini, che raggiunse lo scopo desiderato.

L'Oratorio, dalle linee tra il románico e il gotico, già residenza di una piccola comunità di eremiti, solitario nella campagna, suggerì a Luigi l'idea di farne il sepolcreto di Famiglia. Gli antenati erano stati sepolti nella chiesa di Cavriana, Andrea, suo padre, in quella di San Gervasio, la loro parrocchia in città.

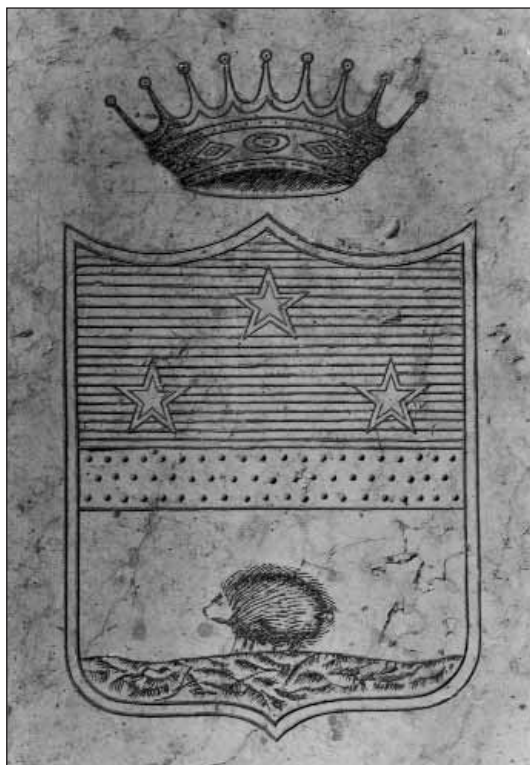
*"Pur nuova legge impone oggi i sepolcri
Fuor dei guardi pietosi, e il nome ai morti
Contende".*

(Foscolo, *Dei sepolcri*, vv. 51-53)

Non era più possibile seppellire presso le chiese poste nell'abitato. La

7- A.S.M. notaio Luigi
Romani all'anno 1801
b.8211 bis.

Guidizzolo: Oratorio di S.Lorenzo. Lo stemma orna la lastra marmorea che chiude la cripta.



"nuova legge", pubblicata nel n. 276 del "Giornale italiano" (3 ottobre 1806), proibiva di seppellire i cadaveri in altri luoghi che non fossero i cimiteri.⁽⁸⁾

Sia stato il santo Martire a ispirare Luigi sull'esempio di Firenze dove le tombe medicee stanno nella Sagrestia nuova della basilica di San Lorenzo, sia stata la suggestione dell'antico romitorio, sta di fatto che egli, superata ogni difficoltà, ottenne l'autorizzazione a ricavare nella parte sopraelevata del presbiterio la cripta che accogliesse i morti della Famiglia, "sibi et suis".

Sulla pesante lastra di accesso fece scrivere:

D. O. M.
ALOYSIUS RIZZINIUS
EX COMITIBUS
SIBI
LECTULUM STRAVIT
DONEC IMMUTATIO VENIAT
ANNO SALUTIS
MDCCCVIII⁽⁹⁾

Anche in quegli anni di rapidi e tumultuosi rivolgimenti politici la vita di società a Mantova non era del tutto sospesa, anzi si manteneva brillante e sfarzosa. E i Rizzini, grazie alla solidità economica e in conformità al loro rango, partecipavano a feste, intervenivano dietro invito a ricevimenti, frequentavano i migliori ambienti della città, alla pari con le famiglie più altolocate. Lì si poteva vedere alla Caffehaus o casa del caffè, luogo di delizie nella reggia ducale, dove si beveva anche il caffè, una novità, se si pensa che locali simili, era il tempo di Stendhal, erano venuti di moda nel '700. Lì si poteva incontrare a teatro, nel palco n. 5 del Regio Teatro Vecchio, o allo Scientifico.⁽¹⁰⁾

*Giuseppa Rizzini,
marchesa Ippoliti di Gazoldo*

Alla seconda figlia di Girolamo e Brigida, nata nel 1786, fu imposto il nome di Giuseppa, per ricordare lo zio monsignore morto l'anno prima. I Rizzini, che già avevano sposato Luigia col conte Ludovico Cantelli di Parma, appena Giuseppa compì 18 anni avviarono trattative di matrimonio con la Famiglia dei Marchesi Ippoliti di Gazoldo. Il candidato alla

8- La legge in parola era l'estensione ai domini francesi in Italia dell'editto napoleonico di Saint-Cloud (1804).

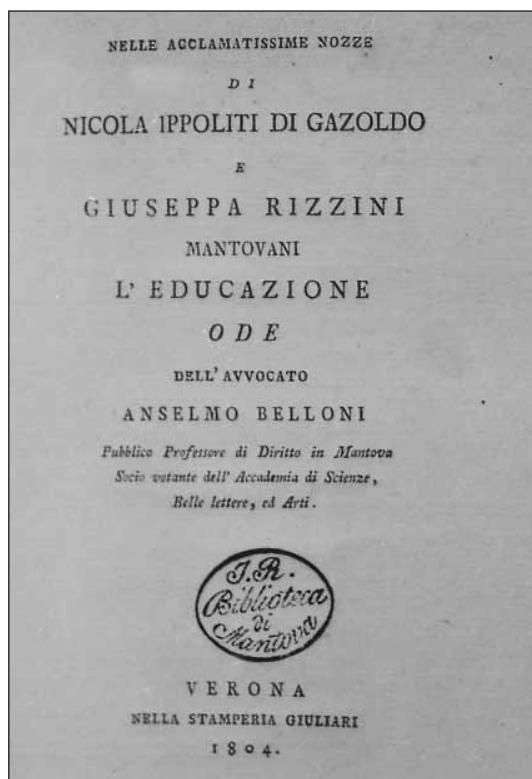
9- A DIO OTTIMO E MASSIMO: Luigi dei Conti Rizzini nell'anno della (nostra) salvezza 1808 preparò per sè un funebre giaciglio in sino a quando avvenga un mutamento (alla fine dei tempi).

10- A.S.M. Notaio Rossi Adamo b. 8234.

mano di Giuseppa era Nicola, erede, con un fratello, della Famiglia Ippoliti. Questi era vedovo di Anna Arrivabene e aveva 34 anni.

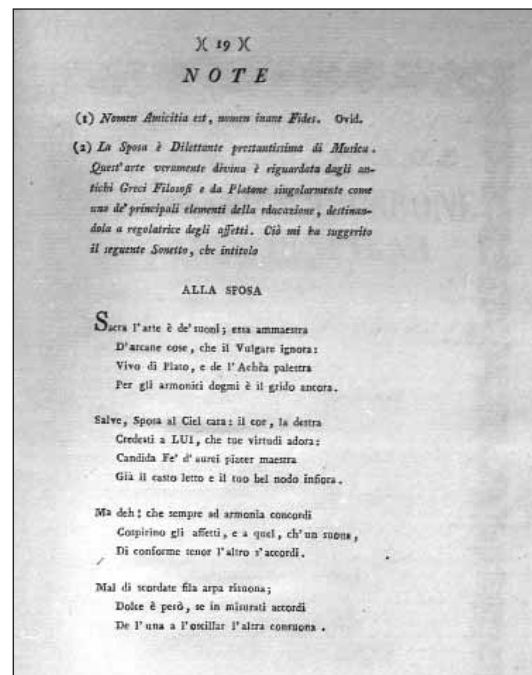
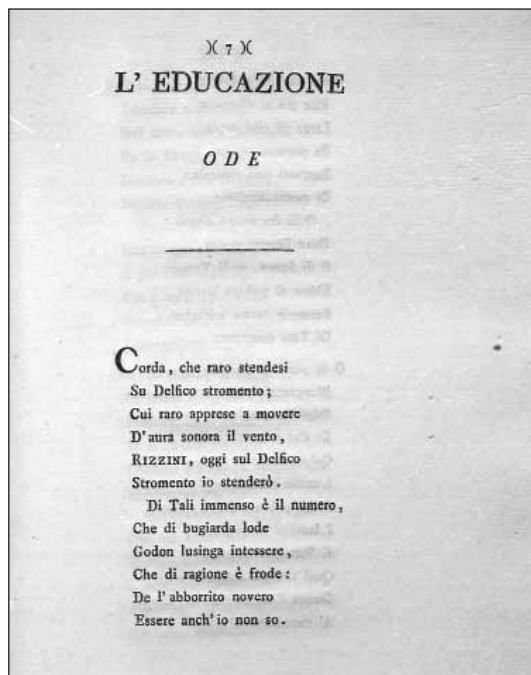
Tra i Rizzini e gli Ippoliti esisteva una conoscenza di vecchia data. Madrina di Giuseppa al battesimo era stata la contessa Francesca Arrivabene, nata Marchesa di Gazoldo e zia di Nicola. Il matrimonio di Giuseppa era combinato tra le due famiglie, con la mediazione di "ragguardevole soggetto".

I Capitoli Nuziali sottoscritti l'8 giugno 1804 iniziano con le parole: "Essendosi per divina disposizione e colla mediazione di ragguardevole soggetto conchiuso trattato di matrimonio fra..." e fanno pensare che il personaggio innominato sia Luigi, prozio della sposa. La dote era cospicua, aspetto che certamente gli Ippoliti non sottovalutavano, e corrispondente alla porzione legittima dei beni paterni e materni e poiché Giuseppa era minorenni, la sostanza veniva consegnata al promesso sposo e al futuro suocero Carlo. Assommava la dote a ottomila zecchini, corrispondenti ciascuno a lire 45 di Mantova, più altri 500 zecchini di fardello, vale a dire il corredo. Un anticipo di 1000 zecchini era stato versato fin dal maggio, il resto all'atto del matrimonio in altrettanti capitali attivi ben "cautati" e sicuri coll'annuo interesse del 6%. Il prozio Luigi, presente e regista degli accordi, donava alla nipote in segno di affetto un aumento di dote di 5.000 zecchini, pure essi in capitali attivi. Il matrimonio si sarebbe celebrato secondo il rito di Santa Romana Chiesa Cattolica e nel rispetto delle leggi civili entro il mese di Settembre. Il marchese Carlo, prossimo suocero, si



impegnava "a corredare tanto la sposa che lo sposo di un vestiario decoroso, all'altezza delle due Famiglie, di corrispondere alla sposa un appannaggio annuo anticipato e di pagarle il parrucchiere "qualora in casa non vi fosse soggetto abile a pettinarla". Nel caso fosse rimasta vedova (quod Deus avertat!) a Giuseppa sarebbe stata assicurata una rendita vitalizia e l'uso di appartamento ammobiliato e finito decentemente tanto in città che in campagna, colle rispettive adiacenze, cucina, scuderia e rimessa, l'uso di argenti e biancheria "e le si darà, una sola volta, in proprietà assoluta due cavalli buoni, due legni simili, livree d'estate e d'inverno".⁽¹¹⁾ Le nozze furono benedette il 17 settembre nell'Oratorio privato dei

11- A.S.M. Notaio Adamo Rossi, anno 1804, b.8245.



Rizzini, nel loro palazzo di via Torre Mozza a Mantova. La sposa portava al collo una stola di lupo cerviere e sul petto una farfalla di brillanti.⁽¹²⁾

Giuseppa andò ad abitare in casa Ippoliti nella contrada San Francesco (oggi via Fratelli Bandiera), alternando qualche soggiorno a Gazoldo. Era benivolenta dai suoceri. Lo dimostra, tra l'altro, il dono che con disposizione testamentaria Carlo le fece, "l'astuccio d'oro con il ritratto dell'amatissima consorte Angela Capilupi". Nulla mancava per un roseo futuro. Le cose andarono diversamente. Il tempo felice ebbe breve durata, chè il destino non arrise ai sogni della giovanissima sposa che morì a soli 21 anni nel 1807, due anni prima di Carlo e lasciando un bambino piccolo, Francesco Maria.

Giuseppa, munita dei conforti religiosi, spirò intorno a mezzogiorno del

27 marzo. Le esequie furono celebrate nella basilica di S. Andrea e quindi il suo corpo fu sepolto al santuario della Madonna delle Grazie nella Cappella dei Marchesi Ippoliti di Gazoldo.⁽¹³⁾

Tragica fu la fine di Nicola. Uomo colto, di carattere debole non seppe far fronte alle avversità dell'esistenza. Era un letterato, forse poco incline alla vita pratica.

"A soli undici lustri all'alba del 26 ottobre 1827 si annegò volontariamente nella Sguazzatoia di San Francesco nelle acque del rio, che passa per la città. E fu creduto che, pressato dai creditori, e non trovando mezzo a liberarsene, si gettasse nella disperazione".

Scrive Carlo D'Arco: "Ippoliti Nicola, due volte vedovo, poeta arcade col nome di Elmiro Oronteo, scrisse rime in occasione della morte di Saverio Bettinelli. Amarezze per il mal

12- A.D.M. Parr. S. Egidio, *Matrimoni*, 1790-1815, pag. 109 e pag. 128.

13- A.D.M. *Parrocchia di S. Andrea, Necrologio 1795-1809*, pag. 185, n. 48.

reggimento dei propri affari ne accelerarono la fine".

I Rizzini avranno cura di Francesco Maria, orfano di Giuseppa.¹⁴

Un desiderio inesaudito

Ormai la lunga vita di Luigi volgeva al termine. All'età di 83 anni fece testamento. Due anni prima, nel 1813, era mancato Girolamo, morto improvvisamente per apoplezia. Lasciava nel dolore la moglie Brigida e i figli Luigia e Francesco. Dopo le esequie in S. Egidio, Girolamo venne trasportato a Guidizzolo "affinché trovasse riposo in San Lorenzo, nel sepolcro, fino allora vuoto, voluto di recente dallo zio Luigi ottuagenario, che aveva amato come un figlio il nipote orfano fin dalla giovinezza".¹⁵

Luigi, da tempo ammalato, dettò il testamento e lo sottoscrisse di sua mano: "Mantova, 16 Giugno del 1815. Riflettendo io sottoscritto Conte Luigi Rizzini alla caducità dell'umana nostra natura, per cui non avvi nulla di più certo della morte, nè più incerto della di lei ora, e ritrovandomi sano di mente, sebbene infermo del corpo, mi sono determinato a disporre di me e della mia sostanza. Parimenti raccomandando di tutto cuore l'anima mia all'Onnipotente Iddio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, alla Santissima Vergine Maria, all'Angelo mio Custode, a San Luigi Gonzaga, ed altri miei Santi Avvocati, supplicandoli di assisterla nell'ultimo passaggio da questa all'altra vita".

Il suo corpo, reso cadavere, sarebbe stato accompagnato alla chiesa per le esequie, con il decoro dovuto alla classe sociale di appartenenza. Poi sarebbe

stato trasportato per la sepoltura nell'Oratorio di San Lorenzo a Guidizzolo.

Erede universale di tutti i beni, mobili e immobili, capitali e crediti fruttiferi, era designato il diletto pronipote Francesco Rizzini. Essendo questi minorenni erano indicati come esecutori testamentari il Marchese Lelio Dalla Valle e il conte Francesco Bulgarini. Luigi morì il 20 febbraio 1817, il testamento fu aperto, letto e pubblicato il giorno 25, secondo le norme del codice francese provvisoriamente mantenuto in vigore in materia di successioni ereditarie.¹⁶

Aveva 84 anni e tre mesi e fu sepolto "in luogo sacro", dopo i funerali solenni in San Gervasio, "celebrati come conveniva a un grande signore".¹⁷ Quale il luogo sacro? forse ancora presso la chiesa? Poteva essere una sepoltura provvisoria? perché non a S. Lorenzo come da sua espressa volontà? A queste domande risponde il parroco di Guidizzolo, dopo essere stato informato della morte di Luigi. Elogia dapprima il nobiluomo, devoto e frugale, ne apprezza la profonda conoscenza della storia patria e, alquanto moralisticamente, aggiunge che, dopo "essere corso in lungo e in largo", intento ad aumentare il patrimonio avito, alla fine, afflitto da lunga infermità, lasciò la vita e le ricchezze. E prosegue: Aveva egli fatto costruire nella chiesa di San Lorenzo, di sua acquisita proprietà, una tomba nuova, per sè e per i posterì. Ma il suo cadavere fu invece sepolto a Mantova, non permettendo le autorità sanitarie il trasporto fuori città, a causa di un'epidemia contagiosa allora diffusasi. "Così dispose Dio, supremo Arbitro delle vicende umane, che

14- G. Arrivabene: *Compendio della Storia di Mantova (1799-1847)*, a cura di R. Giusti, mn. 1975, pag. 193, citato da R. Navarrini in "Gazoldo degli Ippoliti", ed. Postumia, 1998. A.S.M. C. D'Arco: *Famiglie mantovane*, vol. V°, pag. 27.

15- A.D.M. Parr. S. Egidio, *Necrologio 1794-1814*, pag. 176 n. 33. A.P.G. *Necrologio 1783-1828*, pag. 503.

16- A.S.M. notaio Camillo Melleri b. 5946.

17- A.D.M. Parr. di S. Gervasio, *Necrologio, 1805-1841*, A. 1817, pag. 55v.

Luigi non avesse luogo di eterno riposo nella Parrocchia di Guidizzolo da lui a torto tanto respinta e mai beneficata". Don Fortunati, forse ricredendosi delle parole un po' dure, conclude: "Parcat mihi et illi Deus. (Dio perdoni a me e a lui).⁽¹⁸⁾

Luigi si era sposato piuttosto tardi, a 62 anni, con Anna dei Marchesi Gaggi di Bozzolo e Gazzuolo, di 35 anni più giovane dello sposo. Il padre di Anna era stato ufficiale col grado di generale. L'istromento nuziale a rogito porta la data del 14 agosto 1794 e il rito fu celebrato il 15 settembre nella cappella privata della Contessa Caterina Caracci Panizza presso la quale Anna risiedeva da alcuni anni come dama di compagnia, e dove Luigi l'aveva conosciuta. Con il parroco di S. Egidio erano presenti il nipote dello sposo Girolamo, e il fratello Padre Giorgio.⁽¹⁹⁾

Anna, dopo la morte del marito, potè godere di un vitalizio annuo di lire 9.482,94 centesimi e 7 millesimi austriache, pari a lire 37.066 di Mantova. Ereditò pure la casa di città di via Porto con "tutti i mobili, suppellettili, biancherie, gioie, argenterie, cavalli, legni e livree, ivi esistenti, e servibili a lei e alla servitù. E pure le scorte di frumento, vino, legna e fieno".

Le tasse sulla casa ed eventuali spese di restauro sarebbero state a carico del nipote Francesco. Anna era abituata a trascorrere parte dell'estate in campagna a Gazzuolo in una casa di sua proprietà e non era interessata alla villa di Guidizzolo, divenuta tutta in possesso a Francesco. In compenso ebbe l'usufrutto di un podere di 32 biolche, 12 tavole, 10 piedi sotto Sabbioneta.⁽²⁰⁾

L'agiatezza in cui visse i molti anni

della vedovanza non distolse Anna dalla generosità verso gli indigenti. E' ricordata infatti come donna caritatevole, pronta a soccorrere chi si trovasse nella disgrazia. Morì a Mantova quasi settantannenne il 10 febbraio 1845, dopo brevissima malattia. Celebrati i funerali solenni con la presenza di molto clero fu sepolta nel cimitero degli Angeli fuori città. Nella Chiesa di San Gervasio si può ammirare la bella tela rappresentante Sant'Anna con Maria bambina sulle ginocchia. Anna la fece dipingere nel 1836 dal pittore Giuseppe Razzetti, volendo onorare la santa del suo nome. Nello stesso anno fece ricostruire a sue spese l'altare in scagliola e collocarvi il quadro.⁽²¹⁾

18- A.P.G. *Necrologio* 1783-1828, pag. 545.

19- A.S.M. Parr. S. Egidio, *Matrim.* 1790-1815, Anno 1794, pag. 32.

20- A.S.M. notaio Camillo Melleri b. 5946.

21- A.S.M. Parr. di San Gervasio, *Necrologio*, 1842-1877.



Mantova:
chiesa parrocchiale di
S. Gervasio: Giuseppe
Razzetti, S. Anna con
Maria bambina.

Per saperne di più...

- Mons. Giuseppe, nato il 21-X-1728, in un primo tempo abitò la casa con l'immagine di San Gregorio nel mezzo del piazzale della Canonica, dietro il Duomo. Nel 1781 si trasferì in quella contigua alla Scuola di Grammatica, dimessa dal canonico Vandelli. (A.D.M. Atti capitolari, 1781). Negli anni '70 era Presidente del Pio Luogo Spedale Grande per gl'Infermi, nella parrocchia di S.Lionardo (Stato del Clero, 1784, erede Pazzoni, Regio Ducale Stampatore).

Morì il 28 aprile 1785 e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino dei Padri Riformati, nel sepolcro dei Marchesi Gazzini. (A.D.M. Parr. Duomo: Necrologio 1767-1797, pag. 111, v).

La chiesa di S.Agostino, risalente al 1534, fu demolita nel 1810. Si trovava in via S.Spirito, oggi via Vittorino da Feltre. (Matteucci: Le chiese artistiche del mantovano, 1902).

- Nel 1838 Francesco Rizzini riceve dal Comune di Guidizzolo lire 1566,08 in estinzione del capitale. E lire 3528,82 in estinzione di altro capitale al 5% risultante da rogito Rizzardi dell'8 marzo 1797 (C.R.).

- Per la materia riguardante l'imprenditorialità di Luigi ho attinto largamente all'Archivio notarile in A.S.M., privilegiando nella scelta delle operazioni da descrivere in modo succinto quelle relative a Guidizzolo e territorio. Alcune cascine conservano oggi lo stesso nome. Non si è ritenuto di identificare case, terreni, strade ecc., impresa ardua e che richiederebbe un lavoro a parte.

Per quanto attiene al rapporto del valore monetario aggiornato è possibile ricorrere a pubblicazioni specifiche.

- Dal 1768 il notaio Angelo Pescatori occupava il posto di Cancelliere nella Giunta per gli affari ecclesiastici. (Volta: Compendio cronologico... tomo V, pag. 233).

Per più ampie notizie sulla chiesetta di San Lorenzo a Guidizzolo si veda il volume: AA.VV: "Oratorio di San Lorenzo", ed. Centro culturale "SAN LORENZO", 1999).

- Il palazzo degli Ippoliti è attualmente la sede della "Gazzetta di Mantova".

Il palazzo degli Ippoliti, con corte e giardino, nella contrada di S.Francesco o

del Monte Nero (oggi via Fratelli Bandiera) faceva parte della parrocchia di S. Ambrogio. La chiesa si trovava nella piazza d'Arco. Soppressa la parrocchia circa il 1797 e demolita la chiesa, la porzione di via San Francesco confluì nella parrocchia di S. Andrea.
(c.f. A.S.M.: La città di Mantova nell'età di Maria Teresa: Mappa n. 54).

-I preliminari di nozze di Luigia con Ludovico Cantelli furono sottoscritti il 21 luglio 1801 (C.R.).

- Per le nozze di Giuseppa Rizzini con Nicola Ippoliti venne pubblicato un opuscolo stampato in eleganti nitidi caratteri bodoniani. Esso si compone di un'ode, L'Educazione, della quale si riporta l'inizio:

Corda, che raro stendesì
Su Delfico stromento;
Cui raro apprese a muovere
D'aura sonora il vento,
RIZZINI, oggi sul Delfico
Stromento io stenderò.

Di Tali immenso è il numero,
Che di bugiarda lode
Godon lusinga intessere, Che di ragione è
frode:
De l'aborrito novero
Essere anch'io non so.

Giuseppa era diletta prestantissima di musica. Quest'arte veramente divina è riguardata dagli antichi Greci Filosofi e da Platone singolarmente come uno de' principali elementi della educazione, destinandola a regolatrice degli affetti. Ciò ha suggerito all'autore il sonetto

ALLA SPOSA

Sacra l'arte è de' suoni; essa ammaestra

D'arcane cose, che il Vulgare ignora:
Vivo di Plato, e de l'Achea palestra
Per gli armonici dogmi è il grido ancora.

Salve, Sposa al Ciel cara: il cor, la destra
Credesti a LUI, che tue virtudi adora:
Candida Fe' d'aurei piacer maestra
Già il casto letto e il tuo bel nodo infiora.

Ma deh: che sempre ad armonia concordi
Cospirino gli affetti, e a quel, ch'un suona,
Di conforme tenor l'altro s'accordi.

Mal di scordate fila arpa risuona;
Dolce è però, se in misurati accordi
De l'una a l'oscillar l'altra consuona.

Autore dell'ode e del sonetto è il mantovano Belloni Anselmo, dottore in legge. Negli anni 1798-1802 insegnò materie giuridiche e dal 1802 al 1806 eloquenza e storia nell'Università di Mantova, già dei gesuiti. Dal 1610 segretario dell'Accademia Virgiliana.

Delle sue opere: Sei sonetti in occasione del ritorno degli Austriaci, Mantova 1799; e inoltre, odi, anacreontiche, epitalami ed altre poesie d'occasione.
Morì a Mantova nel 1837.

(B.C.M. Belloni Anselmo: Nelle acclamazioni nozze di Nicola Ippoliti di Gazoldo e Giuseppa Rizzini. Verona, stamperia Giuliani, 1804).

- Nicola Ippoliti è autore di "Parafraresi in versi italiani dell'elegia composta dall'ab. Michele Denis intitolata: Publius Virgilius Maro Mantuae patriae carissimae". 1790. Collaborò pure al volume "Prose e poesie" pubblicato nel 1808 in onore di Saverio Bettinelli morto in quell'anno. (Ist. d'Arco, Le Lettere, 3, pagg. 110 e 235).

- Carlo Antonio Gaggi, marito di Cariacci

Marianna e padre di Anna, servendo all'Impero come ufficiale di grado elevato potè acquistare beni a Gazzuolo e casa in Mantova segnata al n. 827 (A.S.M. Carlo d'Arco: doc. patrii cit.)

- Giuseppe Razzetti, ricordato tra i pittori accademici dell'800 mantovano, fu stimato autore di quadri di soggetto sacro. Ultimò nel 1855 il ciclo di scene evangeliche nella basilica di S. Andrea, iniziato dal Campi. Altre sue opere nella chiesa di S. Caterina e di S. Maria della Carità. A partire dal 1864 fu insegnante della Scuola di disegno istituita presso il Palazzo Scientifico. (Mantova, Le Arti, III, pagg. 642-643).

- Girolamo fu socio dell'Accademia Virgiliana, nella classe Filarmonica, negli anni 1792, '93 e '94.

Luigi fu accademico virgiliano dal 1810 al 1814 (Mantova, atti d'archivio dell'Accademia Virgiliana). Si diletto pure a comporre poesie? Emilio Faccioli (Mantova, Le Lettere, 3, pag. 191) segnala Luigi tra i poeti e verseggiatori d'occasione e rimanda a P. Predella, Repertorio di scrittori mantovani e a C. d'Arco, Notizie di ... mille scrittori mantovani.

LA MAGNIFICA VILLEGGIATURA

La magnifica villegg

Rem familiarem auxit: anche sul tumulto di Luigi si sarebbe potuto scrivere l'elogio in uso presso gli antichi romani per chi aveva saputo incrementare il patrimonio della famiglia. E quasi a coronamento di tanta solerzia a Luigi, con i fratelli, si deve la costruzione del Palazzo di Guidizzolo e il primo assetto delle sue adiacenze. Più volte ci è occorso di accennare al Palazzo di campagna dei conti Rizzini a Guidizzolo nella contrada della Fontana. Le altre case di loro "civile abitazione", a Mantova nella contrada del Mastino l'una e in quella del Cervo l'altra, a Solferino in via Fontana, a Brescia in via Breda, a Cavriana, a Schiarino, erano edifici già esistenti e acquisiti in proprietà o ereditati, il Palazzo di Guidizzolo invece fu costruito ex novo, anche se probabilmente su un edificio preesistente. E la ricostruzione richiese molti anni e si protrasse ben oltre la scomparsa di Luigi. Già nel catasto Teresiano, del 1776, è riportato lo specchietto dove ogni voce è preceduta dal numero di mappa:

Rizzini Conti Andrea, Mons. Giuseppe e Luigi fu Francesco:

Nella denominazione "Fontana" sono elencati, al n. 1369, Palazzo ad uso di villeggiatura, al n. 1372 Corte rustica e Giardino unito alla casa. E inoltre il Prato (n. 1370), l'Ortaglia (n. 1376), la

Guidizzolo:
Palazzo Rizzini.



Guidizzolo: Villa Rizzini:
il Palazzo visto dalla
corte rustica.

casa e corte per uso dell'ortolano (n. 1371).⁽¹⁾

A distanza di alcuni decenni, nel 1853, all'epoca del sequestro dei beni Rizzini di cui si dirà a suo luogo, è possibile una descrizione completa. Di essa mettiamo in risalto le cose più notevoli. Il palazzo è fiancheggiato da due ali di fabbricato, ha due corti, l'una posteriore rispetto alla via pubblica, l'altra rustica "e di poi trovansi una pezza di terra disposta a giardino, ad orto e a brolo".

Il Palazzo

Il Palazzo è distribuito in tre ordini o piani. Da segnalare a pian terreno la sala da bigliardo. Al primo piano verso mezzogiorno il salone e a settentrione un locale "destinato ad Oratorio". Al secondo piano undici stanze, "due locali da ritirata" e una scaletta conduce ad un Belvedere.

"Sotto lo scalone trovansi un'ampia vasca sotterranea che serve da recipiente a tutte le acque del tetto".

"Questo palazzo è in corso di costruzione. Una porzione, cioè quella da ponente, dal terreno al tetto è compiuta ed abitabile, non così l'andito, la sala e tutta la parte a destra ed il Belvedere".

Il nome dell'architetto nello studio presente non appare, perché non riscontrato nei documenti esaminati. Pertanto sul nome di chi ha ideato e disegnato il Palazzo e sugli anni della sua costruzione il quesito è aperto.

Tentiamo una spiegazione. Nel 1853 - è scritto - il Palazzo "è in corso di costruzione": penso debba intendersi costruito interamente come corpo di fabbrica, dalle fondamenta al tetto,

finito e abitabile in parte ("Le scale sono di marmo, i pavimenti di quadri piccoli, i più sono di quelli di Colorno, i solai tutti a plafone, le pareti a stabilitura liscia, i serramenti sono nuovi e adattati sì alle finestre contornate di marmo, che alle aperture di comunicazione"), non finito in altra parte. Se è così, resta valida la collocazione temporale alla II° metà del '700. D'altra parte i documenti all'epoca di Luigi si esprimono: "Nel Palazzo di villeggiatura...", "Nella casa per villeggiatura..." confermando tale collocazione, insieme con la testimonianza del Teresiano.

Qualche studioso in passato avanzò il nome dell'architetto Rodolfo Vantini (1792 - 1856) e in tal caso gli anni di costruzione o ricostruzione dovrebbero essere spostati in avanti. Il cimitero di



1- A.S.M. *Catasto Teresiano*,
1776, b. 536, pag. 106.



Guidizzolo, Villa Rizzini:
la corte rustica.

Brescia, dell'arch. Vantini, è del 1835. La forma regolare e lo stile sobrio, del palazzo, dalle linee classicheggianti e luminose, fanno però propendere per il secondo '700.

LA CORTE RUSTICA

Un portico a cinque campi ad archi gotici corre lungo il lato di ponente della corte rustica. Nel mezzo sta l'aia per la stagionatura dei grani che derivano dai diversi fondi vicini condotti in economia. Essa è suolata di mattoni con contorno a selciatura di ciottoli e con quattordici colonnette di vivo per riparo.

Uno degli stemmi ad ornamento del portico è quello degli Andreasi, col cigno bianco sormontato da una stella d'oro, una famiglia potente e vicinissima ai Gonzaga. Tra gli Andreasi e i Gazzini sussistevano antichi vincoli di parentela. Alla II° metà del '400 risale il matrimonio di Benedetta, figlia di

Perino Gazzini, con Filippo Andreasi, che a corte svolgeva funzioni di siniscalco ed era fratello del segretario marchionale Marsiglio, raffigurato dal Mantegna nella Camera degli Sposi.

IL GIARDINO E IL BROLO

All'estremità della Corte detta "Il Viale" verso la contrada di Mezzo (oggi via Chiassi) la cinta muraria che la chiude è interrotta da tre aperture con cinque pilastri coperti di lastre di vivo. Di essi tre sono incorporati nel muro e due stanno a lato dell'apertura carreggiabile munita di cancello di ferro e con sovrapposte anfore con fiamma. Il giardino o Brolo si estende a oriente del viale ed è suddiviso in aiuole simmetriche dove agli angoli stanno 36 ampi vasi di limoni, cedri, portogalli e oleandri e altrettanti più piccoli per fiori assortiti. Tutti hanno sottoposte basi di marmo adattate all'ampiezza del vaso. La parte ad ortaglia è coltivata a erbag-

Guidizzolo, Villa Rizzini:
la corte rustica.



gi, dotata di alberi fruttiferi, pozzo con soglia e truogolo di marmo. Il brolo è contornato e diviso da stradoni coperti da pergolati di viti appoggiate a colonnette di rovere. Altre file di viti sono distese a palo a quando a quando sostenute da piante di frutti. A destra dello stradone di mezzo vi è una montagna di terra piantata a bosco, con sopra una ghiacciaia formata di muro, però vuota, anzi resa inservibile per le scaturigini d'acque che vi avvengono.⁽²⁾

Lungo il lato di mezzodì della contrada del Borgo Inferiore molte erano le case di proprietà Rizzini. Tra le altre una era affittata come Caserma della I.R. Brigata di Gendarmeria, nella cui corte vi erano un portico, un pozzo, la tomba e la vasca di marmo, e una scuderia per otto cavalli. La casa d'angolo contigua con uscita carreggiabile sul passeggio pubblico era condotta ad esercizio di osteria, vendita di vino al minuto e di liquori all'ingrosso e stanze per alloggio al piano superiore. A piano terreno e a fianco dell'andito vi era una sala a volto su quattro colonne. Nella corte la stalla a due lettieri per

quattro cavalli. Le due case avevano in comune la fossa per lo scarico del letame.

Oggi queste case appaiono radicalmente trasformate e i locali descritti nell'inventario non sono più riconoscibili.

A seguito della ristrutturazione del fabbricato le quattro colonne sono state trasferite e collocate nel cortile dell'Istituto d'Arte.



2- A.S.M. *Sequestri politici, Rizzini conte Francesco, 1853.*



La Villa, compatta verso strada, con la facciata posteriore verso il giardino, riunisce attorno a sè gli spazi destinati all'attività produttiva agricola. Nel '700 i signori di città usavano trascorrere in villa il periodo tra estate e autunno, la stagione dei raccolti, sia per riposo che per seguire i lavori agricoli. La vita in campagna era una convivenza tra signori, popolani e contadini. La Corte rustica e la "Corticella" con la legnaia, le cantine, i locali per i bassi servizi, erano separate, ma non escluse dalla casa padronale con la quale formavano un "unicum".

Gli artisti dal '500 al '700 amano ritrarre la vita in campagna tra giochi, amori, danze e caccia. Era diffusa la passione di stare all'aria aperta, era sentita la curiosità per la natura: certo i pittori idealizzavano un microcosmo apparentemente sereno, secondo il gusto d'Arcadia. Rari i momenti di tensione, la rivoluzione era ancora un concetto sbiadito, un evento di là da venire. Quell'epoca e quello stile di esistenza oggi appaiono lontanissimi. Così era Villa Rizzini a Guidizzolo? Cesare

Cantù la fa rientrare in questo quadro idillico e la definisce "magnifica villeggiatura".³



Stemma con il leone rampante e stemma della famiglia Andreasi con il cigno e la mitria.

3- C. Cantù: *Grande Illustrazione del Lombardo - Veneto*, 1859, vol. V, pag. 504. A. Amati: *Dizionario corografico dell'Italia*, 1878, vol. IV, pag.341.

Per saperne di più...

- Circa la ricostruzione della Villa si legga la lettera di Francesco al cognato Nicola Collini:

Mantova, 2 ottobre 1843

A Nicola Collini

Io ti concedo in affitto i due fondi Corte Mercato e Slonghine posti nel comune di Guidizzolo per austriache lire quattromila all'anno.

Detto affitto verrà da te impiegato nella ricostruzione di codesta mia casa di campagna in Guidizzolo a norma del disegno fra noi convenuto.

La durata della locazione sarà per un numero di anni indeterminato e fino a che non sia interamente compiuta la ricostruzione della suddetta casa.

Ad opera finita si farà il conto della spesa con obbligo fra noi di reciproco rimborso, e qualora non ci potessimo amichevolmente convenire, ci sottoporremo alla stima e decisione di due periti.

I due fondi saranno da te coltivati da esperto agricoltore e colla disciplina prescritta agli altri affittuali dai capitoli di affittanza da me adottati

Francesco Rizzini

(A.S.M. Intendenza di Finanza b. 173. Stato attivo di Francesco Rizzini nella provincia di Mantova. Anno 1853).

- L'uscita verso la via di Mezzo è segnata sulla carta-mappa del Lombardo-Veneto (1865) e non appare su quella del Teresiano (1776).

Francesco

Ai primi di maggio del 1796 in Mantova andava crescendo il timore di un assedio. Vennero prese misure quali la raccolta di una straordinaria quantità di fieno, fu dato ordine di apprestare nelle famiglie alloggi per i soldati, di provvedersi di cereali per sei mesi. Tali disposizioni e la paura indussero molti cittadini ad emigrare.⁽¹⁾

Anche i Rizzini abbandonarono la città, rifugiandosi a Verona, dove furono ospitati per alcune settimane dal conte Giacomo Verità, nel quartiere di Cittadella. Qui Brigida il 24 maggio diede alla luce il suo primo figlio maschio, battezzato nella chiesa di S. Croce il giorno appresso con il nome di Francesco, già del bisnonno.⁽²⁾

Le sorelle avevano 12 anni Luigia e 10 Giuseppa. La prima, sposandosi nel 1801 andrà ad abitare a Parma, Giuseppa muore nel 1807. Francesco rimase il solo destinato a continuare la famiglia. Alla morte del padre (1813) Francesco aveva appena 17 anni. Con il prozio Luigi condivise le prime esperienze amministrative e alla morte di quello (1817) le sue responsabilità

familiari aumentarono. Degli studi giovanili, forse compiuti in casa con precettori privati "more nobilium", poco si conosce, se non che dovettero essere di buon livello, come dimostra tutto l'arco della sua vita. "Garzon di tempo e di savere antico", Francesco fece il suo apprendistato di amministratore sotto il consiglio materno. Ufficialmente agiva la madre, sia per conto del figlio che nell'interesse del nipote Francesco Maria Ippoliti, ambedue minorenni. Esistono contratti di affitto di diversi fondi già a partire dal 1813 e negli anni seguenti.⁽³⁾

Nel 1817 Francesco compera il fondo denominato Corazze nel comune di Castellucchio e concede un mutuo gratuito ai fratelli Girolamo e Adamo Ruggeri di Guidizzolo; nel '18 acquista terreni pure a Guidizzolo da Gian Battista e Lorenzo Gasapini. Nel 1819 compera terreni nei comuni di Rodigo, Curtatone e ancora Castellucchio.⁽⁴⁾ Del 1818 è un'investitura all'Ospedale di Mantova.⁽⁵⁾

Il "genio" di Luigi era passato nel giovane Francesco.

1- L. Volta, *Compendio...*, cit. vol. V, pag. 334.

2- A.D.V. Parr. di S.Croce di Cittadella, Reg. battezzati, 1754-1797, f.59.

3- A.S.M. Notaio Melleri Camillo, anni 1813, 1814, 1815.

4- A.S.M. Notaio Bacchi Francesco, anni 1817, 1818, 1819.

5- A.S.M. Notaio Amadei Luigi, anno 1818.

Die Vigesima quinta Maij 1796 59
Franciscus Laverius, Federicus Maria
Joseph' Moysi' Baldassar' Felix Nob.
Comiti' Hieronimi Rizzini quod. Andree
de Mantua, Barthe' & Gidii' abj. Marchio
nisa Brigida Garini. quod. Nob. Mar-
dionij Federici' ejus leg. uxore. Patrino
sic restante, nempe Nob. Comj' Jacobus
quod. Petro ma. dicto Hieronimo Venita.
Notatus die Vigesima quarta hujus hora
decima quarta. Baptizatus fuit a me
Joanne Baptista Conzatti Archiprestitero
Quem de P. Ponte suavit Joseph. quod.
Laurentio Solci de Mantua Barthe' &
Gidii'.

Un matrimonio borghese

"Dentro da la cerchia antica" tutti si conoscevano.

A Mantova Collini Antonio esercitava il commercio all'ingrosso di granaglie, suo fratello Bartolomeo faceva il tintore in contrada San Silvestro, il figlio Nicola era negoziante all'ingros-

so di acquavite, rosoli e birra e in via Magistrello aveva il deposito, mentre nella contrada Croce Verde, al 954, teneva aperta caffetteria con bigliardo. Vicino un altro Collini faceva l'orologio. Francesco Rizzini, o per affari o per svago, li frequentava tutti e di Nicola, suo coetaneo, era divenuto amico. Questi intorno al 1818 era fidan-

zato con Braghi Lucia. Il padre di lei, Michelangelo, era mercante di "oggetti di moda", tessuti e mercerie, con negozio in Piazza Purgio al n. 2382 e abitazione in Via Galana. Lucia aveva una sorella più giovane, Annamaria, nata nel 1802. Su essa Francesco mise gli occhi e se ne innamorò.

In un primo tempo i Rizzini e il loro entourage non videro di buon occhio il probabile fidanzamento in quanto la giovane non proveniva da famiglia nobile. Francesco seppe vincere la contrarietà dei suoi e poté raggiungere il suo intento.

Nello stesso anno 1819 i Braghi in due mesi sposarono le due figlie, il 29 settembre Anna e il 25 novembre Lucia. Francesco dunque precedette Nicola. Le pubblicazioni erano state 'proclamate' in S.Andrea e in S.Egidio. Francesco fu dichiarato in età maggiore dalla I.R. Corte di Giustizia (allora si diventava maggiorenne a 25 anni) e la sposa, pure di età minore, ebbe l'assenso del padre. Il matrimonio fu benedetto in S.Lorenzo presso la basilica di S.Andrea, la parrocchia dei Braghi.

La nobiltà ebbe la sua rivincita nei testimoni, i conti Arrivabene Giuseppe e Cantelli Ludovico, cognato dello sposo.⁶

Nell'ancor luminosa giornata di fine settembre Francesco era raggiante, in abito di gala, camicia di batista, fascia bianca al collo, calzoni corti e fibbie d'argento alle scarpe, accanto alla sposa, che teneva in mano un fazzoletto orlato di trina e un piccolo mazzo di fiori.

La Famiglia

Anna, affettuosamente chiamata

Nina, fu buona madre e moglie esemplare e visse dedita alla famiglia, all'ombra del marito. Nel corso di circa vent'anni nacquero sette figli. Per i primi cinque Francesco scelse nomi tratti dalla storia di Roma repubblicana. Il riferimento alla romanità era consueto a chi professava idee liberali.

Ed ecco i nomi e l'anno di nascita: Lucio, 1822; Quintilla, 1824; Junio, 1829; Catone, 1831; Capitolina, 1834; Italo, 1838; Brigida, 1842. Ma chi erano quei personaggi della storia antica?

Lucio Junio sollevò la plebe contro il re Tarquinio il Superbo e diede vita alla repubblica; Marco Junio fu a capo della congiura contro Cesare che con la sua ambizione minacciava la repubblica. Catone non volle sopravvivere alla fine della repubblica e stoicamente si uccise nell'isola di Utica. A questi personaggi Francesco si ispirava e nel nome dei figli in qualche modo li faceva rivivere a proprio conforto.

L'istruzione dei figli

I nobili tenevano in casa il precettore, Francesco pensa ed agisce diversamente. Mette i figli in collegio. Così fecero anche i cognati Collini. Numitoria, Quintilia e Icilio studiarono in collegio. Avevano pressappoco l'età dei cugini Rizzini. Nel 1837 Numitoria compiva la sua educazione nel collegio-convitto di Lodi, con esami in pubblica adunanza. Fra gli applausi dei commossi spettatori le veniva dalle mani della direttrice Flarviet Maria fregiato il petto di aurea croce di onore e cinta la chioma di corona di alloro. Numitoria lasciava il collegio per sempre, Quintilia per le vacanze autunnali. Alle fanciulle si insegnava ad essere

6- A.D.M. Parr. di Sant' Andrea, matrimoni 1815-1827

donne a modo e di buoni sentimenti, inclini alla carità, abili nel ricamo, capaci di apprezzare Mozart e Beethoven. Si esercitavano nella calligrafia, nell'aritmetica, nella storia, nella geografia, nella lingua e letteratura italiana, nella lingua francese, nel disegno, nel ballo, nelle scienze naturali.

Quintilla Rizzini, più giovane delle cugine, fu in collegio a Milano.

Nei collegi le ragazze apprendevano tutti i lavori femminili convenienti a una futura provvida e attiva madre di famiglia. Diversa la finalità dell'istruzione dei figli maschi. Icilio nello stesso anno 1837 diede felicemente gli esami di V ginnasio nel collegio Peroni di Brescia.

Lucio dall'età di 11 anni studiò a Milano nel collegio Boselli. La prima notte in collegio fu per lui di grande sconforto. Piangeva, singhiozzava forte, solo, nel suo lettino. I più piccoli venivano istruiti in casa. A Giunio e a Catone davano lezione i maestri Bettoni Paolo di Mantova e Scaini Pietro di Guidizzolo. Gli adolescenti invece in collegio, dove la vita comune e la disciplina avrebbero temprato il loro carattere. I collegi scelti da Francesco e Nicola per i loro figli erano diretti da laici.

Francesco aderisce alla Giovane Italia

Dopo il fallimento dei moti carbonari del '20 - '21 e del '31, anche nel mantovano cominciarono a penetrare, nonostante l'attenta vigilanza della polizia, le idee mazziniane. E' del 1832 il processo contro Orazio Cerini e Francesco Melegari. Sotto processo era pure il maggior esponente del liberali-

simo mantovano, Giuseppe Arrivabene, lo stesso che di Francesco Rizzini era stato testimone alle nozze.

Una nota del Governo di Milano contro la Giovane Italia (agosto 1833) diede il via ad una pesante inquisizione con alcuni arresti e tra gli indagati anche Francesco, che fu sottoposto a interrogatorio. L'esame a suo carico risultò negativo. Il processo fu sospeso per difetto di prove legali (31 ottobre 1835) e gli inquisiti furono prosciolti a causa di sospetti troppo vaghi la primavera dell'anno dopo. Con il Rizzini, don Luigi Tosi e Ferrante Aporti.⁷

Per quanto l'autorità abbia riscontrato lievi responsabilità in Francesco, la vicenda è rivelatrice del suo orientamento ideologico e politico. Simpatizzava per le idee di Mazzini, prefigurando un'Italia indipendente, unita e repubblicana. Seguiamolo in alcuni suoi viaggi, sempre negli anni '30.

A Milano davanti all'Arco del Sempione da poco compiuto e a suo tempo dedicato dal consiglio comunale a Napoleone, esprimeva ammirazione per l'italiano (sic!) Buonaparte, allora trionfante e temuto reggitore dei destini della Francia e dell'Italia.

Ancora su Napoleone

Nel 1796, otto giorni dopo la nascita di Francesco, la famiglia Rizzini si era trasferita a Vicenza, dove stette dieci mesi, fino a che "il genio del secolo, l'italiano Buonaparte Napoleone che capitanava l'esercito francese ebbe costretto il maresciallo Wurmser a cedere Mantova in potestà della Repubblica francese". E dire che i suoi genitori erano fuggiti da Mantova pro-

7- Mantova, *La Storia*, vol. III, parte II, capp. 2,3. - R. Giusti, *Profilo storico del Risorgimento mantovano*, 1966, pag. 70.

prio temendo l'arrivo di Napoleone! Ora, negli anni della Restaurazione, che come cappa di piombo era scesa sulle speranze d'Italia, Francesco ammirava o rimpiangeva Napoleone, quello si intende del primo periodo, che esportando con la sua armata le idee di libertà aveva suscitato tante speranze in quanti vagheggiavano il risorgimento italiano. Una sosta a Pontida offriva a Francesco l'occasione di rievocare un'epoca dell'Italia gloriosa e il nome di Federico Barbarossa "di troppo funesta memoria".

Alla Scala il ballo rappresentante Ettore Fieramosca ossia la disfida di Barletta, richiama un "argomento nazionale carissimo".

Se nel Medio Evo le città italiane invece di fronteggiarsi con le armi si fossero confederate a reciproca difesa, non avrebbe lo straniero valicate le Alpi.

Sentimenti antitedeschi e ideali nazionali ponevano Francesco nel numero di quegli aristocratici non retri che in Mantova auspicavano un cambiamento.

Elegia per Lucio e per Giunio

Il dolore non risparmia nessuno, nè si arresta alle "vegliate porte". Lucio era un ragazzo dal sorriso fanciullesco. Lo distinguevano il brillare dello sguardo, le fresche rose del volto, la gentilezza del tratto. I suoi insegnanti ne ammiravano i saggi propositi, il discorrere serio più che non comportasse l'età, la matura intelligenza. Poi la malattia lo trasformò in un essere languente, fiore appassito e vittima designata alla morte. Ne risentirono gli studi, brillanti quelli elementari nei tre

anni trascorsi nel collegio comunale di Lodi, eccellenti quelli ginnasiali a Milano quando sempre raggiunse il grado di "eminenza" e ottenne premi, meno felice l'esito dell'anno scolastico 1836 - '37, quando venne giudicato meritevole soltanto della promozione ("probationem accepit").

Nel marzo del 1838 dal collegio rientrò a Guidizzolo. D'accordo col medico Carlo Giustacchini, Francesco fece venire da Castiglione per una visita il dottor Botturi Luigi. Ai primi di aprile, con Luigia, venne da Parma e si trattenne alcuni giorni il rinomato medico Tommasini Giacomo. Vano il consulto, inefficaci le cure, la malattia era allo stadio finale.

Il maestro Paolo Bettoni ricostruì le ultime ore del giovane. "Era da poco varcato il mezzogiorno e l'infermo dopo il breve consueto passeggio in giardino, sostenuto dalla madre, sedeva a lato del padre sotto un pergolato. Il suo discorso era tutto di confidenza nell'avvenire, sul quale faceva i più bei progetti. Contava di presto tornare in collegio e ripigliare gli studi prediletti. Sanguinava il cuore paterno a seconda delle illusioni, il cuore che purtroppo non si illudeva. A un tratto Lucio, colto da un deliquio, fu portato in letto dal padre. Accorsero i famigliari turbati. Lo svenuto riebbe i sensi e parve ritornare alla vita, che dopo alcune ore abbandonava per sempre. Il suo morire placido e senza dolore somigliava a un addormentarsi.

Di che lamenti risuonò d'improvviso tutta la casa! E i genitori a piangere, ad abbracciare quel figlio e non sapevano distaccarsene".

Lucio, 15 anni, spirò verso le tre pomeridiane del 18 maggio, un vener-

di. Francesco ne risentì moltissimo e la morte del figlio gli apparve come una sventura senza pari dalla quale non si sarebbe ripreso mai. A provocare la morte del giovane era stata la tisi polmonare, la malattia emblematica del secolo XIX.

Ai funerali partecipò quasi intero il paese. La bara, coperta di fiori, fu portata a spalle, in chiesa e al cimitero, da fanciulle vestite di bianco e tra lo splendore dei ceri.⁸

Per il primo anniversario della morte di Lucio il maestro Bettoni compose un sonetto:

**ALLA MEMORIA
DI LUCIO RIZZINI**

*Or compie un anno, ah! mesta ricordanza,
Or compie un anno che la morte rea
All'amore de' tuoi e alla speranza,
O gentil giovinetto, ti togliea.*

*Io calcai quel sentier che avevi usanza
Tu di calcar se il padre ti reggea
Le membra inferme; io visitai la stanza
In cui tua breve vita si spegnea.*

*Profondamente sospirai. Le care
Virtudi, il senno, il delicato spiro,
Che sopra gli anni tu solei mostrare,*

*Il tuo fato crudele, il fier martiro
Dei genitori, la pietà, le amare
Lagrime rimembrava quel sospiro.*

La poesia fu pubblicata sul 'Figaro', giornale di letteratura, belle arti, critica e teatro, nel n. 40 del 18 maggio 1839.

A Milano il professor Achille Mauri dettava la seguente epigrafe da conser-

varsi nella Cappella del Collegio Boselli:

*Alla Memoria. Soave
Di. Lucio. Rizzini. Mantovano
Giovinetto. Trilustre
Che. Di. Sua. Presenza.
Quattro. E. Più. Anni
Giocondò. Questo. Collegio
Inimitabile. Esempio
Di. Gentile. Costume.
Di. Volenterosa. Ubbidienza
Da. Cruda. Tisi. Rapito
All'amore. De'. Parenti.
Degli. Institutori. De' Condiscepoli
Alle. Belle. Speranze. Dell'Avvenire
Il. Giorno. XVIII. Maggio. M. DCCC. XXXVIII.
Tenero. Giglio
Dal. Vento. Della. Morte. Sbattuto
Or. Rifiorisci. Nella. Primavera. Eterna*

Ai primi di giugno del 1839 Giunio e Catone si ammalarono di scarlattina. Giunio, non ancora decenne, sembrava convalescente, come il fratello minore, quando il giorno 16, domenica, d'improvviso lo assalì una forte febbre. Passò male la notte. All'alba Francesco mandò a prendere il dottor Botturi: ma nulla valse! alla mezza Giunio diede l'ultimo respiro, avvinghiato al braccio della tanto da lui amata zia Lucia, che lui ricambiava di amore più che materno. Cure, preghiere, pianti erano stati inutili. Vinse il male. Tutta la casa era avvolta nel lutto e nello squallore e mentre si apprestava la piccola bara e in una stanza si lavorava piangendo a una veste bianca, il maestro Bettoni, (era uno di famiglia, così grande l'affetto che lo legava ai Rizzini), presente alla morte del suo allievo così gli parla-

8- "C.R." - A.P.G. Necrologio 1829 - 1868, pag. 95, n. 29.

va: "Poche ore or sono tu vivevi, o diletto fanciullo, tuolgevi a noi lo sguardo tranquillo, e noi, che circondavamo il tuo letto, lusingava la speranza della tua guarigione. O vana, o ingannatrice speranza!..... Tu riposerai nello stesso cimitero accanto a tuo fratello, giovinetto che morendo ti precedette d'un anno. I vostri bei corpi saranno vicini in terra come le vostre belle anime vicine in cielo".

Francesco scrisse: "Se mi si seppellisse vivo fra i miei due figli, godrei ancora un momento di felicità!".

Verso sera, il martedì, dodici fanciulle in veste nera alternandosi portarono il feretro dalla desolata casa alla chiesa e da questa al cimitero.⁽⁹⁾

*Ed ecco nel giulivo alto silenzio
Spuntar lenta una bara bianca
Ed una piccola croce
Diretta al bianco cimiterio,
E dietro quella, breve garrula schiera
Di ragazzetti tendea le braccia a salutare
E spandean fiorellini lungo il sentiero
E sulla candida bara
E al morticin dicevan: "Tato, addio!"
-Nè men compunto il prete era a pietà -
E gli parlavan tante cose ingenue
(Pareva il loro un cinguettio di passeri)
Lo chiamavan coi nomi più soavi
E sempre ripetevan: "Tato, addio!"*

Le parole del maestro Bettoni sono tratte da un articolo pubblicato nel n.51 del Figaro e dalla Gazzetta di Mantova il 22 giugno.

Come dopo la morte di Lucio, così anche nei giorni successivi ai funerali di Giunio molti amici di Francesco vennero a Guidizzolo per le condoglianze. Tra i molti, i Cantelli, i Levi,

Livio Benintendi e Attilio Mori.

Il maestro Bettoni dettò pure le due epigrafi da porre sulla pietra tombale:

*Oh. Sventura. Oh. Dolore
In. Lucio. Rizzini. Quindicenne
Per. Soavità. Di. Animo. Per. Venustà. Di. Corpo.
Carissimo
La. Scintilla. Della. Vita
Questo. Giorno. 18. Maggio. MDCCCXXXVIII.
Crudamente. Si. Spegneva
Quando. La. Squisitezza. Dell'Ingegno
La. Volonterosà. Assiduità. Nello. Studio
Ad. Alte. Opere. Lo. Incamminavano
Quando. Nelle. Virtù. Del. Giovinetto
Quelle. Si. Travedevano. Dell'Uomo
E. Le. Paternali. Speranze. Nella. Letizia. Si.
Maturavano
O. Lucio. Sotto. Il. Tuo. Frate
In. Paradiso. La. Tua. Anima
In. Mille. Cuori. La. Tua. Memoria*

E questo il testo della seconda iscrizione:

*Oh. Sventura. Oh. Dolore
Era. Un. Giglio. Tenerello. Soave
Alla. Vita. Nutricato. Con. Assiduo. Amore.
Ed. Ahi. Dal. Turbine. Improvviso. Della. Morte
Miseramente. Abbattuto.
Si. Chiamava. Giunio. Rizzini. Bilustre. Fanciullo
Che. Alle. Forme. Del. Corpo. Per. Bellezza.
Notevoli
Univa. Lo. Svegliato. Ingegno
L'Indole. Mansueta. Dell'Animo. Alla. Pietà.
Inclinato
Dal. Giorno. 17. Giugno. MDCCCXXXIX.
E' Qui. Sepolto
Insieme. Alla. Consolazione. Dei. Genitori.
O. Giunio. Dalla. Beata. Sede. Del. Cielo
Vedi. Il. Loro. Cordoglio
E. La. Pienezza. Della. Eterna. Gioia. Tì.
Parrà. Minore*

9- A.P.G. Necrologio 1829-1868, pag. 106, n. 36.

Al maestro Bettoni compete ancora chiudere il canto funebre in memoria dei due fratelli Rizzini: "Oh! perché nel gran libro riservato alla memoria degl'illustri trapassati non si scrive un ricordo, una lode anche pei giovinetti ingegni che, giunti sul mattino della vita, compirono sventuratamente la loro giornata? Noi ci arrestiamo pieni di ammirazione dinanzi alle adulte piante cariche di frutti maturi, le quali il turbine atterra, e passiamo noncuranti presso i teneri arboscelli che, messi appena i fiori, soggiacciono precocemente al fato della morte.

Dovremmo pure volgere uno sguardo alle gentili pianticelle, e non disdegnare quei fiori che si sarebbero un giorno tramutati in frutti preziosi".

Altri lutti colpirono la Famiglia Rizzini in quegli anni. Il primo aprile del '39 era scomparso il suocero di Francesco, Michelangelo Braghi. Nel 1842 muore Brigida, la madre.

Ma a segnare la continuità della vita anche un lieto evento: a Mantova, il 7 febbraio 1838, alle 8 e 3/4 pomeridiane, la nascita di Italo.

Per saperne di più...

- Cerini Orazio, di professione comico, originario di Carpenedolo e abitante a Medole, fu arrestato il 13 maggio 1832, quando fu perquisita la casa di Francesco Melegari, pure di Medole. (Mantova, *La Storia*, III, pag. 440).

- Don Luigi Tosi, sacerdote cremonese, attivo nel 1848, all'epoca della guerra del 1859, parroco a Isola Dovarese, si distinse nell'assistenza dei feriti in battaglia. "Quell'arciprete don Luigi Tosi fu generosissimo del sacrificio della persona e degli averi". (Ivi, pag. 735).

- Il dott. Carlo Giustacchini, medico residenziale di Guidizzolo, assistito da Zappettini Gaetano, nel 1838 fece l'autopsia del cadavere di Lucio e nel '39 di quello di Giunio e di ambedue lasciò a Francesco particolareggiata relazione (C.R.).
Giustacchini Carlo, Castiglione Stiv. 1803 + Guidizzolo 1861.
Zappettini Gaetano, Guidizzolo 1799 +1860.

TRA SCHIARINO E GUIDIZZOLO

Tra Schiarino e Gui

Con Francesco l'attività bancaria, intensa nel periodo di Luigi, si riduce, mentre prevale quella agricola-manifatturiera, sorretta da un asse immobiliare-fondario, sparso in 12 comuni mantovani, per un valore complessivo,

valutato a metà '800, di lire 1.088.546,38, inclusi i palchi di teatro e il banco di chiesa.

La composizione del patrimonio risulta dallo specchio:

I°: BENI IMMOBILI

Casa al n. 2203	Mantova contr. Torre Mozza	L.	32.149.96
Altra al n. 297-298	Mantova contr. Porto e Cristo	L.	16.450
Altra al n. 1858	Mantova contr. Corso Vecchio	L.	5.000
Altra al n. 1864	Mantova contr. Corso Vecchio	L.	3.500
Valore delle case in Mantova		L.	57.099.96
Fondo Schiarino	Comune di Porto	L.	99.798.34
Fondo Canosa	Comune di Borgoforte	L.	31.525.20
Loghino Marangona	Comune di Borgoforte	L.	6.000
Fondo Valle	Comune di Curtatone	L.	86.298.02
Fondo Pancera	Comune di Castellucchio	L.	53.902.74
Fondo Panicella	Comune di Castellucchio e Rodigo	L.	38.766.05
Loghino Zaffarda	Comune di Castellucchio e Rodigo	L.	11.200
Fondo Pioppe	Comune di Curtatone	L.	28.000
Fondo Rainera e Pedrocca	ivi	L.	96.000
Fondo Canova	Comune di Marcaria	L.	22.000
Fondo Barchessa	ivi	L.	23.969
Fondo Pilastro e Barzelle	Comune di Marcaria e Curtatone	L.	86.000
Palazzo di villeggiatura	Comune di Guidizzolo	L.	60.000
Ortaglia d'affitto	Comune di Guidizzolo	L.	4.200
Casa d'affitto n. 80-81	ivi in Borgo inferiore	L.	2.680

Altra	ivi	L.	950
Altra al n. 76	ivi	L.	1.500
Altra al n. 84	ivi	L.	4.500
Altra al n. 85	ivi	L.	8.500
Altra al n. 62	ivi Contrada di Mezzo	L.	2.500
Altra al n. 6I	ivi Contrada di Mezzo	L.	3.400
Altra al n. 60	ivi Contrada di Mezzo	L.	4.600
Fondo Corte Mercato	Comune di Guidizzolo	L.	47.576,34
Fondo Slonghine	ivi	L.	46.353,58
Fondo Fenilaccio	ivi	L.	40.000
Fondo Chitotta e Prosperetta	ivi	L.	30.600
Fondo Brolazzo	ivi	L.	24.500
Fondo Casino	ivi	L.	22.000
Fondo Corte	ivi	L.	18.000
Fondo Nobbia	ivi	L.	15.000
Fondo Feniletto	Comune di Guidizzolo e Ceresara	L.	20.000
Fondo Palazzo	Comune di Guidizzolo e Goito	L.	26.000
Fondo Colombarola	Comune di Guidizzolo e Goito	L.	13.200
Fondo Paradiso	Comune di Guidizzolo e Ceresara	L.	16.000
Fondo Rizzina	Comune di Cavriana e Volta	L.	32.305,62
Fondo Colombarone	Comune di Cavriana	L.	16.225,60
Pezza detta il Campagnone	ivi	L.	8.360

Superficie censuaria totale: Pertiche 4325-8
Corrispondenza in biolche mantovane: 2988,88

Palco in Teatro Sociale di Mantova	ordine I n. 26	L.	3.600
Palco in Teatro Sociale di Mantova	ordine IV n.21	L.	600
Palco in Teatro Vecchio di Mantova	a destra n.18	L.	100
Palco in Teatro Vecchio di Mantova	a destra n.9	L.	100
Palco in Teatro Scientifico di Mantova	piano e loggia n.2	L.	50
Palco in Teatro Scientifico di Mantova	a destra ord. II n.5	L.	50
Palco in Teatro di Guidizzolo	ordine I n.10	L.	50
Palco in Teatro di Guidizzolo	ordine I n.13	L.	75
		Totale	4425
Banco n.11 nella chiesa di Montanara		L.	120
	Valore totale degli immobili	L.	1.088.546,04

II°: OBBLIGAZIONI PUBBLICHE

1) Cartella del Comune di Mantova, 29 maggio 1848 n. 32	L.	3.000
2) Cartella del Comune di Mantova, 9 giugno 1848 n. 435	L.	2.000
3) Bono girabile del Comune di Mantova, 3 novembre 1849 n. 113	L.	98,40
4) Bono girabile del Comune di S. Giorgio, 21 luglio 1851 n. 34	L.	64
5) Bono della Provincia di Mantova, 6 novembre 1851 n. 715	L.	318,75

6) Bono della Provincia di Mantova, 30 novembre 1852 n. 690	L.	500
7) Bono della Provincia di Mantova, 3 maggio 1853, n. 690	L.	4825
8) Obbligazioni per conversione dei biglietti del Tesoro, 14 giugno 1852 n. 15125	L.	100
9) Obbligazioni per conversione dei biglietti del Tesoro, 16 maggio 1853 n. 16297	L.	100
10) Obbligazioni per conversione dei biglietti del Tesoro, 15 aprile 1852 n. 2139	L.	900

III°: OBBLIGAZIONI PRIVATE

A - Capitali fruttiferi	totale	L.	37.060,76
B - Capitali infruttiferi	totale	L.	71.893,08
	Totale dei crediti privati	L.	129.903,14

IV°: PROVVISORI SUI FONDI¹

		L.	53.315,28
	Totale attivo lordo	L.	1.293.421,94

INVENTARIO dell'Arredo esistente nella casa in Mantova al n. 2203 contrada Torre Mozza.
Riassunto totale.

In biancheria per il valore di	austriache	L.	1.934,60
In quadri e stampe pel valore di	austriache	L.	2.994
In libri pel valore di	austriache	L.	3.000
In mobiglie ed altro pel valore di	austriache	L.	515,50
	Somma totale austriache	L.	8.444,10

L'elenco dei quadri e stampe è costituito da 60 pezzi, dei quali riportiamo quelli di maggior valore:

1) San Girolamo in Tavola di Leon Bruno con cornice di legno dorata a guscia liscia	L.	500
2) Una deposizione dalla croce di Leon Bruno in Tavola della prima maniera con cornice di legno dorata lavorata	L.	300
3) La sfida di Marsia e Apollo in tavola grande con cornice di legno nero liscio di Leon Bruno	L.	500
4) Ritratto di un magistrato in tela con cornice di legno dorata a guscio grande e figura quasi intera	L.	200
5) Sacra Famiglia in tavola di Scuola Veneta antica con cornice dorata lavorata	L.	150
6) Un quadro rappresentante l'adultera e il Redentore in tela Scuola Veneta con cornice dorata lavorata	L.	200
7) Quadro in tela con piccola cornice in legno rappresentante il Riposo in Egitto	L.	100
8) Quadro in tela senza cornice rappresentante la morte di Maria Vergine e alcuni Apostoli	L.	50
9) L'Adorazione dei Magi, quadretto in tela con cornice nera liscia	L.	50
10) Ritratto di donna in tela con cornice dorata	L.	50
11) Betsabea nel Bagno, quadro senza cornice, guasto	L.	10

1- A.S.M Intendenza di Finanza busta 173 - Stato attivo di Francesco Rizzini nella provincia di Mantova. Anno 1853.

12) Trasporto di Ettore morto, quadro in carta dipinta del prof. Sanguinetti con cornice dorata grande	L.	100
13) Due quadri a mosaico antico di Firenze, con cornice antica rappresentanti l'uno la Madonna, l'altro l'angelo Gabriele	L.	50
14) Una Madonna in tela, il Bambino, S. Giuseppe, S. Anna, senza cornice	L.	100
15) Madonna col Bambino e due santi, antica, con cornice dorata e colonne	L.	50
16) Quadro ad olio con tela rappresentante il Redentore ed una Monaca sostenuta da Angeli con cornice di legno dorata	L.	60
17) Una Madonna col Bambino in braccio, tavola dipinta ad olio cornice nera e dorature	L.	50
18) Una Madonna con Bambino e due Santi, olio con cornice dorata	L.	100

I libri sono posti in n.17 casse di diversa forma, fra i quali le seguenti opere di maggior valore:

- 1) Storia dei costumi di tutti i popoli
- 2) Viaggi: diversi autori
- 3) Storia universale di Seyour in 180 volumi
- 4) Biografia universale in 65 volumi
- 5) Dizionario Alberti
- 6) Le opere di Alfieri, Filangeri, Gozzi, Metastasio, Machiavelli e altri..
- 7) Diversi libri di antiche edizioni come la Storia di Appiano Alessandrino.
- 8) Una cassa contenente musica

Il valore dei mobili non appare elevato:

Due tavoli di noce con piedi torniti	L.	18
Una tavola di noce a quattro piedi quadrilunga	L.	10
Un armadio di Piela il quale trovasi nel granaio con entro biancheria	L.	40
Un armadio di noce doppio	L.	40
Tra le cose varie compaiono paramenti sacri, biancheria d'altare e oggetti liturgici.		
Ci limitiamo a segnalare un calice d'argento con patena di rame indorato	L.	40

Alcuni strumenti musicali, un violoncello, una viola, un violino, una chitarra tutti senza corde

Quattro flauti, in Ebano e Avorio e chiavi d'argento, malandati	L.	30
---	----	----

Da ultimo, però di valore, due Veneri in marmo bianco di Carrara, con base di marmo della Spezia, figure nude coricate

	L.	100
--	----	-----

Il prospetto continua con i beni nella provincia di Brescia.⁽²⁾

I°: BENI IMMOBILI

1) Casa situata nella città di Brescia, contrada Breda, al civico n. 904 e lungo la contrada spalto Salnitro al civico n.930, coll'estimo reddituale di L. 643,40	L.	24.000
2) Altra casa in Brescia, contrada Breda, al civico 905, coll'estimo di L. 70,56	L.	2.530
3) Altra casa pure in Brescia, in angolo alla contrada San Gaetano, al civico		

2- A.S.M. Intendenza di Finanza, b. 174

584, dell'estimo 17,92	L.	750
4) Tre possessioni denominate Ca' del Secco, Comelle e Govero, nei Comuni di Pralboino, Milzano e Seniga, con fabbriche civili, pila del riso, torchio da olio, molino, per complessive biolche mantovane 446,2, vendute a Santo e Davide Frizzi con rogito Alberti del 7 gennaio 1853 nel prezzo di	L.	216.281

II°: DIRETTO DOMINIO

1) Verso il Comune di Bagnolo, distretto di Brescia III, per l'annua regalìa di frumento Some 9, quarte 4 commutate nell'annuo canone dovuto alla fine di ottobre, il di cui capitale valore ragguagliato al 100 per 4 ascende a	L.	6.587
--	----	-------

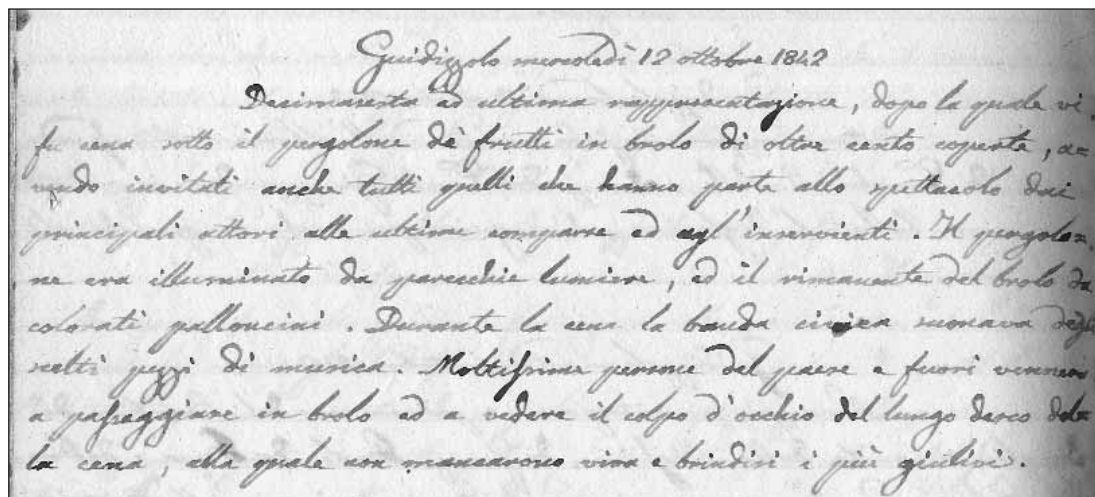
III°: Mobili, suppellettili e biancherie per	L.	1153,48
--	----	---------

IV°: Quadri, incisioni e libri	L.	230
Totale attivo lordo	L.	251.531,48

Riassunto delle Attività		
Nella Provincia di Mantova	L.	1.293.421,94
Nella Provincia di Brescia	L.	251,531,48
totale	L.	1.544.953,42

Il numero dei dipendenti é imprecisabile; negli anni 1835-1855 é possibile ricostruire, incompleto, uno specchietto:

Savazzi Silvestro, castaldo a Guidizzolo
 Gennari Luigia, castalda a Guidizzolo
 Tommasi Angelo, castaldo a Birbesi
 Morselli Vincenzo, castaldo a Schiarino
 Leali Giuseppe, castaldo a Montanara
 Smurialdi Battista, castaldo a Gabbiana
 Sordi Vincenzo, castaldo a Fossamana.
 Guzzo Battista, pastore sia a Guidizzolo che a Schiarino
 Albrigo Bernardo, bifolco a Guidizzolo
 Cavicchioli Carlo, bifolco a Schiarino
 Canneti, giardiniere
 Mainoldi Francesco, famiglio a Birbesi
 Tommasi oltre che castaldo era affittuale al fondo 'Paradiso'.
 Non é possibile elencare i nomi di affittuali e mezzaiuoli.



La filanda

I poderi sono condotti da affittuali o da mezzaiuoli, con diverse modalità di contratto, e sotto la direzione di castaldi. I due centri dell'attività imprenditoriale di Francesco sono Guidizzolo e Schiarino, da dove si sposta nelle altre possessioni.

A Guidizzolo il Palazzo residenziale è contiguo, ma nettamente separato dalla corte masserizia, dove confluiscono i raccolti di cereali e dove vi sono i locali della filanda e della bigattiera. La tendenza imprenditoriale, tipica del '700 e '800, era quella di estendere l'attività a più settori allo scopo di fronteggiare i rischi di brusche fluttuazioni cicliche o di saturazione del mercato.

Francesco segue il criterio di distinzione dell'impresa. A Castelfoffredo visita più volte la bigattiera Riva, si reca a Monzambano "a vedere i bachi imboscati in rete". Si fa accompagnare dal castaldo o dall'amministratore. Bettina é abile a torcere la seta, Lanfredi Domenica a selezionare la

semente dei bachi, Anselmo Barbeta, al momento opportuno sovrintende a imboscarli. Francesco di passaggio a Desio visitò la filanda della vedova Peverelli.

Il lavoro della filanda iniziava a metà giugno e finiva tra agosto e settembre. E la lana proveniva dai greggi, affidati a Guzzo, di pecore merinos di Spagna. Il cuoco Bozzanelli si tratteneva a Guidizzolo per far da mangiare alle filatrici e a fine stagione preparava per loro il pranzo di congedo. Le filatrici venivano anche da altri paesi, come Redonesco e Acquanegra. Così nell'anno 1843.

A Guidizzolo il commercio principale era con la seta. Vi erano 5 filatoi con 200 fornelli. Al secondo posto quello dei Bonfiglio.

Una cronaca del tempo informa: "A Guidizzolo ogni mercoledì si tiene un florido mercato e dal 26 al 30 settembre una fiera in apposite praterie alle quali si ha accesso per un ameno passeggio, fiancheggiato da doppie file di platani e prospettato da una barriera a cancelli



di ferro assicurati a pilastri ed a porte di marmo di Virle, unico accesso ai prati di proprietà del conte Francesco Rizzini, nei quali ha luogo la fiera". Francesco aveva fatto costruire la barriera nel 1832 su disegno dell'architetto Vergani.

L'allevamento del bestiame

Francesco provvedeva all'acquisto e all'allevamento del bestiame. Qualche esempio: nel marzo 1839 comprò 6 vitelline reggiane di colore formentino, dell'età di quasi due mesi. Le pagò 7 lire al peso per un totale di lire 367,50. Il 27 ottobre 1840 il pastore Guzzo condusse a Guidizzolo due montoni e 23 pecore brentegane, pagate a Casalromano lire 20,40 l'una, per una somma di lire 510. Dal Brolaccio il castaldo Tommasi Angelo conduceva i buoi da ingrassare a Schiarino. E le mucche a pascolare dove era stato mietuto il frumento. Le vacche venivano "affittate" nelle malghe in montagna e Francesco non perdeva occasione di visitare stalle moderne, come avvenne a Canedole nell'aprile 1841. Il Venerdì lo si incontrava spesso a Montichiari. Nel marzo il castaldo Morselli e il bifol-

co Cavicchioli erano andati alla fiera di Lonigo ad acquistare per Schiarino 4 vacche da tiro.

Il mercato serico e laniero

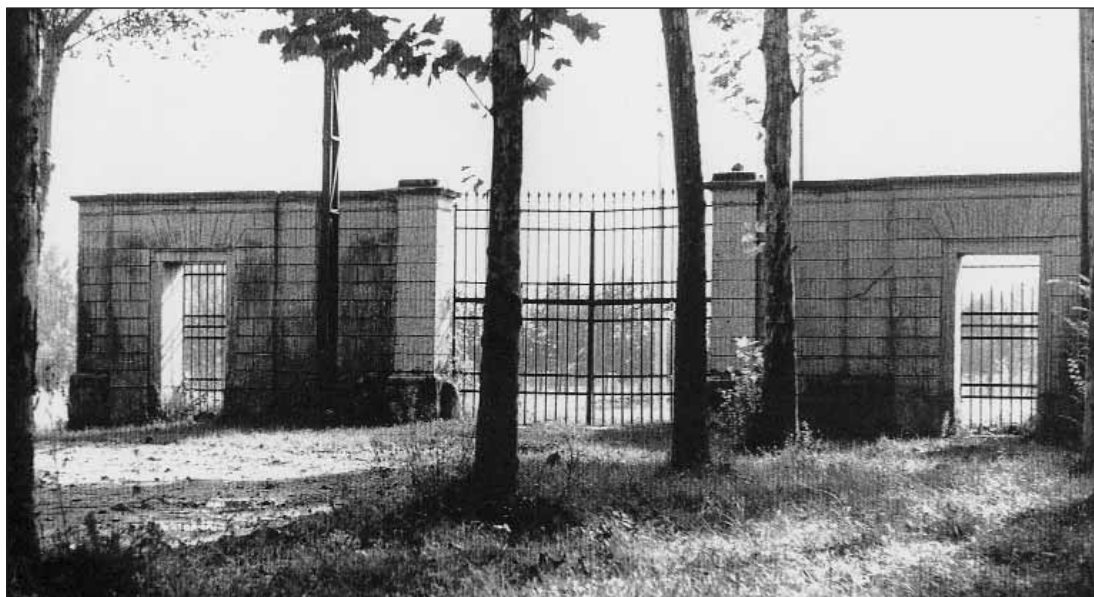
Nella II^o metà del '700 gli uomini d'affari stranieri erano abituati a importare direttamente le sete lombarde, senza ricorrere a intermediari. Dai primi anni dell'800 gli importatori europei, soprattutto inglesi, adottarono un sistema diverso, accettavano cioè consegne in commissione. Ne derivò che la maggior parte dei rischi non era più degli importatori, ma degli esportatori, costretti a lunghe e insicure esposizioni, fino a quando la merce non fosse stata venduta all'estero. Gli operatori pertanto controllavano i mercati, influenzando su domanda e offerta. Per negozianti provinciali come Francesco Rizzini il guadagno non era facile e consistente, come si potrebbe pensare. Certamente il Rizzini non era in grado di competere con i Pastore di Castiglione delle Stiviere, poteva però stare alla pari con le famiglie risorgimentali Chiassi e Moratti, pure castiglionesi.

Francesco sapeva destreggiarsi agendo direttamente. Instancabile nel muoversi e correre, come il 26 agosto 1840, a Brescia in carrozza e lo seguiva Vezzoni Paolo in carrettina con la seta e la lana pecorile di Birbesi da vendere ai fratelli Coen. Brescia era dopo Milano, la più importante sede di mercato serico e laniero.

17 gennaio 1841: I fratelli Verga di Milano pagano L. 7.544,05 per Kg. 413,26 di seta.

Il 5 aprile del medesimo anno il pastore Guzzo parte nottetempo da

Guidizzolo, prati Rizzini: vasca su fontanile o risorgiva.



Schiarino per condurre le pecore a Birbesi. Porta pure la lana e prosegue con Tommasi per Brescia, dove la consegna, come d'accordo, a Bombardieri della Mandalossa.

L'anno dopo, al termine della filanda, per 772 trame di filato Francesco realizza, pure a Brescia, L. 15.826 milanesi, pari a L. 13.188,33 lombarde.

Giovanni Colombetti

Le notizie finora fornite ai nostri "25 lettori" di manzoniana memoria, sarebbero più che sufficienti a definire Francesco Rizzini. In realtà la strada per illustrare la sua figura é ancora lunga.

I beni posseduti da Francesco derivavano dall'eredità paterna e del prozio Luigi. Furono da lui incrementati con nuovi acquisti di immobili quali una casa in Borgo Inferiore a Guidizzolo da Picchi Antonio, nel

1820; un'altra da Perani Francesco in via di Mezzo nel 1829 e, più avanti, nel '44 in corso Vecchio a Mantova una casa, contigua a fabbricati già dei Rizzini, uno dei quali vende nello stesso anno a Leonardi Storti Anna. Anche dei terreni viene data notizia esemplificativa. Così negli anni '30 Francesco compera pezze di terra a Guidizzolo da don Luigi Franzoni nel quartiere San Lorenzo, da Perani Giuseppe in contrada Slonghine e da Spazzini Angelo in contrada Bizzarro. Negli stessi anni rinnova le affittanze a Cappa Vincenzo fu Faustino e del podere 'La Mora' a Cappa Francesco.

Altre fonti di reddito sono le sovvenzioni, nel 1817 a Madella Carlo, di lire 2000, nel '20 alla nobile Petrozzani Barbara. I mutui, come quelli a Zaltieri Giorgio (1822) e il mutuo "gratuito" ai fratelli Girolamo e Adamo Ruggeri fu Luigi (1817).

Il 9 giugno 1841 a Guidizzolo parte-

cipò all'asta di una "campagna comunale" stimata L.12.061,10; l'offerta di Francesco di L.14.210 fu la maggiore e gli consentì di aggiudicarsi la pezza di terra.³

Il possesso di terre era la precondizione per ottenere con facilità prestiti di denaro, accedere al mercato del credito, essere considerato "negoziante in banco e seta", esercitare l'industria serica. "L'ombra del gelso é l'ombra dell'oro" scrisse Stefano Jacini e anche Francesco, come i Pastore e altri della "Brianza mantovana", può essere annoverato fra gli "intelligenti agricoltori" grazie alle cui cure i gelsi "al principiare del secolo decimonono abbondanti nel mantovano, ma in generale assai male coltivati, vennero resi capaci di produrre maggiore e più scelta quantità di foglia, pel cui nutrimento i bigatti poterono rendere seta più pregiata e stimata".⁴

Anche Francesco può essere consi-

derato un "notabile", con terre, palazzo in città, villa in campagna, palco in teatro e come "possidente" ha la facoltà di intervenire ai Consigli Comunali di Cavriana, Guidizzolo, Marcaria e Pralboino (Bs) dove svolgere un ruolo in materia censitaria.⁵

Francesco sapeva anche cogliere ogni opportunità per migliorare la conduzione delle sue terre. Il 24 giugno 1840, accompagnato dall'amico Optato Doria, andò a Campagnola presso Crema per conoscere Giovanni Colombetti, che era affittuale con un contratto in scadenza nel '41. Colombetti era autore di un opuscolo sulle colmate. Per rimuovere di più la terra e renderla maggiormente produttiva era necessario irrigarla con lunghi scavi di due pertiche di lunghezza fiancheggiati da argini lunghi e larghi come gli scavi e formati dalla terra ivi levata. Operazione da farsi in agosto e da disfarsi spianando come prima il terreno

Bancole di Porto
Mantovano: Schiarino,
l'ingresso.



3- A.S.M. Gli atti relativi a queste operazioni sono dei notai Amadei, Bacchi, Cessi, Franzoni e Melleri, agli anni corrispondenti.

4- C. d'Arco: 'Sulle industrie seriche in Mantova', Mantova, ed. Segna, 1868. In "I Pastore, ecc.". pag. 64.

5- idem, pag. 67.

Bancole di Porto
Mantovano: Schiarino,
il lato prospiciente il
parco.

Bancole:
Villa Schiarino, l'Oratorio
di S.Maddalena.



quando lo si vuol seminare.

Colombetti accolse cordialmente i visitatori, ma non c'erano colmate, non essendo quella la stagione. Quell'anno poi non gli conveniva poiché presto avrebbe lasciato quel fondo e non avrebbe conseguito alcun vantaggio né ammortizzato la spesa. Non aveva ancora stabilito dove sarebbe andato. Sentendo ciò Francesco gli propose un posto di fattore in un suo fondo nel mantovano. L'offerta venne accettata e nel novembre del '41 Colombetti, con la moglie Bianca e la figlia Angelina, traslocò da Crema e si stabilì nella corte di Birbesi.

La festa agraria

A Schiarino la domenica 20 giugno 1841 per festeggiare l'apertura della basilica stercoraria si mangiarono gnocchi da gran quantità di gente intervenuta e si ballò sull'aia.

Il fabbricato, nuovo d'impianto, è stato fatto apposta per ricoverare i letami e preservarli dall'azione dannosa



del sole e della pioggia. E' un ampio salone quadrilungo colle pareti forate da grandi mezzelune, per le quali va introdotto il letame, e cavato allorquando fa di bisogno. Prima di adeguarlo all'uso a cui è destinato, volle il cortese padrone inaugurare l'edificio con una specie di festa campestre. Il ricevimento fu sontuoso. Il salone fu trasformato tutto in un desco, intorno al quale sedevano gli artefici della fabbrica, i contadini della corte, e tutti quelli del vicinato e della parrocchia. Senza invito, e chiunque entrava era il benvenuto. La corte era bandita e il banchetto durò fino alla bassora, con la distruzione di una quantità prodigiosa di gnocchi, nuotanti nel formaggio e nel butirro. Si mangiò pane e salame e si finì con le paste dolci. Inutile dire del vino, di quello buono e tanto da sciarla. Da non immaginare le risa e gli evviva della turba gioiosa, composta di duecento e passa contadini d'ambo i sessi. Durante il pasto i suonatori eseguirono abili suonate e la sera il ballo continuò sotto le volte del cielo.

Anche la famiglia del padrone partecipò alla festa. Bisognava vedere con che buona grazia le belle signorine facevano gli onori della festa!⁶

Francesco era un uomo alla mano, si fermava a chiacchierare familiarmente con i contadini. Uno di essi così lo giudicò: "Ha proprio la bontà di discendere infino a noi, oppure di sollevarci infino a lui". Era generoso con la servitù. Facendosi sposa Grandi Luigia, che era stata a servire dai Braghi, le regalò un vestito di percalle con fodera bianca dell'importo di lire 14,80. A Pelagatti Luigia, figlia del carrettiere del mezzaiuolo di Schiarino, sposa nel febbraio del '38, regalò un



Bancole: Villa Schiarino, antica colonna ornata di stemma con leone rampante.



6- Da un articolo apparso sulla 'Gazzetta di Mantova' il 9 ottobre 1841 a firma Paolo Bettoni.

Bancole di Porto
Mantovano: Schiarino, la
corte rustica: l'ex basilica
stercoraria.

abito simile, più un grembiule bianco con liste di nastro rosso e un fazzoletto da testa di tulle inglese per un totale di lire 18,50.

A Rozzi Bettina, la bambinaia, che si era prestata con singolare affezione nella circostanza fatale della morte di Lucio, donò un anello d'oro, del costo di lire 11. Alla castalda Gennari Luigia, nella stessa triste occasione, 13 braccia di seta colorata. Qualche tempo dopo a Bettina regalò un cappotto pagato lire 7 e alla stessa, a Fermi Teresa e a Lanfredi Domenica (la Menga) uno scialle ciascuna del costo di lire 15,75, per l'importo totale di lire 47,25.

Pavia, Zucchi e Vignato

Durante un viaggio nel 1838, nei pressi di Milano, la cavalla Pavia "disperse" un puledro. Francesco la dovet-

te lasciare nello stabilimento veterinario suburbano della città, finché non fosse in grado di essere condotta a Mantova. Per sostituirla e proseguire il viaggio acquistò dal veterinario Giovanni Vignati un cavallo grigio di anni 8 e lo chiamò Vignato. Zucchi era l'altra cavalla, che docile accettò Vignato come compagno. E del feto di Pavia? Francesco lo volle conservare (e qui scopriamo un lato scientifico poco noto del nostro personaggio), si accordò con un imbalsamatore e glielo consegnò.

In Agosto per due sovrane vendette la cavalla Paperina. Il castaldo Tommasi Angelo, interprete dei sentimenti di Francesco, l'aveva salvata da morte, comprandola al ridicolo prezzo di lire 3, mentre il suo barbaro padrone stava per ucciderla non potendola più far rialzare da terra e chiedeva a Tommasi di seppellirla in un angolo



del podere di Birbesi. La povera bestia era caduta sfinita dalla fame ed oppressa dalla fatica.

Da Arzignano il cognato Vedovi Luigi, marito di Maria Braghi, mandò a Schiarino in regalo un cavallino di sette mesi. Francesco lo fece salire in camera dove Lucia era degente per la frattura a una gamba. Ma a lei piacque poco, per il colore isabella. E ne nacque una garbata discussione.

La cavalla Pavia é stata montata a Mantova da uno stallone dello Stato. Dato lo stallone alla Morettina. Ancora: Pavia si lascia montare da uno stallone. Vezzoni Paolo, il cocchiere, si occupava dei cavalli e puntuale annotava. Il 17 aprile: La Morettina ha rifiutato lo stallone.

Pavia finalmente fece una bella cavallina, che Francesco chiamò Palmina, dopo molte volte che mai aveva potuto condurre a fine il feto o che nascendo moriva.

Devesi alla sagacia della brava Lucia se ora lo condusse a buon fine. Pavia era forse di oltre vent'anni, bianca, di pelle finissima, di sensibilità squisita e di gran sentimento, soffersse una forte malattia cerebrale, dopo la quale le rimase al tatto sempre dolente la testa, perdette l'amore al lavoro, e andò soggetta quasi giornalmente ad una stupida immobilità di qualche ora.

Lucia, che sempre attenta in tutto non mancava di sorvegliarla e di sperimentare sovente il grado degli effetti del patito male, ora col picchiarle la dolente fronte più o meno fortemente colla punta delle dita, ed ora con battiture scuotendola dalla stupida inerzia, saggiamente opinò che venisse consegnata al carrettiere, onde fosse in fila con gli altri cavalli attaccata giornal-

mente al carro, essendo d'avviso che il moto senza correre e la fatica gioverebbero alla sua salute, e le farebbero condurre a buon fine il feto. Per ottenere questi due scopi era preferibile non darsi alcun pensiero delle molte frustate che la sensibilissima Pavia dovrebbe ogni dì sopportare, onde farla marciare di pari passo cogli altri cavalli. Si fece come volle Lucia. E ciò che per vari mesi poté sembrare una continua crudeltà, non fu invece che un saggio calcolo di una mente illuminata, che procurò a Pavia la guarigione, seguita da un parto felice.

Per saperne di più...

- Riguardo ai grandi proprietari i Pastore di Castiglione, per consistenza patrimoniale, erano al III posto nel mantovano, dopo i Canossa e i d'Arco di Mantova (Gian Luca Fruci in "I Pastore a Castiglione delle Stiviere", Sometti ed. 1999, pag. 59).

- L'opuscolo di Giovanni Colombetti, riveduto dall'autore, fu pubblicato nuovamente col titolo: "Agricoltura. Quale sarebbe il genere di coltivazione più utile per il suolo della provincia di Mantova e per quei paesi che l'assomigliano", Mantova, tipografia Beretta, pagg. 42, 1854 (B. Com. Mn).

- L'origine della corte di Guidizzolo è del XVII secolo. La corte di Birbesi è con buon fondamento identificabile con l'attuale Santa Liberata, che gli anziani del luogo chiamano "Rizzina", da non confondere ovviamente con il fondo "Rizzina" sotto S.Giacomo di Cavriana. Essa proveniva dai beni della famiglia Ceresara. Nel 1601 era affittata da Paride Ceresara il giovane per il canone annuo di scudi mille da lire sei ciascuno. (A.S.M. Carlo d'Arco: genealogie di nobili famiglie).

La tenuta di Schiarino, oggi sotto

Bancole nel Comune di Porto mantovano, proviene da un antico feudo gonzaghese della metà del '500.

Il 26 marzo 1614 i fratelli Annibale e Orazio Campi fecero donazione al Vescovo Francesco Gonzaga dell'Oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena posto sui loro terreni "in vico Sclarini", in cambio del diritto di nominare i futuri parroci della chiesa.

(Rogito del notaio Emilio Righelli, in A.S.M. all'anno 1614).

Nel 1638 gli eredi Campi vendettero terreni e giuspatronato ad Antonio Manara, il quale andava accorpando diverse proprietà in un grosso fondo, che si nominò "Schiarino del Manara", per distinguerlo dal vicino "Schiarino Gonzaga". Il nome rimase per tutto il XVII secolo, durante il quale il fondo divenne proprietà dei Garagni, fin quando la morte lasciò la vedova con due figlie. Forse per motivi di divisione ereditaria le donne vendettero ai Conti Rizzini, che ne fecero una loro residenza estiva, con annessa azienda agricola.

La villa, fiancheggiata da due lunghe file di pioppi, risuona di grandi memorie

prerisorgimentali. Forse è da identificare come il luogo dove il 2 febbraio 1797 fu patuita, dal maresciallo Wurmser per la parte imperiale e dal generale Serurier per la parte francese, la resa di Mantova a Napoleone.

Certo invece il fatto che il 16 aprile 1814 venne in essa firmato dai rappresentanti franco-italiani e dagli austriaci vittoriosi contro Napoleone una convenzione militare per la quale Eugenio Beauharnais, Vicerè del Regno d'Italia, congedava le truppe francesi e stava con le sole truppe italiane in attesa di eventi. Conosciuta la caduta e la abdicazione di Napoleone, Eugenio rivendicava la propria libertà d'azione in Italia a difesa "di quel popolo buono, generoso e fedele" da lui governato, sia pure in nome di Napoleone, per un decennio. Come è noto le speranze di una riscossa italiana andarono deluse ed ebbe inizio invece la Restaurazione, che durerà fino al 1848.

L'episodio merita di essere ricordato poiché Francesco, all'epoca appena diciottenne, ne conservava memoria e riteneva che Schiarino avesse acquistato celebrità storica proprio da quel trattato.

L'ospitalità a Schiarino per un convegno delle potenze europee allora belligeranti contribuì a formare e alimentare nel giovane i sentimenti di italianità per i quali in seguito si sarebbe impegnato.

(Mantova, *La Storia*, III, pagg. 312-313;

Quazza: *Mantova attraverso i secoli*, pag. 273; Rezzaghi: '48 mantovano, pag. 1; C.R.).

In viaggio con Fran

Dopo il carne bucolico del capitolo precedente, mettiamoci in viaggio con Francesco e il suo seguito di famigliari e amici.

Ogni anno, tra estate e autunno, Francesco organizzava viaggi che oggi chiameremmo turistici, in compagnia dei famigliari e di amici. A volte il cocchiere sedeva dietro, perché Francesco si divertiva a guidare i suoi cavalli.

Verona gli ricordava la sua nascita, presso la chiesa delle Stimate, e l'Arena, ogni volta, non finiva di stupirlo per la vastità della mole, così come il giardino Giusti, ricco di fiori e verdi cipressi, ornato di statue marmoree. Dalla parte più alta si godeva la vista della valle del Po e si poteva scorgere Mantova ad occhio nudo. Dal colle di monte Berico si vedeva Padova e appena appena era visibile il campanile di San Marco in Venezia.

Dopo le tappe a Udine, Cividale, Gorizia ("le donne vi sono bellissime"), Trieste, poiché era stato stabilito di raggiungere Venezia per la via di mare, il cocchiere Vezzoni partì con "legno e cavalli" con l'ordine di rinfrescarli a

Monfalcone e passare la notte a Palmanova. Francesco, con il nipote Girolamo Cantelli e il maestro Scaini, si imbarcarono sul vaporetto alle 11 di sera e il mattino giunsero a Venezia, vista tante volte e sempre con egual piacere: era la domenica 21 ottobre 1838.

Gita allo Stelvio

Nell'autunno 1839 con le nipoti e la figlia Quintilla, don Gianbattista Confalonieri e Scaini Pietro. La meta prescelta fu il passo dello Stelvio. Le tappe previste furono: Bergamo, Varenna, Morbegno, Tirano, da dove la comitiva ripartì alle due antimeridiane. Raggiunse il villaggio di Tiolo a 700 metri di altezza e a Bolladore sostò a rinfrescare i cavalli. Alberggiava appena. I gitanti passarono il torrente Lavasco a 900 metri, l'Adda due volte, la seconda volta ad un'altezza di mille metri dal livello del mare. A Bormio per salire lo Stelvio presero quattro cavalli di posta, facendo salire sciolti i loro. Passarono la notte vicino alla casa

cantoniera S.Maria, a 2600 metri di altezza, in un albergo nuovo, l'abitazione più elevata d'Europa. Dopo aver dormito così presso il cielo, si alzarono per tempissimo e la neve aveva fatto un'improvvisata durante la notte. Due cavalli di posta trascinarono la carrozza fino sul colmo del passo ed ivi i gitanti attaccati i propri cavalli diedero un addio alla Valtellina. Dopo Bolzano e Trento, passato il fiume Avisio, finalmente udirono parlare la dolce favella del sì.

Francesco si spinse anche all'estero, e cioè nel Ducato di Modena e nel Granducato di Toscana.

Con Lucia, Nina, Catone, Italo e il maestro Bettoni in legno, guidando egli le cavalle bianche Zucchi e Pavia e col seguito di Rozzi Bettina e Vezzoni Paolo in fetonte tirato da Vignato, Francesco da Guidizzolo prese la via di Cerlongo, Rivalta, gli Angeli, Cerese, San Biagio e giunse al Po.

A San Benedetto visitarono la bella chiesa e proseguirono per Carpi e Modena.

A Pievepelago Francesco prese a nolo tre cavalli per la carrozza e due per il fetonte, che tirarono i legni sulla cima; non si stancarono Zucchi, Pavia e Vignato, che sciolti poterono salire l'Appennino. Ma lassù, Vezzoni, dopo aver lasciato i cavalli nolati, li riattaccò alle vetture ed essi docili ripresero la strada. Discesero a Ponte d'Oro. Che bella vista presentavano le montagne! Oh quanto sopra ogn'altro le ha gustate Lucia che il senso del bello ha sì squisito! E Bettina? Bettina s'addormentò e vide pressochè nulla. Bettina ne aveva ben donde d'essere stanca, dovendo prendersi cura dei due bambini, di nove anni Catone e di appena

due Italo.

Francesco, esteta e contemplativo, attribuisce alla cognata la propria ammirazione per la potenza e la solidità della montagna o la dolcezza del paesaggio toscano.

Lucca, Livorno, Pisa, dove alloggiarono alle "Tre donzelle", un'escursione alle cascine granducali di San Rossore, con varie razze di cavalli e cammelli, infine Firenze. Attorno, nel gran silenzio, s'alzavano i dorsi dei colli vestiti d'ulivi, storditi dal ritmo delle cicale.

Il ritorno a Guidizzolo il 7 agosto 1840. Erano partiti il 6 luglio, ma per le bagnature fatte ai ragazzi si erano fermati venti giorni a Livorno.

Seguire Francesco nei suoi viaggi richiederebbe pagine e pagine. Ne abbiamo illustrato soltanto alcuni. Ogni viaggio era per Francesco occasione di conoscenza, della Storia, dell'Arte, della Natura, curioso come era di tutto, curioso di sapere, del mondo e della vita. Lo interessò, lui "nato nella zolla", a Melegnano il rinomato stabilimento di istruzione agraria dove fece conoscenza col direttore Cosimo Ridolfi. Ma anche una cartiera, presso Schio, con macchina all'inglese. "Per suo mezzo i cenci pesti diventano in pochi minuti carta immediatamente servibile".

Il sentimento religioso

Sulla religiosità di Francesco si possono riferire due episodi.

A Mantova, il 20 maggio 1841 verso mezzogiorno Francesco andò a trovare Giovanni Arrivabene, da pochi giorni tornato in patria dopo 19 anni di esilio. Era il giovedì dell'Ascensione e Giovanni, mentre Francesco dopo

quattro lustri di lontananza stava per abbracciarlo, disse: "Scusa, o amico, ma l'ora è tarda, ci abbracceremo in altro momento, premendomi ora di non perdere Messa." E Francesco, tra sè, commentò: "Oh come purtroppo la fama inganna! Oh quanto son pur piccoli taluni che stimiamo grandi!".

Nell'aprile del '43 a Parma volle far visita alla prozia Ventura, una parente dei Cantelli. La nobildonna non lo ricevette perché stava aspettando il confessore. "Benissimo!" ironizzò Francesco.

Più volte si prestò egli come padrino, ad Arzignano tenne a battesimo il nipote Gracco, figlio della cognata Maria Braghi. Il papà, Luigi Vedovi, scelse i nomi di Gracco, Romano, Primo ed Ultimo. Invece che al bambino, Francesco fece il regalo a Marietta, un vezzo d'oro. A Schiarino tenne a battesimo Romano Paolo Morselli, figlio del castaldo.

Il 2 ottobre 1839 in compagnia di Scaini Pietro, del pastore Guzzo Battista e Vezzoni Paolo, in fetonte mosso da Vignato, da Guidizzolo raggiunse Caprino veronese, dove lasciati legno e cavallo, salì coi compagni al Santuario della Madonna della Corona.

Più volte fu a Monte Berico, percorrendo a piedi il lungo e suggestivo porticato. In una di quelle visite, uscito dal tempio di bella architettura entrò nel refettorio dei frati per soffermarsi davanti al pregevole quadro "La cena del pontefice Gregorio Magno", opera del pennello di Paolo Caliarì.

Il Duomo di Vicenza non gli presentò nulla di rimarcabile e non meritava di andarlo a vedere.

Grande festa a Mantova la domenica 15 novembre 1840, la Madonna

Incoronata. Da Schiarino in carrozza con la famiglia al completo e in carrettina la Rozzi, la Menga, la Moscatelli, per vedere la processione centenaria, funzione istituita nel 1640 da Maria Gonzaga, madre del IX duca di Mantova allora undicenne. La reggente volle quella "festa votiva per la liberazione dalla peste e dai tedeschi".

Per il prezzo di lire 72 Francesco acquistò nel 1842 un banco nella parrocchiale di Montanara, per comodità dei suoi villici.

Egli entrava nelle chiese e nei santuari per ammirarne le bellezze artistiche. Soltanto per questo? Pregava?

Per la morte dei figli invoca Dio quasi disperato.

I cavalli erano la passione di Francesco e la relazione sui viaggi chiude con un patetico ricordo di Zucchi, la bianca cavalla. Nel marzo del '40 Francesco con un groppo in gola diede ordine di tagliarle la arteria aorta. Zucchi morì svenata in un minuto, sognando la strada polverosa e bianca. E fu carità verso quella povera bestia, che male poteva reggersi in piedi per i dolori nervosi alle gambe.

Durante l'anno la vita trascorreva laboriosa nelle possessioni di Francesco, a Schiarino come a Guidizzolo dove egli approfondiva lo studio e applicava le tecniche agricole più avanzate, e anche serena, con le trottate a S. Antonio, alla Favorita, a Montata, a Spinosa, a Fossamana, a Roverbella, e le passeggiate a Birbesi e al monte delle Tre Galline, sempre coi figli o con gli amici. L'atmosfera nelle due corti era quella degli odori oggi perduti: di fragole e di felci, di legna appena tagliata, delle selle dei cavalli, della cenere del bucato. E i rumori

Mantova: Palazzo
Gazzini, il settecentesco
scalone monumentale.



delle officine del fabbro e del falegname, perché nella "curtis" si provvedeva a costruire, riparare attrezzi e finimenti.

Anche allora però era diffusa la delinquenza e non mancarono fatti di criminalità. La sera del 21 gennaio 1841 il malvivente Sottili entrò dal castaldo di Schiarino e gli impose di chiedere al padrone 4 talleri. Il castaldo li ebbe subito da Francesco e tentò di dargliene solo uno. Quello si accontentò e partì. Ma un mese dopo entrò di nuovo nella casa del castaldo e pretese due talleri che senza indugio gli furono dati.

Nello stesso anno, un giorno di giugno, Quintilia, Nicola e la suocera di questi, Teresa, dopo desinato partirono in carrettina per Guidizzolo. Al di là di

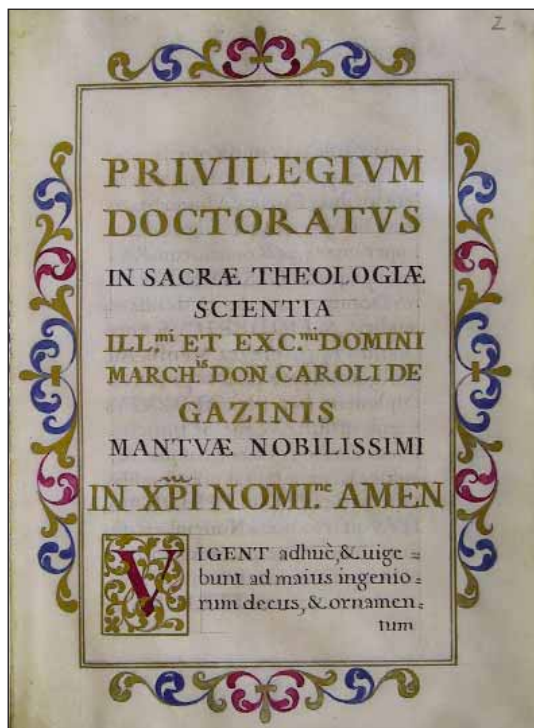
Cerlongo furono aggrediti da assassini. Quintilia si comportò con coraggio, affrontò i malviventi e senza danno riuscì a proseguire.

La morte della madre

“Che Brigida Rizzini fosse pietosa e liberale verso i poveri non é chi lo ignori nella nostra città.

Non salivano le scale della sua casa oziosi visitatori che l'etichetta, la frivolezza e la noia spesso mettono in movimento. Era su per esse una frequenza di vecchi acciacosi, e di donne con in collo i figlioletti, era uno stuolo di tapini, quali per miseria evidente e non ritrosa, quali per povertà velata e pudica. Tutti confortava l'ottima donna, tutti sentivano il balsamo della sua

Diploma di teologia di
Carlo Gazzini.



Diploma di laurea o privilegio di dottorato "utriusque".

carità". E' questo un brano dell'articolo commemorativo pubblicato in occasione della morte di Brigida. Il testo prosegue elogiando le virtù della nobildonna. Lo stile é ampio e ridondante, sgradito agli orecchi di oggi e più al nostro animo inaridito.¹

Obbligata al letto fin dal febbraio per idropisia fronteggiò il male mantenendo imperturbato il suo temperamento sereno. Morì il 21 maggio, di sabato. Il figlio ne diede l'annuncio con un biglietto contornato di nero: "Francesco Rizzini partecipa la mancanza ai vivi della marchesa Brigida Gazzini vedova Rizzini di lui madre avvenuta il 21 maggio 1842 ad un'ora e mezzo pomeridiana".

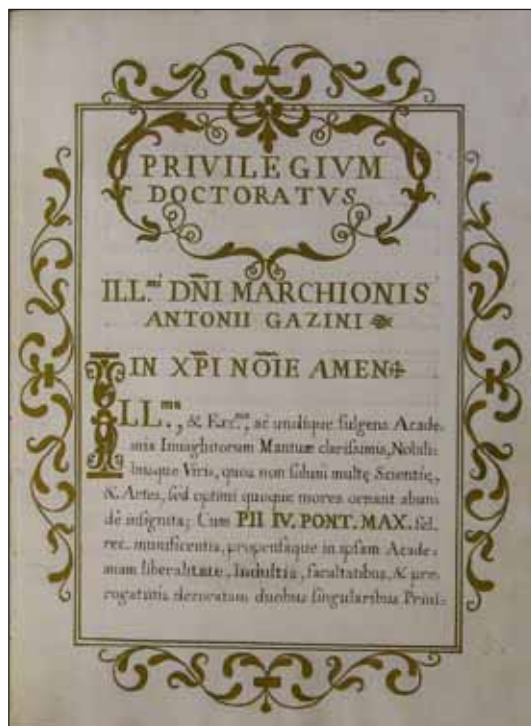
Dopo le esequie in S.Egidio il lunedì la salma venne trasportata a

Guidizzolo per essere tumulata nel cimitero accanto ai due nipoti. Le consorelle del Carmelo con le torce, gran parte dei borghigiani e la banda di musicanti che suonavano flebili concenti mossero mesti a incontrare il convoglio.

Più sobrio Carlo d'Arco così riassume la vita di Brigida:

"Brigida Rizzini. Nata nel 1763, a 19 anni di età divenne moglie a Girolamo Rizzini al quale siccome ultima di sua famiglia recò in eredità il possesso di molti beni e dell'antico palazzo dei suoi avi, quello oggi distinto al civico n. 2203.

Colta e di ingegno svegliato fu per natura molto gioviale e socievole e morì il 21 maggio del 1842 dopo essere convissuta in stato vedovile per molti



1- Gazzetta di Mantova: 28 maggio 1842, a firma Paolo Beltoni.

anni, come madre affettuosissima all'unico figlio da lei procreato".²

A questo punto si pone la domanda: perché Lucio, Giunio e Brigida non furono sepolti nella chiesetta di San Lorenzo divenuta cappella funeraria della famiglia? La risposta più plausibile sta nel fatto che in quegli anni di ricorrenti epidemie San Lorenzo era adibita ad ospedale dei colerosi.

Il cimitero, benedetto nel 1837, era poco più di un recinto, tra i campi, i vigneti e i filari di gelsi. Lucio, Giunio e Brigida furono sepolti al lato sinistro del viale centrale. Che avvenne di quelle sepolture?

...e l'uomo e le sue tombe

e l'estreme sembianze e le reliquie

della terra e del ciel traveste il tempo.

(Foscolo, Dei Sepolcri, vv. 20-22)

Lo diciamo con l'eleganza del poeta, rammaricandoci che quelle sepolture siano andate disperse. Eccetto una.

Negli anni appena successivi alla II° guerra mondiale durante lavori di scavo per la costruzione di nuovi depositi riaffiorò una cassa abbastanza ben conservata con una targa recante il nome di Lucio Rizzini. I resti mortali di Lucio furono composti in una cassetta di metallo e collocati poco più in là nel deposito della famiglia Odero. Ciò avvenne per l'interessamento e la pietà di Maria Bertolini, nipote di Rizzini Capitolina Odero, che intervenne incaricando a provvedere Ramazzotti Pasquina e il custode Migliorini Dante.

Brigida conservò sempre cara la memoria dello zio paterno Carlo, dottore in teologia e per molti anni abate mitrato di Santa Barbara. Nel 1741 egli pontificò, nella basilica palatina, la

grande Messa e l'Ufficio dei morti in suffragio dell'Imperatore Carlo VI.³

Come ricordava l'altro zio, Antonio, dottore in legge.

Quanto al titolo nobiliare derivante dal feudo monferrino Brigida era legittimata a portarlo. Il decreto di Carlo II (1651) prevedeva, "quod Deus avertat!", la mancanza di figli maschi e per speciale e benigna grazia concedeva che nella giurisdizione del feudo fosse ammessa alla successione una sola volta la figlia legittima più vecchia e, dopo essa, i figli maschi primogeniti.

Brigida, nata postuma, era figlia unica. Francesco, suo figlio, poteva a buon diritto portare il titolo di Marchese d'Olivola. Ma Francesco nel sottoscrivere lettere o documenti non permetteva alcun titolo nobiliare.

Brigida aveva riscritto il testamento il 16 ottobre 1839, modificando quello del 1802. In esso lasciò metà del suo patrimonio al figlio Francesco e metà da dividersi in porzioni eguali tra Francesco, la figlia Luigia sposata Cantelli e il nipote Francesco Maria Ippoliti. Il palazzo di via Torre Mozza, con mobili, biancheria e preziosi, risultò compreso nella parte assegnata a Francesco. Francesco si sarebbe pure occupato dei diversi legati disposti dalla testatrice, fra i quali quello di una casa in contrada Torre Mozza, confinante con il palazzo, a favore di Catone e un altro di altra casa in Corso vecchio, sotto S.Egidio, a favore di Quintilla. Essendo essi minorenni l'usufrutto sarebbe spettato alla nuora Anna Braghi, fino alla maggiore età dei figli.

Francesco Maria accettò di essere liquidato con una somma di denaro e con capitali fruttiferi, Luigia ottenne i fondi Ricorlando e Salmistrara in

2- A.D.M. Parr. S. EGIDIO
Necrologio 1838 - 1843. -
A.S.M. C. d'Arco: *Grandi
Famiglie mantovane*, vol. IV,
pag. 295.

3- Volta: *Compendio... cit.*
Tomo V, pag. 129.

comune di Borgoforte e poiché il loro valore superava la quota a lei spettante rinunciò al fratello i fondi Canova e Valle, nei comuni di Borgoforte e Curtatone, provenienti dall'eredità paterna. Gli accordi furono siglati nel dicembre 1842.⁴

Brigida senior morì nel primo pomeriggio del 21 maggio; dopo poco, intorno alle 15 la Nina si sgravò di una bimba cui il padre diede il nome di Brigida, Girolama, Luigia, Giuseppa.

Questa volta nomi di famiglia.

Il battesimo della piccola, ultimogenita di Francesco e Anna, avvenne il 27 maggio.⁵

È il 19 giugno la vaccinazione, cosa a quei tempi poco diffusa.

LA SCUDERIA DI FRANCESCO

BIROCCIO: a due ruote.

CARRETTINA: veicolo per le persone.

CARROZZA: per tre cavalli.

FETONTE: carrozza a due cavalli.

SEDIOLO: carrozzino leggerissimo con due ruote gommate o vetturina di dimensioni minime da città, a un cavallo, con un solo sedile per una persona.

TIMONELLA: calessino a due o quattro ruote, tirato da un solo cavallo.

-Inoltre per il trasporto di merci carri a trazione animale del tipo di bara o brisca.

4- A.S.M. notaio Bacchi
Francesco, b. 1837.

5- A.D.M. Parr. S. Egidio:
Battesimi 1812 - 1842, pag.
292 n. 23

Per saperne di più...

- Il banco n. 11 nella chiesa parrocchiale di Montanara dalla parte del Vangelo venne dato in possesso al Rizzini dalla Curia vescovile di Mantova con Investitura n. 105 del 26 gennaio 1842 in quanto Francesco era rilevataro delle ragioni Viviani. Valutato lire 120 nel procedimento di sequestro. (A.S.M. Intendenza di Finanza, b. 173, anno 1853).

- Padrino al battesimo di tutti i figli di Francesco fu il cognato Collini Nicola. Solo per il primogenito, Lucius Quadratus, insieme con la moglie Lucia.

Cultura e politica

Fin dal dicembre iniziarono a Mantova i preparativi per il carnevale del 1838. Francesco e Attilio Mori presero accordi con il decoratore Orlandi Francesco che accettò di eseguire i disegni dei carri per la mascherata. Quel carnevale fu particolarmente festoso, le luminarie sfarzose. La mascherata aveva come soggetto la vita di Cristoforo Colombo. Ebbe ottima riuscita e si concluse con una cena di tutta la compagnia al ristorante la Fenice.

Il carnevale era ogni anno occasione di feste e Francesco non badava a spese. Nel '41 la gita a Verona, con famiglia e amici, per la festa popolare del gnocco, gli costò 367 lire.

In quegli anni era Direttore della Società filarmonica a Mantova, essendo stato designato dai soci a maggioranza di voti, mansione che esercitò sempre con scrupolo, così come attiva fu la sua partecipazione alla "Società del casino dei nobili", che era sorta a Mantova nel 1810.

La musica lirica era una delle sue grandi passioni. Conosceva gli stru-

menti e la tecnica del suono, nel quale si diletta egli stesso. A Bergamo visitò l'officina Serassi di fabbricazione d'organi, e nelle tappe dei viaggi non mancava mai di andare a teatro.

Nell'estate del '41, con Nina, Quintilla e Catone, a Venezia a sentire la Novella e la Brambilla Maria nella Semiramide di Rossini. "Degli altri interpreti è bello il tacere". Seguì il ballo "I Saraceni di Sicilia", tratto dalla tragedia di Silvio Pellico "Eufemio di Messina".

Al Teatro Grande di Brescia, dove i Rizzini avevano un palco, il n.9 di quarta fila, assistette a molti spettacoli, come l'Anna Bolena di Donizetti, e alla Scala il "Marin Faliero" dello stesso compositore.

A Parma abitava la sorella Luigia. Il teatro era luogo di incontro tra gli appartenenti alle nobili famiglie. Si scambiavano visite da un palco all'altro, i Pallavicini Strozzi, i Cantoni Marca, i Sanvitali. Il cognato Ludovico Cantelli aveva a pigione un palco di primo ordine. La sera del 18 aprile 1843, una delle tante, Francesco vi

andò con i figli Quintilla e Catone. Era di scena il "Nabucco" di Verdi e il giudizio di Francesco non si fece attendere: "Assai bene la Strepponi, passabilmente il basso Micali, male il tenore Rossi Guerra". A Parma, sotto Maria Luisa, si poteva parlare liberamente anche in teatro o al caffè, senza paura delle spie.

A Brescia si eseguiva l'"Elena da Feltre" di Mercandante. Cantava la Renzi con un altro valente soggetto, il basso Ronconi Giorgio. Con i Rizzini vi era il castaldo di Schiarino, Morselli Vincenzo, che non aveva mai veduto spettacolo. Vi si annoiò talmente che uscì prima del ballo, proprio dopo che Ronconi ebbe divinamente cantata la sua aria. "Noli proicere margaritas ante porcos", pensò Francesco.

L'eclisse totale di sole del 7 luglio 1842 lo affascinò in modo straordinario tanto era lo stupore ammirato di fronte ai fenomeni della natura.

Durante uno dei viaggi estivi osservò un fatto degno di nota. Era di luglio, nel tempo che i giorni canicolari sono assai fastidiosi. La campagna, attraverso il nugolo di polvere, appariva desolata e arsa, l'aria ferma e rovente. Appena il sole fu alto la carrozza si fermò e il cocchiere scese per legare sulla testa dei cavalli i cappellucci di paglia. Così percorrendo la strada da Lecco a Fiumelatte ebbe modo di contare ben quaranta boschetti di forma quadrata, con due o più sedili di marmo sotto il rezzo di otto o dieci piante. Offrire di tratto in tratto nei fianchi della strada un sì gradito ristoro ai passeggeri sferzati dal solleone o noiatì dal lungo cammino era una filantropia mai abbastanza lodata.

Gli studi giovanili, l'osservazione

diretta, l'esperienza e la lettura spiegano le molte conoscenze di Francesco.

"Il nostro padrone è un signore che ha viaggiato il mondo e possiede due camere piene stivate di libri. È un uomo tanto sapiente, che ha letto tutti i libri che ci sono, cosa a cui non è mai arrivato nessun altro". Bernardo, un contadino, inconsapevolmente prende a prestito l'ingenuo elogio rivolto dal sarto del villaggio al cardinal Federigo (Manzoni, XXIV). E prosegue: "Qualche volta ci dà delle istruzioni di come coltivare la terra; c'insegna come nel tal luogo si pratica il tal metodo di seminazione e di piantazione; ci fa sapere come si curano le api e i bachi da seta, come si governa il bestiame, quali strumenti si sono inventati per l'agricoltura, e tante altre cognizioni, che a ritenerle ci vorrebbe una memoria di ferro. E col postale gli arrivano riviste dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Belgio..."

La Revue scientifique riferiva una scoperta del signor Daguerre, parigino, per mezzo della quale non solo l'uomo, ma la natura stessa -si diceva- diventa di se medesima pittrice. Si potevano con quel sistema riprodurre fattezze umane, e anche paesaggi con effetti di luce e ombra.

Qualche timore invece sollevava l'esperimento di un certo De La Rue, che investendo della corrente elettrica una lastrina metallica chiusa in un globo di vetro, era riuscito a farla brillare di una luce forte e bellissima. A sentire l'accalorato articolista il genere umano sarebbe stato confortato per l'avvenire da questa "luce elettrica" infinitamente più potente delle candele e più comoda dei becchi a gas. Forse un giorno sarebbe stato possibile, median-

te tubi, condurla anche nelle case. Ma la luce artificiale danneggiava la vista: a leggere con la candela, gli occhi s'afaticavano il doppio che a leggere colla luce del cielo...

Francesco, interrompendo la lettura dell'articolo, si asciugava col lembo del fazzoletto le lacrime agli occhi, che quella sera gli davano più noia del solito.

E in altra pagina della Rivista si riportava come in Francia, in Inghilterra e anche in Austria la gente non aveva paura a farsi trascinare da quelle carrozze indiatolate che fumano e corrono senza cavalli.

Gli amici

Amici di Francesco a Guidizzolo erano i fratelli Franzoni, Gianbattista e Domenico farmacisti e Luigi notaio, il medico residenziale Carlo Giustacchini, il maestro Pietro Scaini e il curato don Gianbattista Confalonieri. Alcuni, come s'è visto, lo accompagnavano nei viaggi, spesso erano ricevuti in casa e a volte si fermavano a desinare e andavano anche a Mantova e a Schiarino. L'ospitalità a tavola era occasione di "lieti conversari", sull'andamento dell'annata agricola, su argomenti di cultura, di scienza e, cautamente, di politica.

Rievocavano le tappe dei viaggi fatti insieme, a Pontida che a Francesco rammentava un'epoca gloriosa per l'Italia, o a Villafranca, con il castello medioevale, a difesa dalle incursioni dei mantovani, quando gli italiani si dilaniavano tra città e città. Per motivi d'affari frequentavano casa Rizzini i Danielli, i Fantolini, pochi altri nobili del paese. Molti invece gli operai, gli

artigiani, poiché la corte masserizia era come un cantiere. Presenza assidua, anche a Schiarino, era quella del muratore Grassi Carlo. I fabbricati, sparsi sui vari fondi, le case, necessitavano di frequenti interventi. Una domenica della primavera 1841 Francesco, uscendo da Mantova, prese in "legno" Carlo che era diretto a Schiarino e che la sera tornò a piedi a Guidizzolo. Si direbbe un autostop ante litteram, ma a quei tempi la gente era allenata a camminare e si spostava a piedi anche per molti chilometri.

Gli impegni di lavoro portavano spesso Carlo in casa Rizzini e qui conobbe la bambinaia Bettina e se ne innamorò, 26 anni lui, 28 lei. Si sposarono il 3 novembre del '42 e la sera furono festeggiati in teatro con accademia di canto e chitarra francese.

La domenica 10 dicembre 1837 a Mantova in via Torremozza erano invitati a pranzo dai Rizzini, Doria Optato, Tazzoli Silvio, Dallamano Pietro, altri ospiti e famigliari così da essere in 16 a tavola. Quella riunione conviviale ci consente di conoscere alcuni amici di città.

Francesco andava spesso a casa Doria ed era amico di Optato, liberale, iscritto alla massoneria fin dagli anni del Regno italico. L'avvocato Silvio Tazzoli era fratello di don Enrico.

Il dott. Dallamano Pietro fu tra gli inquisiti dal Senato Lombardo-Veneto, per i fatti del 1821, accusato di carboneria. Fu arrestato il 19 dicembre 1822. Poi prosciolto in quanto il processo fu sospeso per difetto di prove legali (1824).

Nel corso del presente lavoro furono rammentati Benintendi Livio e Mori Attilio. Il padre di Livio era propieta-

rio terriero iscritto alla massoneria.

Anche il nome di Livio, possidente, compare come massone in un elenco conservato presso l'Archivio di stato di Vienna, al n.145. Negli anni '20 è con Tazzoli Silvio tra i giovani liberali a Mantova. Nel 1840, con Attilio Mori e altri, è classificato nell'ambito "del moderno liberalismo" e, più tardi, legato al movimento mazziniano.

Negli anni '30 Mori, Benintendi e Tazzoli, essendo ancora giovani, non partecipano attivamente alle cospirazioni; a partire dal 1840 si orientarono decisamente verso il programma di Mazzini, erano "sprezzatori del governo e lasciavano intendere chiaramente le loro preferenze". Le idee politiche portavano all'impegno in campo umanitario e sociale, per il miglioramento delle classi più umili e per l'istruzione popolare.

Persone del clero, della borghesia colta e dell'aristocrazia diedero in quegli anni il loro appoggio alla diffusione degli Asili d'infanzia, promossi da Ferrante Aporti. A Mantova il primo asilo venne aperto nel 1837. "Utilissima e beneficiente istituzione" li definì Carlo d'Arco.

E il 12 dicembre di quell'anno in una visita alla "sala d'asilo infantile" aperta nella parrocchia di S.Egidio, accanto al fondatore, il marchese Giuseppe Valenti-Gonzaga, vi è Francesco Rizzini.

Al Valenti-Gonzaga si affianca il nome di Mons. Martini nell'opera filantropica. L'educazione dei fanciulli, l'istruzione nelle scuole festive e serali erano segno di riscatto e di risanamento morale e sociale delle classi popolari, "sintomo precursore della democrazia" (Mazzini).

Pertanto quelle iniziative acquistavano anche significato politico.

Degli amici "pericolosi" presentazione più ampia meriterebbe Giovanni Arrivabene, quello che rinviò l'abbraccio a Francesco perché era l'ora di andare a Messa.

Agli inizi degli anni '20 anche nel mantovano si costituirono società segrete; Giovanni organizzò quella dei Federati. Tra i liberali vi era chi aderiva alla Carboneria, altri erano massoni ed era un modo di esprimere avversione al governo austriaco. Giovanni fondò una scuola di mutuo insegnamento, secondo il metodo di Bell e Lancaster, in cui gli scolari più anziani insegnavano ai più giovani. L'iniziativa fu ostacolata dalle autorità che non vedevano di buon occhio la scuola frequentata da oltre 150 fanciulli e ne imposero la chiusura.

L'Austria era contraria a quanto potesse giovare ai liberali e aumentare nel popolo fiducia e simpatia nei loro confronti.

In casa Arrivabene si riunivano, tra gli altri, Optato Doria, Francesco Rizzini e suo nipote Francesco Maria Ippoliti. Venivano letti e divulgati manoscritti rivoluzionari. Nella sua casa alla Zaita, presso Mantova, l'Arrivabene fu arrestato e trasferito a Venezia dove aveva sede il Tribunale competente ad esaminare i delitti politici e carbonareschi. Dai Piombi riuscì a fuggire e condannato a morte in contumacia, ebbe tutti i beni sequestrati.

Le vicende accennate e i loro protagonisti preludono al 1848, l'anno dei portenti, che vide partecipi gli amici di Francesco.

Francesco aveva amici anche tra gli Ebrei di Mantova. Il 25 febbraio 1838

partecipò con Attilio Mori e sua moglie a una festa da ballo in casa Guerrieri-Gonzaga. La festa fu brillantissima e servita con vera profusione di trattamenti. Si contavano più di cento Signore tra cristiane ed ebrei; ed era bello vedere affratellarsi insieme persone diverse di grado e di religione.

A Mantova il ghetto era facile pretesto e causa di tumulti. Francesco, nel 1842, dopo un episodio di intolleranza da lui definito "infame persecuzione dei cristiani contro gli ebrei", si recò nel ghetto a confortare i suoi amici israelitici. "È una cosa da Barbari la segregazione degli ebrei, che non si capisce di che cosa siano colpevoli". E nel successivo carnevale fece allestire un carro illuminato rappresentante un gambero, sul quale era scritta la parola "Progresso", volendo alludere in senso ironico alla persecuzione ingiusta e crudele che la plebe mantovana, di molti ceti composta, aveva fatto soffrire agli ebrei nell'estate precedente.

Il teatro a Guidizzolo

Francesco in occasione dei suoi viaggi turistici o nei soggiorni in varie località di mare per le bagnature dei



figli, non mancava di recarsi a Teatro. Da questa sua passione nacque l'idea di aprire un teatro a Guidizzolo, idea condivisa da un gruppo di notabili del paese. L'11 aprile 1840 la Delegazione municipale acconsentì alla richiesta di ridurre ad uso di teatro la sala al primo piano del Palazzo comunale. Fu costituita una Società per azioni e deciso di costruire 13 palchetti e decorare la sala con pitture.

La sera del 30 agosto gli azionisti si riunirono per redigere e approvare il regolamento. E il 31 i palchettisti convocati allo scopo procedettero per sorteggio ad assegnare la titolarità dei palchi.

Al Comune fu ceduto gratuitamente il palco di mezzo, in segno di gratitudine per l'appoggio prestato al fine di ottenere dalle autorità superiori la concessione della sala.

Questo il risultato del sorteggio: n.1 Rizzini, n.2 Tazzoli, n.3 Rizzini, n.4 Franzoni, n.5 Fantolini, n.6 Muti, n.7 palco comunale, n.8 Danielli Vincenzo, n.9 Giustacchini, n.10 invenduto, n.11 Danielli Vincenzo e Muti, n.12 Danielli Luigi, n.13 Bonfiglio.

Francesco fu nominato Direttore, Luigi Franzoni vicedirettore e Luigi Danielli cassiere. Al teatro potevano accedere anche quanti, non essendo titolari di un palco, avrebbero pagato un biglietto di ingresso.

Francesco incontrò a Mantova gli impresari Bonatti Antonio e Finetti Giovanni per organizzare lo spettacolo di apertura, annunciato per la sera di domenica 25 settembre. Fu scelta la rappresentazione drammatica in musica "La Beatrice di Tenda".

Il 22 arrivarono la prima donna Righini Luigia e gli altri "virtuosi".

Guidizzolo, via di Mezzo: scenario o fondatale per spettacoli di teatro all'aperto.

Alcuni di essi alloggiarono in casa Rizzini. Papa Luigi era accompagnato dalla figlia Carolina, pure essa attrice e prossima sposa di Consolini Giovanni, maestro di cembalo. Si sarebbero sposati il 3 novembre, nello stesso giorno del matrimonio di Carlo Grassi e Bettina Rozzi. La sera, a teatro, le due coppie furono festeggiate, come si ebbe modo di riferire.

La Gazzetta di Mantova, nell'appendice letteraria, il 1° ottobre pubblicò il seguente articolo:

“La sera di domenica 25 dello scorso settembre venne aperto il teatro di Guidizzolo, nuovamente abbellito, per non dire costruito a spese dei signori del luogo. Questo teatro è un piccolo bijou, una gentile cosetta che rallegra tanto a vederla. Non vi immaginate un edificio innalzato nella forma che vogliono le regole dell'architettura teatrale.

Non vi aspettate un lusso di marmi nè una magnificenza di fregi e di dorature. Il tutto sta in una sala quadrilunga, felicemente trasformata in teatro, con belle e semplici dipinture, con un ordine di palchetti giudiziosamente disposti, che piacciono per certa eleganza e graziosità di ornamenti. Sicchè dalle singole parti ben pensate ed eseguite ne risulta un insieme pieno di convenienza e d'armonia.”

Lo spettacolo d'apertura “ebbe un esito fortunato, e sorpassò le concepite speranze”. L'articolo così conclude: “Peccato che il costante maltempo abbia interrotta la solita fiera; con tutto ciò il teatro fu abbastanza frequentato, eziandio da persone dei vicini paesi.

Lode alli signori di Guidizzolo che hanno procurato al paese un così nuovo e gradito divertimento. Lode

principalmente al signor Francesco Rizzini, il più zelante promotore di questa bella novità, il direttore operoso del teatro, quegli dirò così che fa gli onori della festa, e che ospita cortesemente una gran parte delle persone componenti lo spettacolo.”⁽¹⁾

Lo spettacolo di apertura fu riproposto otto giorni, escluso il venerdì, fino a lunedì 3 ottobre. Il martedì la stessa Compagnia eseguì “Il Barbiere di Siviglia”. L'opera non piacque e tornò in scena la “Beatrice di Tenda”, per un totale di sedici serate, l'ultima rappresentazione il 12 ottobre.

Cena in brolo

Finito lo spettacolo, sotto il pergolone dei frutti nel brolo di casa Rizzini vi fu cena di oltre cento coperti, avendo Francesco invitati tutti i partecipanti alla serata teatrale, dai principali attori alle ultime comparse e agli inservienti. Il pergolone era illuminato da molte lumiere e il rimanente del brolo da colorati palloncini alla veneziana. Durante la cena la banda civica suonò scelti pezzi di musica. Moltissime persone del paese e fuori vennero a passeggiare in brolo e a vedere il colpo d'occhio del lungo desco della cena, alla quale non mancarono evviva e brindisi i più giulivi.

Nei giorni dello spettacolo, oltre la numerosa comitiva che quotidianamente consumava i pasti dai Rizzini, si fecero parecchi pranzi, più numerosi per maggior copia di invitati, e riuscirono sempre allegri e brillanti. Francesco procurò alle attrici e agli attori il piacere di una divertente cavalcata sugli asinelli a Cavriana e Solferino. Il tempo si era rimesso al

1- Gazzetta di Mantova, 1 ottobre 1842, a firma Paolo Bettoni.

bello e il paesaggio collinare era quanto mai attraente. Fece sganasciare dalle risate la caduta dall'asino di Rachele Turci e s'aspettavano tutti altre risate per la caduta di Billoni Franceschina. Ma ella, più attenta e più brava, deluse l'aspettativa tenendo sottomessa la bestia. Con un braccio la resse fortemente e con l'altro la spingeva avanti a suon di busse.

La primavera del '43 vide una seconda stagione teatrale con attori dilettanti. Recitavano i figli di Francesco, Quintilla e Italo fanciullo, le nipoti Collini Numitoria e Quintilia. Barbeta Anselmo e la figlia Adelaide. Quasi tutti di Guidizzolo gli altri, Bonfiglio Giacomo, Cattani Carlo, Conti ..., Danielli Francesca, Gasapini Lorenzo, Ghignoni Angela, Gaetano, Giuseppe e Luigi, (una famiglia devota a Talia e Tersicore), Ghiroldi Caterina, Magni Lorenzo e Luigi, Muti Lelia, Perani Eligio, Scaini Pietro, Tazzoli Battista, Turrina ..., animati tutti dalla voglia di divertire e di divertirsi.

Alcuni titoli, "Il marito della vedova", di A.Dumas, "Il cicisbeo ammogliato", di Bonjour Casimiro, "Le avventure di una dama a servire", di Pelletier Valmenages, "Enrichetta a Vienna", di Natalini Giuseppe, "Filippo", di Scribe e Melonville, e le farse "Olivo e Pasquale", "La lettera perduta", di Luigi Ploner, "Osti e non osti", di Filippo Casari, danno l'idea del repertorio cui attingevano i volenterosi attori. Opere messe in scena in un breve arco di tempo, due mesi, con Francesco che la sera del 17 aprile, lunedì dell'Angelo, preparò un volo di colombe con poesie al collo quale omaggio per le ragazze.

Sul palcoscenico vennero gettati

fiori e due corone, sul finire della commedia e al termine della farsa.

Nell'autunno tenne il cartellone, con molte repliche, l'opera buffa "Columella" di Vincenzo Fioravanti, con cantanti da Verona, coristi da Brescia e professori d'orchestra venuti da Mantova, per cura dell'intelligente Direttore del Teatro, "sempre intento alla prosperità del medesimo ed interprete fedele del buon volere dei signori palchettisti", come riferì la Gazzetta di Mantova in una corrispondenza da Guidizzolo firmata D.B.C.²

La sera di giovedì 12 ottobre 1843, con l'opera lirica "Virginia" di Alessandro Nini da Fano si inaugurava il Teatro Sociale di Castiglione delle Stiviere.

Una schiera di ben centoventi abitanti di Guidizzolo, per la maggior parte artigiani, compresi i suonatori della banda musicale, si portarono a Castiglione delle Stiviere, guidati da Francesco, per assistere allo spettacolo in quel nuovo elegantissimo teatro. Passarono poi la maggior parte della notte a ricreare con dolci melodiosi suoni le case delle principali famiglie.³

Ritratti al dagherrotipo

Il 24 agosto 1839 Francesco volle andare a Odolo, patria dei suoi antenati, per investigare se ancora vi fossero persone con il cognome Rizzini. Gli fu presentato un certo Rizza Battista che sosteneva di essere Rizzini, perché suo padre si chiamava Rizzino. L'arciprete del luogo non seppe dire nulla e suggerì di rivolgersi a un notaio ottuagenario, Cominotti Giacomo. Quello aveva conosciuto due fratelli Rizzini, uno dei quali morto senza prole. L'altro

2- Gazzetta di Mantova, appendice letteraria, 27 settembre 1843.

3- Gazzetta di Mantova, in appendice letteraria, n.53 del 28 ottobre 1843, C.R.

lasciò una figlia di nome Maddalena, con la quale si estinse la famiglia. Di lei vivevano i nipoti. Quanto a Rizzino era così chiamato perché piccolo di statura, in realtà il suo cognome era Rizza.

La ricerca non ebbe alcun esito.

Nel '40 Negrisoni Giovanni, figlio di Cesare, fece chiedere la mano di Quintilla, allora sedicenne. Francesco nulla aveva contro il giovane, anzi si sentì onorato, ma considerava la figlia troppo giovane e desiderava ancora per alcuni anni la sua compagnia. Utile per tutti che ella desse prove di salute e di robustezza prima di farsi sposa. E la proposta cadde. La ragazza sposerà un altro.

Il 1843 fu un anno denso di avvenimenti.

Nell'aprile, a Parma, ospite della sorella Luigia, Francesco poté intrattenersi a casa di Pietro Giordani, "per un'ora e mezza, senza accorgersi del tempo che passava, tanto la sua compagnia era amabile e cara".

Il 5 maggio fece sosta a Guidizzolo Giovanni Arrivabene. Si fermò alcune ore, anche queste volate in un lampo, tanto era forte l'amicizia di Francesco. Giovanni ripartì per Brescia e Milano, diretto poi a Bruxelles dove ormai risiedeva.

Un giorno di maggio a Guidizzolo Lucia scannò un vitello, nato circa un mese prima dalla vacca Pelacucca. Nulla vi era che quella egregia donna rifiutasse di fare con le sue proprie mani, quando tornasse utile alla famiglia. Ella era incinta e il 10 giugno diede alla luce una bimba, che il maestro Scaini il giorno stesso tenne a battesimo in rappresentanza di Francesco, dandole i nomi di Ersilia Margherita. Nei giorni del puerperio insorsero in

Lucia forti febbri. Fu sottoposta a ripetuti salassi. La febbre, di natura miliare, non diminuiva e la poveretta cessò di vivere il giorno 18.⁴

Francesco la pianse, come vita a lui preziosa e indispensabile. Si sentì solo sulla terra, senza più un cuore che rispondesse al suo.

Di maggio e di giugno erano morti i figli, la madre, la cognata ma Francesco non era uomo da fermarsi. Il viaggio di ogni estate si sarebbe svolto anche quell'anno. Verso la fine del mese partì per Ferrara, dove visitò "la prigione del Tasso", presso Bologna salì al Santuario della Madonna di San Luca. Firenze offrì a Francesco e alla comitiva le bellezze artistiche degli Uffizi e della galleria Pitti. A Santa Maria del Fiore salirono la cupola "infino entro la palla". E una trottata a Poggio Imperiale, alle Cascine per il ponte di ferro e alla villa Demidoff.

A Livorno si imbarcarono per Civitavecchia. Si recarono a girare per la piccola città, che per "ogni dove di nuove fabbriche si abbellà, per cui Civitanuova anzichè Civitavecchia appellare oggimai si dovrebbe".

La sera del 7 luglio partirono in vettura per Roma, "metropoli d'Italia nostra", dove presero alloggio alla locanda d'Alemagna in via Condotti. Trascorsero a Roma alcuni giorni; il martedì il palazzo Vaticano e San Pietro occuparono tutta la giornata. Il ritorno prevedeva il soggiorno a Livorno per le bagnature e nella pensione svizzera a "La Gran Bretagna" trovarono alloggiato Bonfiglio Sigismondo.

Le 18 bagnature di Catone e di Italo si protrassero fino al 3 agosto.

E uno di quei giorni Francesco, i

4- "C.R."; A.P.G. Battesimi, all'anno 1843; Necrologio: 1829-1868.

figli e Quintilia si fecero ritrarre -novissima cosa!- al dagherrotipo.

Il viaggio, in postale e in messaggiera, si concluse con il rientro a Brescia il 10 agosto. Per due sere a riascoltare il Nabucco e a Guidizzolo il 18 la comitiva si sciolse e potè rientrare a casa il maestro Scaini, che ne aveva fatto parte.

Francesco passò a Mantova otto giorni, quasi esclusivamente in compagnia "dell'unico suo amico" Levi Jacopo, ridotto da fiero morbo agli estremi di sua vita. Francesco non lasciò il letto dell'amico agonizzante se non la sera del 31, appena il morente ebbe esalato l'ultimo respiro. Jacopo era abile suonatore di chitarra.

La prozia Anna Gaggi andava spesso a Schiarino e le piaceva aggirarsi nei campi "a vedere il formentone-nano ricco di 7-8 e fino di 12 e 14 pannocchie per ogni gambo". E in quel settembre a Guidizzolo Francesco ebbe a commensali le otto ragazze che vendemmiavano in brolo, Albrigo Caterina e Domenica, Bonati Anna, Fiorini Antonia e Maria, Marchesini Carolina, Moscatelli Caterina e Piccoli Innocente.

Nel prato Pavia e Palmina si separarono da un'asinella destinata a Schiarino con la sua poppante, che Francesco partendo mise in coda al fetonte, al quale perciò la madre ben volentieri andava dietro.

Un amorino dichiara il suo amore.

Palazzo Gazzini: le pitture murali

Uno studio recente di Gianfranco Ferlisi (2002) attribuisce a Francesco la committenza delle pitture murali e delle formelle monocrome di metà '800 che a Mantova decorano alcune sale di Palazzo Gazzini.

I temi suggeriti da Francesco al pittore Luigi Campini sono la Famiglia, l'Amore, l'Italia, la Libertà.

Ne "L'allegoria nuziale" i soggetti sono le schermaglie amorose, l'innamoramento, la fecondità, la mitologia dell'amore.

Le scene di un passato glorioso richiamano l'avversione per lo straniero, la fierezza degli ideali repubblicani.

I Vespri Siciliani, i Profughi di Parga, il Giuramento di Pontida, la Battaglia di Legnano erano argomenti trattati da poeti come Giovanni Berchet in chiave risorgimentale. Così i personaggi evocati, Arnaldo da Brescia, Pietro Micca, Balilla, i fratelli Bandiera sono i campioni della libertà contro il tiranno, contro il potere di oppressori stranieri o sono gli assertori dell'unità e indipendenza. Fare eseguire nel periodo precedente il 1848 opere del genere equivaleva a un manifesto di patriottismo. L'Italia turrata al centro del soffitto dello studiolo era una sfida al potere dominante, quando Mantova era una





L'amore domato.

Cupido si presenta ai
suoi compagni.



Cupido e la madre
Venere.

La battaglia di Legnano
(1176).



fortezza dell'Impero austriaco.

Nella Camera del Tasso con il ritratto dell'infelice poeta, che secondo la critica romantica fu vittima dell'autoritarismo e dell'Inquisizione, sono raffigurati alcuni episodi della Gerusalemme liberata.

Goffredo è l'eroe destinato per volere divino alla guida di un'impresa di straordinaria grandezza in nome di un ideale riscatto, di una conquista

come liberazione di ciò che contro ogni legittimità è stato sottratto. Oppure si celebra il sacrificio d'amore a costo della vita, contro un'ingiusta violenza.

I Vespri Siciliani.

L'Italia Turrita.

Goffredo eletto duce della conquista di Gerusalemme.

Il supplizio di Olindo e Sofronia.



Per saperne di più...

- Scaini Pietro (Mantova 1798-Guidizzolo 1873) maestro elementare con abitazione in via di Mezzo presso la Scuola.

Confalonieri don Gian Battista (1784-1855) di famiglia guidizzolese, figlio del notaio Bartolomeo, addetto alla chiesa parrocchiale come Confessore.

- Il nome di Francesco Rizzini non compare negli elenchi degli iscritti alla massoneria.

Arrivabene Giovanni in un elenco del 1828 appare iscritto alla massoneria.

Sospettato di appartenenza alla carboneria, arrestato nel maggio 1821 e trasferito a Venezia dopo il processo venne prosciolto. Esule volontario dapprima in Svizzera e in Francia, poi in Belgio, la polizia ne temeva il ritorno. Infatti di tanto in tanto rientrava per affari. Dopo il 1861, quando Mantova non era ancora liberata, eletto nel Parlamento nazionale a Torino (Ist. d'Arco, Mantova, La Storia, 3). Cf. "Un'epoca della mia vita". Le memorie dell'Arrivabene recano nell'originale la data 30 gennaio 1838 e furono pubblicate nel 1860 a Torino (Ist. d'Arco, Le Lettere, 3, pag. 374).

Benintendi Livio. In età napoleonica è iscritto alla massoneria tra i proprietari fondiari.

Simpatizzante mazziniano dagli anni '30, il suo nome appare nel Protocollo della Giovane Italia nei primi anni '40. Sospettato e sorvegliato durante le vicende del 1848 dovette esulare dal mantovano.

Nel 1862 eletto deputato nel Parlamento nazionale (Mantova, La Storia, 3, pag. 594).

Doria Optato negli anni del Regno italico è iscritto alla Loggia massonica, tra i liberi professionisti, medici, insegnanti. Dal 1821 al 1831 fa parte della cospirazione liberale ed è sorvegliato politico. (Mantova, La Storia, 3, pag. 373 e pag. 386).

-Nell'anno 1842 scoppiò in Mantova un tumulto che venne chiamato ebraico e che si protrasse con strascichi assai deplorabili per molte settimane. Mantova ospitava un elevato numero di Ebrei che abitavano, allora, in una zona centrale della città ben circoscritta chiamata "ghetto". Fra essi vi erano famiglie rispettabili per educazione, per cultura, per sentimento patriottico. Era

generoso il contributo degli Ebrei ricchi in opere di beneficenza.

Avvenne che per ragioni di donne accaddero alterchi con vie di fatto fra giovani ebrei e cristiani, che degenerarono in persecuzione di dileggi e molestie. Bastavano tatto e tolleranza reciproca perché tornasse la calma. Ma ciò non avvenne soprattutto perché la I.R. Polizia volle intervenire con estrema violenza. Agì a casaccio colpendo cristiani ed ebrei: vi furono morti persino e numerosi feriti e relativo processo.

Don Enrico Tazzoli si adoperò a far opera di conciliazione e persuasione con ebrei e cristiani e della vicenda inviò una minuta Relazione a Cesare Cantù e dopo qualche anno, dal carcere 9 novembre 1852, nella II° Memoria al Governatore militare di Mantova Generale Culoz si dilunga in una particolareggiata ricostruzione di quei fatti (Tullio Urangia Tazzoli: don Enrico Tazzoli e i suoi tempi, Secomandi ed. Bergamo, 1952, pag. 170).

- Le compagnie dei teatranti dovevano chiedere il benessere all'I.R. Delegato provinciale e sottoporre a lui l'elenco delle opere in programma. In una lista di opere da rappresentarsi a Castiglione delle Stiviere nel 1838, corredata dalle annotazioni del Delegato Breinl, "Le dame a servir" e "Olivo e Pasquale" sono autorizzate, mentre accanto al titolo "Filippo" di Scribe c'è la nota: "attenta verifica".

- Paolo Bettoni raccontò in modo scherzoso l'avventura accaduta a Francesco nel paese di Odolo in un articolo pubblicato sul giornale letterario "Il Figaro", n. 82, del 12 ottobre 1839 (in C.R.).

- Al conte Cesare Negrisoni si accenna nel cap. 10.

- Giordani Pietro (I-II-1774 / 14-IX-1848) ebbe grande autorità letteraria e si distinse per spiriti liberali e coraggioso patriottismo nel primo Risorgimento. Notevole l'ascendente che esercitò sui giovani impegnati nella causa nazionale, per la quale egli soffrì persecuzione ed esilio. Notissima l'influenza sul giovane Leopardi.

Prima di morire, dopo una vecchiaia attiva negli studi, ebbe il dolore di veder fallire la prima guerra d'indipendenza. (cf. Dizionario degli Autori Bompiani, Mi. 1984, 2, pag. 894).

- A Guidizzolo la società dei palchettisti si sciolse nel 1914 e la sala del teatro venne ridotta al primissimo stato come previsto negli accordi di fondazione. (A.C.G.)

- Bonfiglio Sigismondo di Pietro, nato nel 1822, appartiene alla famiglia guidizzolese di ricchi possidenti e industriali della seta. Studente in legge all'università di Padova nel 1843, fu allontanato già prima del 1848 e arrestato come appartenente a società segreta. Ripresi e terminati gli studi ripartì all'estero e fece ritorno in territorio mantovano nel 1849 dopo aver fatto parte del Corpo dei bersaglieri, "Manara" e aver combattuto nella difesa della Repubblica Romana (Compromessi politici nel mantovano, pag. 43; A. Rezzaghi, "Quarantotto mantovano", pag. 216; Sergio Cella, "Sigismondo Bonfiglio nell'emigrazione politica" in Strudi garibaldini, Atti e memorie del Museo del Risorgimento di Mantova, 1967, pagg. 25-31).

Il sequestro dei beni

Non risulta una diretta partecipazione di Francesco Rizzini agli avvenimenti del 1848. Risulta invece con chiarezza che Francesco era sul libro nero della polizia, fin dagli anni '30, quando fu inquisito per la sua adesione alla "Giovane Italia".

Anche nel mantovano i primi mesi del 1848 videro accentuarsi le manifestazioni patriottiche, si inneggiava a Pio IX, ci si asteneva dal fumo e dal gioco del lotto, per danneggiare le finanze governative.

L'8 marzo entrò in vigore il giudizio statario "per punire i delitti di alto tradimento, di perturbazione della pubblica tranquillità, di sollevazione, di ribellione e di gravi trasgressioni di polizia". La concessione dello Statuto nei diversi Stati italiani provocò anche a Mantova entusiasmo e qualche episodio di aperta rivolta. Tra le persone più sospettate erano inclusi i sacerdoti Enrico Tazzoli e Giuseppe Muti; gli esponenti della nobiltà non retriva, come il marchese Giuseppe Valenti-Gonzaga, i conti Giuseppe e Francesco Arrivabene con i figli, il nobile Livio

Benintendi, il conte Cesare Negrisoni, il conte Francesco Rizzini; tra i professionisti, gli ingegneri Giovanni e Antonio Arrivabene, l'ingegnere Attilio Mori.

Livio Benintendi era uno dei capi del Club della Partenope, così detto dal nome di un caffè in centro a Mantova, dove si riunivano le "teste calde". Fu lui il primo a conoscere la rivoluzione a Vienna, 13 marzo, e a divulgarne la notizia.

Attilio Mori, amministratore dei beni di Livio, era un uomo di grande reputazione, di carattere fiero e duro, rotto all'audacia, pronto all'azione.

Ambedue entrarono a far parte del Comitato di sicurezza e della Guardia Civica. Del Comitato fu membro anche il ricco negoziante Giovanni Braghi, cognato di Francesco, nella sezione Economia e Finanze. Egli era però tra i moderati, contrari all'uso della violenza.

Era il "mese sublime" dell'"anno dei portenti", che percosse il cuore fanciullo del poeta.

L'insurrezione morì sul nascere, le speranze furono deluse, con la sconfit-

ta di Carlo Alberto a Novara e l'Austria dopo il 1849 riprese il controllo del Lombardo-Veneto, decisa ad opporsi a ogni ritorno rivoluzionario con gli strumenti dell'oppressione militare, poliziesca e politica.

Non risulta neppure un coinvolgimento di Francesco nei processi di Mantova che a Belfiore ebbero il loro tragico epilogo. Proprio in casa di Livio Benintendi, allora emigrato a Torino, ebbe luogo il 2 dicembre 1850 la famosa riunione, preludio alla congiura. Tra i presenti don Enrico Tazzoli e Attilio Mori.⁽¹⁾

Francesco, con istanza del 1847, domandò per sè e per la famiglia, il passaporto per la Monarchia Austriaca, per gli Stati d'Italia e per Marsiglia, con validità di un anno. Specificava il motivo: per fare i bagni. Lo ottenne in data 1 giugno e partì. Ritornò poi in Mantova dove rimase fino agli ultimi giorni di marzo del 1848. Alle autorità di polizia non risultava per quale destinazione fosse di nuovo partito e se fosse andato all'estero prima della scadenza del passaporto o dopo.

Senonchè il 27 gennaio 1849 il suo nome apparve in un Avviso governativo, n.1293/107, compreso fra gli individui allontanatisi illegalmente dalle Province Lombardo-Venete, dimoranti all'estero e diffidati a far ritorno in patria.

L'agente di Francesco, Anselmo Barbetta, dichiarò il 6 febbraio per iscritto che Francesco Rizzini, assentatosi nel marzo 1848 con passaporto regolare, si trovava in Firenze e che non poteva partire da quella città a causa della malattia della figlia Capitolina, e univa il certificato medico datato 1 febbraio. In seguito Francesco

avrebbe ottenuto a Milano, il 21 luglio, un nuovo passaporto, per poter continuare la sua dimora in uno stato estero. Si trasferì a Genova e prese colà la residenza, che avrebbe mantenuta per tutta la vita.

Francesco trasferì sua stanza in Piemonte intorno al 1850, dopo che ottenuta ne ebbe dal governo concessione di emigrare: così il d'Arco. Il congresso di Vienna (1815) unì la Liguria e Genova al Regno di Sardegna, come dire al Piemonte.

A seguito della diffida governativa chiese poi e ottenne il proscioglimento dalla sudditanza austriaca, per sè, la moglie e i cinque figli. "L'eccelsa I.R. Luogotenenza di Lombardia con ossequiato dispaccio" del 18 febbraio 1850 pose però come condizione che il Rizzini, il quale per altro l'aveva offerta, producesse idonea cauzione per il pagamento della tassa di supplenza in 700 fiorini nel caso che suo figlio Catone, di anni 19, fosse chiamato al servizio militare.

Barbetta si assunse l'obbligo, su mandato di Francesco, di pagare 2.100 lire austriache, cifra corrispondente ai 700 fiorini, e sottoscrisse come garanzia l'ipoteca sulla casa in Torre Mozza al civico 2203. L'atto pubblico venne concordato e firmato dall'I.R. Consigliere di Governo Carlo Breinl di Wallenstein e dal Barbetta, alla presenza del notaio e di due testimoni.⁽²⁾

Si era a due mesi dalle esecuzioni di Belfiore, non erano ancora conclusi i processi di Mantova, quando a senso della venerata Sovrana Risoluzione del 13 febbraio 1853, il giorno 18, il Feldmaresciallo Radetzky Governatore del Regno Lombardo-Veneto, emanò un proclama che ordinava il sequestro

1- (A. Luzio: *Martiri di Belfiore pag.31*).

2- (A.S.M. *Notaio Bacchi Francesco all'anno 1850*).

dei beni dei sudditi compromessi politicamente e ne illustrava i criteri applicativi. Tra quanti furono colpiti dal provvedimento ci furono Francesco Rizzini e Livio Benintendi. Il 28 febbraio i loro rappresentanti legali protestarono alla Commissione istituita allo scopo, che chiedeva la notifica delle sostanze possedute, non ritenendo i loro rappresentati compresi in alcuna categoria di quelle contemplate dal proclama, sia per avere essi ottenuta regolarmente l'emigrazione, sia per non essere nel numero di quelli esclusi dall'amnistia.

Malgrado tali proteste la Commissione insistette per avere la notifica.

E nel dubbio sulla applicazione del proclama attendeva dall'I.R. Delegato di governo, Carlo Breinl, le opportune direttive.⁽³⁾

A fronte del minacciato provvedimento temette Anna Braghi, che, anche nell'interesse dei figli, cercò di far valere la distinzione dei beni di sua proprietà da quelli intestati al marito. I Commissari erano perplessi e chiedevano lumi alla Delegazione di Governo. I dubbi riguardavano se il profugo Francesco Rizzini si fosse trasferito all'estero munito di regolare passaporto, ottenuto anche per tutta la famiglia; se Francesco avesse ottenuto anche per tutta la famiglia regolare permesso di emigrazione; se e per quale leva il figlio Catone avesse adempiuto o meno gli obblighi di coscrizione militare; se, infine, la stessa Anna Braghi avesse preso parte ai movimenti politici, o date altrimenti prove di essere di principi esaltati come il marito.⁽⁴⁾

L'I.R. Commissario di Polizia

comunicò alla Delegazione di Governo le informazioni richieste dalla Commissione per i sequestri, circa la regolarità del passaporto e del permesso di emigrazione e sul conto di Anna asserì non emergere che essa avesse partecipato a movimenti politici o date altrimenti prove di professare principi rivoluzionari come quelli del marito.⁽⁵⁾

Con una nota del 5 maggio la Commissione per i sequestri ammetteva che Anna fosse da escludere da ogni sospetto, così come i figli Rizzini, minori all'atto della partenza dallo Stato, adolescenti o fanciulli autorizzati a dimorare all'estero e prosciolti dalla sudditanza austriaca non erano perseguibili e non vi era fondamento per procedere contro la loro madre. La Commissione però si cautelava in attesa di ulteriori decisioni del Governo che autorizzassero esplicitamente a revocare le misure di sequestro già interinalmente incoate.

Il carteggio intercorso nel breve periodo di due mesi tra Delegazione di Governo, Commissione per i sequestri e Comando di Polizia si infittì notevolmente. Il 7 maggio la Commissione scriveva al Comando di fortezza dichiarandosi favorevole a sospendere le iniziate misure di sequestro nei confronti dei beni di Anna e dei suoi figli, mentre Francesco era dichiarato profugo politico assoggettato ai decreti di sequestro. Sussistevano ancora alcuni dubbi e pertanto la Commissione proponeva la nomina di un amministratore anche per i beni posseduti da Anna Braghi e per quelli dei figli, di loro peculiare proprietà.

Sebbene per il Codice Civile allora vigente l'unione coniugale non costituisse per sè sola la comunione dei beni

(3) (A.S.M. Lettera della Commissione per i sequestri dei beni dei profughi politici al Breinl, 28 febbraio 1853).

(4) (A.S.M. Lettera della Commissione ... ecc. 28 aprile 1853).

(5) (A.S.M. Lettera del Commissario di Polizia alla Delegazione di Governo, 29 aprile 1853).



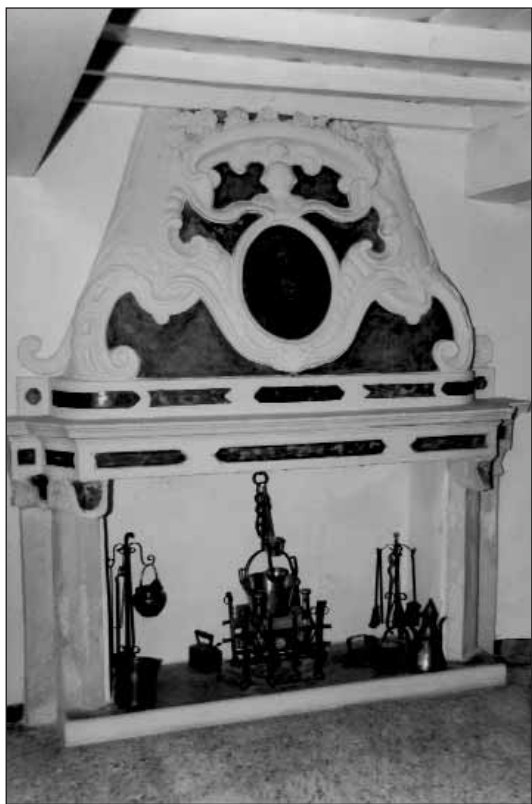
Quietanza
Del Sig. Anselmo Baratta

Per austriache lire sedici dame ricevute per opera
fatta da fabro eseguita al Cancello maggiore
della Barriera in Guisanzolo di ragione della
Quietanza di Francesco Rizzini come da conto
ristretto.

Guisanzolo
19 Dicembre 1854

Silvestro Sabadini fabro

Viconfi 28/18:00



fra i coniugi, la Commissione temeva che sciogliendo il sequestro sui beni di Anna e dei figli venissero sciolti di fatto anche quelli del marito, eludendo la legge qualora i patti nuziali avessero stabilito la comunione dei beni.

La nomina di un amministratore dei beni dei figli si rendeva necessaria in quanto il loro padre profugo politico era giuridicamente incapace a conservarne l'amministrazione.⁶

Il comandante della Fortezza, tenente colonnello Gorzkowsky, investito da tanti interrogativi, rispondeva, riferendosi alla Patente Sovrana del 24 marzo 1832, che non si doveva cominciare alcuna procedura contro le mogli dei profughi politici colpiti da sequestro. A maggior ragione non si doveva assoggettare a sequestro i beni di Anna Braghi, essendo ella stata sempre aliena dai torbidi politici. Non era poi il caso di indagare circa la comunione dei beni, che di fatto non sussisteva come comprovavano i pubblici registri. Al

Guidizzolo, via di Mezzo: Camino monumentale.

Guidizzolo il 22 Gennaio 1856 fattura data
 alla Maria Dizzini per spazzare i camini
 della Casa a comodare il tutto della solajna
 in tutto giornate 12 a 2 1/2
 il 24 Gennaio 1856
 o ricavato il saldo dal signor sudato
 Conto dal signor anselmo Barbata

Giacca Carlo Muratore

6- (A.S.M. Lettera della Commissione per i sequestri al Comando di Fortezza, 7 maggio 1853).

Tribunale spettava la nomina di un amministratore per i beni dei figli minorenni, d'altronde estranei a mene politiche.⁷

La Commissione convenne con tali considerazioni e pertanto il provvedimento di sequestro dei beni di Anna Braghi e dei figli venne sospeso.

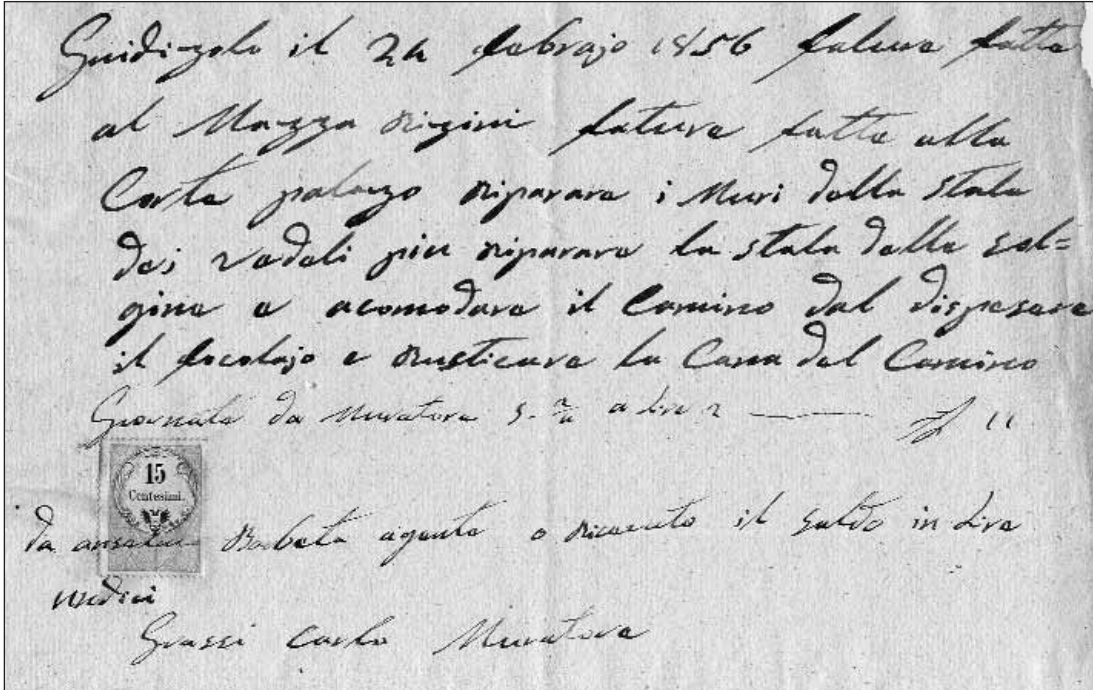
Chiarita la posizione dei beni di Anna Braghi e venuti meno i timori che la comunione dei beni tra i coniugi potesse vanificare il rigore delle sanzioni previste, il sequestro divenne operativo nei confronti di Francesco.

Già nel marzo la Commissione aveva nominato l'ing. Pietro Pinchetti come sequestratario e l'avv. Bellotti Ferdinando incaricato di redigere l'inventario delle sostanze di Francesco Rizzini, essendo egli compreso nell'elenco dei profughi politici in odio ai

quali venne deciso ed eseguito il sequestro dei beni, mobili e immobili.

Barbetta trasmise i dati richiesti e in qualità di agente di Francesco svolse il compito di amministratore intrattenendo i rapporti necessari con i castaldi e con gli inquilini delle case affittate. Provvedeva al pagamento di tasse e imposte e ogni mese presentava alla Commissione il prospetto di entrate e uscite. I rendiconti sono particolareggiati al centesimo, voce per voce, prodotto per prodotto, come i grani, l'uva, le cataste di legna.

Nella casa di Mantova i quadri non furono riconosciuti nè descritti, ma riuniti in un locale chiuso con chiave e con applicazione di suggello a cerallacca. In un'altra stanza, che venne chiusa con la stessa modalità, stavano



Guidigolo il 24 febbrajo 1856 salute fatta
al Mazza vigini salute fatta alla
Corte gallego riparare i Muri della stala
dei vadeli più riparare la stala della sala
giù e acomodare il camino dal disjessare
il focolajo e rusticare la Cama del Camino
Giornata da Muratore 5.^o a lire 2 — — — 11

Da assalire Barbetta agente o dicente il tutto in Lire
Wedici

Grassi Carlo Muratore

7- (A.S.M. Lettera del Comandante la Fortezza alla Delegazione di Governo, 1 giugno 1853).



**IMP. REGIA INTENDENZA PROVINCIALE
DELLE FINANZE IN MANTOVA**

AVVISO D'ASTA

Questa I. R. Intendenza Provinciale delle Finanze deduce a pubblica notizia che nel giorno tre (5) Luglio, anno corrente dalle ore 10 antimeridiane alle 5 pomeridiane presso la dipendente Sezione Sequestri verrà tenuto un pubblico esperimento d'asta per l'appalto di alcune opere di riparazioni ai fabbricati e costruzione di tre ponti in cotto nei fondi del compendio della massa sequestrata al profugo politico Conte Francesco Rizzini, situati nei Comuni di Guidizzolo, Cavriana, Volta, Porto e Borgoforte in questa Provincia.

L'asta sarà aperta, in base al prezzo fiscale di L. 1176, 07 e sotto le condizioni portate dalla descrizione delle opere e relativo capitolato fin d'ora ostensibile presso la mentovata Sezione Sequestri.

Ogni aspirante all'asta dovrà eseguire a garanzia dell'esatto adempimento degli obblighi inerenti il deposito di L. 140, e fatta la delibera non saranno accettate migliorie di sorta.

Tutte le spese per bolli, tasse, scritturazioni ed avvisi d'asta saranno a carico dell'assuntore.

La delibera verrà accordata al miglior offerente salvo, ove occorra, la superiore approvazione ed in base, alla descrizione e capitoli preaccennati.

Mantova, 6 Giugno 1856.

L' I. R. INTENDENTE

DE-ROSSI

L' I. R. Segretario
D. GRASSI

Guidizzolo: Villa Rizzini
alla fine dell'800.

molte casse con i libri, che il Delegato politico non ritenne di esaminare. La custodia delle stanze fu affidata al Barbeta, mentre le chiavi furono ritirate.

Stesso controllo e con la medesima procedura fu effettuato nella casa di Brescia, a Schiarino e nel palazzo di Guidizzolo, specialmente nell'appartamento terreno ad uso padronale.

I documenti relativi al sequestro e conservati nell'Archivio di Stato a Mantova coprono gli anni 1853-1856.⁸

CHI SCRIVE DI FRANCESCO

- A. Rezzaghi '48 mantovano, in Atti Accademia Virgiliana, 1933.
- R. Giusti in "Mantova, La Storia, III°, Ist. C. d'Arco, 1963.
- R. Giusti Profilo storico del Risorgimento mantovano, Alce, 1966.



8- (A.S.M. Emigrati politici, b.4 - Intendenza di Finanza, Sequestri politici, buste 173, 174, 175, 176).

LIBRO DEI COMPROMESSI POLITICI

Rizzini conte Francesco fu Gerolamo di Mantova. Dovizioso possidente di carattere austero, fermo e intraprendente, di coltivato ingegno, di principi democratici ostante disprezzo per la casta nobile cui appartiene ...

Era conosciuto il suo accanimento contro l'I.R. Governo anche prima della rivoluzione che egli abbracciò con calore. In quell'epoca teneva approntati nel suo palazzo molti materiali come caldaie, pietre ed effetti incendiari onde scagliarli contro le truppe nel caso si fosse venuti alle mani e s'adopò con la sua influenza in ogni modo a vantaggio del partito sovversivo. Riconquistate queste provincie emigrò a Genova ed ebbe più tardi legittimata tale emigrazione con luogotenenziale dispaccio del 18 febbraio 1850 n.1859/44. Cerca ora di vendere ogni sua posizione in questa provincia e si procura altro in Piemonte... (Compromessi politici nel Mantovano - 1848-1866, a cura di Renato Giusti, Mantova, Citem, 1966, pag. 168).

Braghi Giovanni fu Stefano di Mantova.

a) Di belle maniere: avveduto ed assai insinuante. È negoziante di panni tellerie e simili generi. Le sue relazioni erano e sono con individui molto esaltati fra i quali l'emigrato suo cognato Rizzini, Arrivabene, Castellazzi, Bondurri ecc. La sua posizione civile è onvenientemente agiata.

b) Prima del 1848 lasciava travedere idee liberali. Nate quelle vicende fu caldo partitante della rivolta. Eletto per notori suoi principi Membro del Comitato si prestò con zelo per la causa ribelle, ma con moderazione quando trattavasi di atti violenti.

Dichiarata questa città e Fortezza in stato di assedio andò ad Ostiglia ove pure lasciò travedere la molta sua simpatia per la causa ribelle. Sulla fine dell'anno 1848 fu trovato alla Porta S.Giorgio detentore di un foglio sospetto e venne in unione al Conte Biondi posto agli arresti e vi rimase per alcuni mesi.

Anche nell'occasione del prestito il Braghi fu uno dei più tenaci nel pagare e cercava di attirare gli altri. Questo individuo se pur ora tiene regolare esteriore contegno merita nulla meno sorveglianza.

(Compromessi politici nel Mantovano, a cura di Renato Giusti, 1966, n. 127).

Aveva scritto Francesco nel settembre 1841: "In questo torno accadde il diverbio animato, ch'ebbi a Schiarino con Braghi Giovanni, onde ne lo scacciai, inibendogli di porre mai più piede in mia casa. Egli è certamente complice dello spregievole autore di insolenti anonime e caluniose satire; armi del vile, del traditore, della spia". (C.R.)

Non sappiamo se il contrasto di Francesco con il cognato sia da ascrivere a divergenze di carattere politico o di altra natura.

Per saperne di più...

- L'ing. Attilio Mori, amministratore del profugo Livio Benintendi, fu l'ospite dei congiurati nella riunione del 1850. Ardente, intemerato patriota si dedicò con illimitata abnegazione alla causa nazionale. Nato e domiciliato a Mantova, aveva 43 anni all'epoca del processo. Arrestato il 14 dicembre 1851, "ebbe condonata la pena di morte, presa in considerazione l'illibata sua condotta morale, la sincera confessione e dimostrato pentimento", in 15 anni di carcere in ferri. (II sentenza, 3 marzo 1853). Morirà nel 1864.

(da: A. Luzio: I Martiri di Belfiore... ecc alle pagg. 272-273 e 277; cf. anche: Degli estremi onori resi alla memoria dell'Ing. Attilio Mori in Cividale e Gazzuolo, Milano, Tip Manini, 1864. B.C.M.).

- Il poeta Giosuè Carducci così rievoca il 1848:

Oh anno dei portenti,
oh primavera de la patria, oh giorni,
ultimi giorni del fiorentino maggio,
oh trionfante

suon de la prima italica vittoria

che mi percosse il cuor fanciullo!

da Piemonte, vv. 57-62

- Amministratori dei Rizzini furono, nell'ordine:

Magni Lorenzo, originario di Castelgrimaldo, nato nel 1733, morì il 18 maggio 1821 nella casa di sua proprietà a Guidizzolo, in via Borghetto al n. 109, all'età di 88 anni, quando era il più vecchio del paese. Di lui lasciò scritto don Fortunati:

Vir fuit ingenii acerrimi, immobilis consilii, moris omnino antiqui, agriculturae et rerum agendarum adeo peritissimus, ut operam annis amplius 54 praestiterit Aloysio Comiti Rizzini acceptissimus. (Fu uomo di vivissima intelligenza, di inalterabile prudenza, d'antico costume, tanto esperto in agricoltura e negli affari da prestare benvoluto e assai stimato il suo servizio per oltre 54 anni al Conte Luigi Rizzini).

(A.P.G. Necrologio 1783-1828 pag. 589 n. 19).

- Magni Luigi, figlio di Lorenzo, morì a 54 anni il 22 settembre 1832 nella casa in

Borgo Inferiore di proprietà del Conte Francesco Rizzini che "serviva in qualità di procuratore".

(A.P.G. Nocr. 1829-1868 pag. 40 n. 46).

- LIBRO DEI COMPROMESSI POLITICI: Barbeta Anselmo Agente privato in Mantova.

a) Istrutto e di capacità di carattere presuntuoso ed altiero. Di modi aspri e di condotta immorale essendosi persino indotto la propria Figlia al Rizzini che si evase con quella e gli premori di parto in Toscana. La sua condizione è quella di Agente privato. Le sue relazioni sono coi più esaltati e pregiudicati individui, e fra i quali il pericoloso emigrato Conte Francesco Rizzini di cui è procuratore. La sua posizione Civile lo mette a contatto coi più influenti e segnatamente coi nobili di Mantova.

b) Quantunque non sia stato convinto di fatti, pure si sa che egli nel 1848 figurò fra i più esagerati che aveva col Conte Rizzini disposto Oglio, matterie di ferri ed altro nel caso fosse nato l'attacco. Anche le successive sue versazioni furono sempre sospette e pericolose. Il suo grado di pericolosità non è indifferente, e quindi merita la maggior sorveglianza.

(Compromessi politici nel Mantovano - 1848-1866, a cura di Renato Giusti, Mantova, Citem, 1966, n.53).

- Barbeta Anselmo abitò a Marmiolo e a Mantova, forse anche a Guidizzolo dove ebbe delle proprietà. Il 10 novembre 1860 il Consiglio comunale lo nominava membro della Congregazione di Carità.

(A.C.R. "V. Rizzini" di Guidizzolo all'anno 1860).

Con lui collaborò nell'amministrazione dei beni Rizzini il figlio Ciro, medico veterinario.

- Il 17 aprile 1849 fu reso noto il conteggio delle tasse imposte ai fuggiaschi. Aprono l'elenco i nomi di Benintendi Livio e Rizzini Francesco tassati rispettivamente per lire austriache 140 mille.

L'entità degli altri importi è minore e varia da 110 a 15 mila lire. A tutti sono state immediatamente spedite lettere apposite pel subito versamento delle somme indicate nella cassa militare.

Siccome si ritardò questo pagamento, si nominarono dei curatori sulle sostanze dei singoli tassati e posti in sequestro i beni, per ricavarne i frutti sino all'estinzione totale della somma.

(da Luigi Rosso, Giornale degli avvenimenti in Mantova come fortezza per la guerra italiana negli anni 1848 - 1851, a cura di Giuliano Annibalettj, Mantova, 2001, G.L. Arcari editore, pag. 124).

EXUL IMMÉRITUS, ESULE IN PATRIA

Exul immeritus, esul

Nel 1856 morì Catone, di appena 25 anni. La sua salute non era mai stata florida. All'età del ginnasio era afflitto da febbri quasi quotidiane, combattute col chinino il cui uso non incontrava il favore del medico di famiglia. Catone lasciava la moglie, Giulia Ricci, e un bambino di un anno, Sordello, che morirà nel 1859.

Lucio, Giunio, Sordello, un fiore, un virgulto, un germoglio, care creature, nate in seno alla fortuna e invitate a felici destini, foste così immaturamente colpite dal soffio gelido della morte.

Della pianta "percossa e inaridita" che sarebbe stato? Dei figli maschi rimaneva Italo.

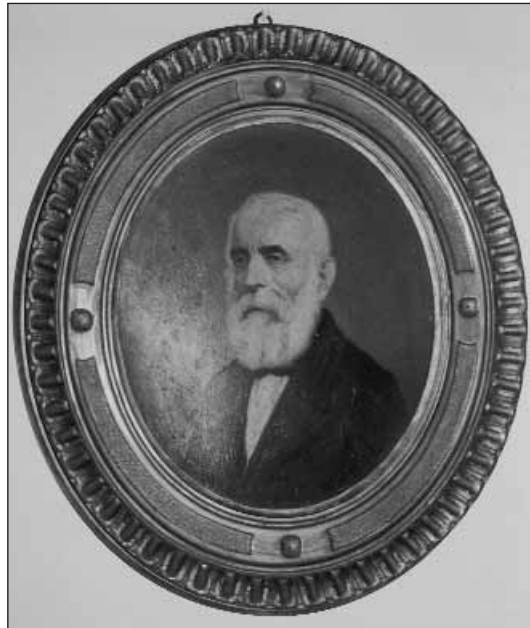
Fin dagli anni '30 Francesco aveva avuto problemi agli occhi e la sempre provvida Lucia lo curava applicando vescicantini dietro le orecchie se mai potessero giovare alla vista accorciata. I risultati furono scarsi. A Padova, nel '42, fu a consulto con l'esimio oculista Torresini.

Quintilla e Capitolina, sposandosi, abbandonarono la casa paterna. Anche l'assetto patrimoniale, a metà degli

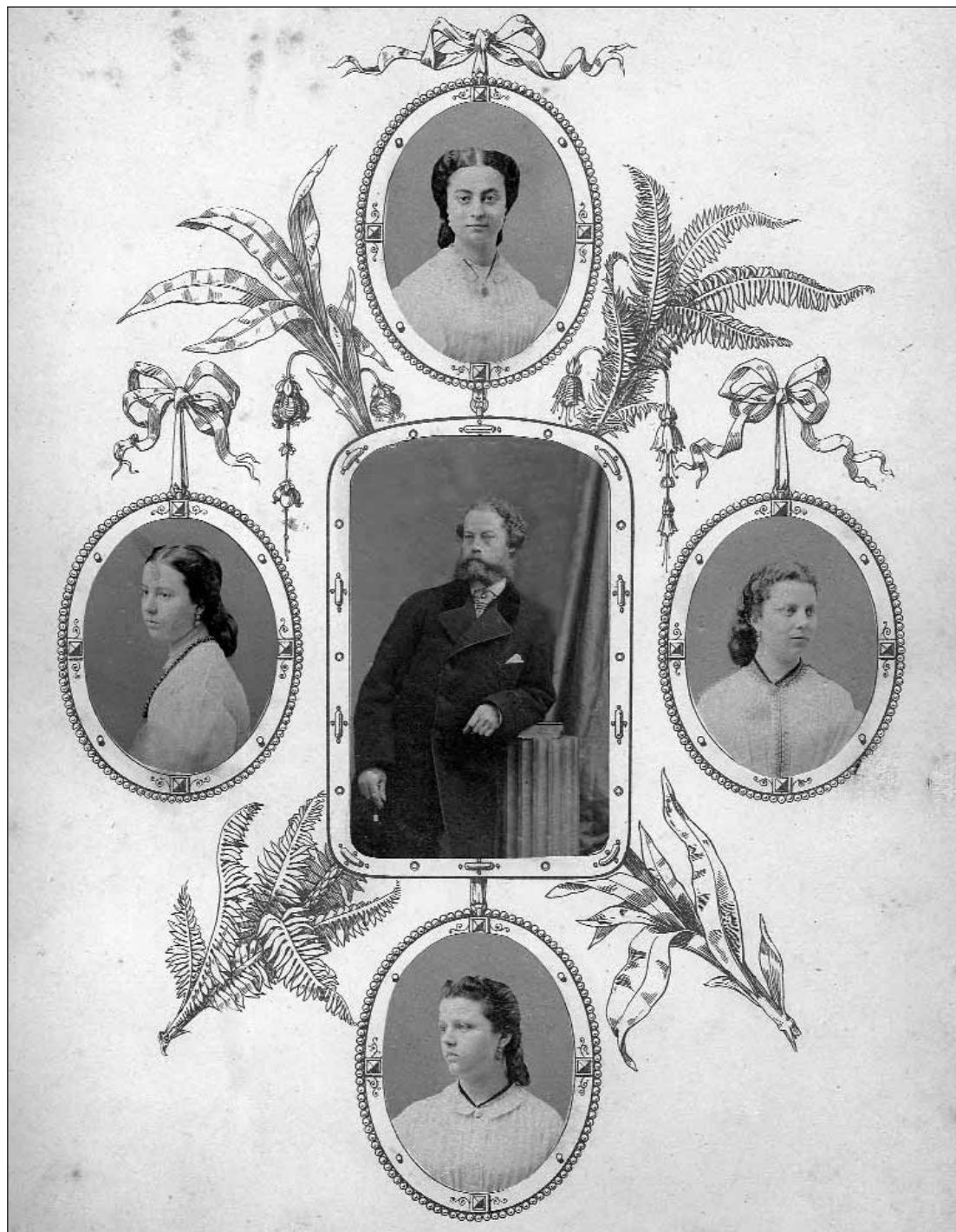
anni '50, denuncia qualche cedimento. La vendita di alcune case a Guidizzolo, di qualche appezzamento di terra, sono la spia di un lento declino.

Più gravi le vendite del Palazzo avito di via Porto, a lui passato dopo la morte della prozia Anna (1845), del

Francesco Rizzini
(1796 - 1867)



Da un album della famiglia Rizzini.



Palazzo in via Torre Mozza e della tenuta di Schiarino.

L'antico palazzo dei Gazzini in contrada Torre Mozza al n.1898, già n.2203, stimato 1875 pezzi d'oro da 20 franchi l'uno, fu acquistato dal Marchese Odoardo Guerrieri. Barbetta Anselmo in qualità di procuratore condusse e concluse la trattativa a nome e per interesse del Conte Francesco Rizzini, "suddito sardo" domiciliato a Genova.

Il rogito porta la data del 26 ottobre 1857. Il mandato di procura a Barbetta, del 29 settembre, fu rilasciato a Genova dal notaio Castelli e vidimato dal Tribunale di Mantova.⁽¹⁾

Del palazzo contiguo, o Palazzo S.Egidio, al 2202, secondo la volontà di Brigida senior, una porzione era di Catone e una di Quintilla. Questa vendette la sua parte nel 1853 a Manfredi Marco.⁽²⁾

La tenuta di Schiarino passò da Francesco Rizzini a Emi Kalder Giovanni il 20 ottobre 1858.⁽³⁾

Sarà più tardi acquistata da Barbetta.

Del 7 maggio 1861 è la vendita delle possessioni Pedrocca e Rainera, di 222 biolche mantovane, con prato irriguo e fabbriche, in comune di Curtatone. Acquirente Luigi Bernardelli. Francesco alla stipula del rogito è rappresentato, anche questa volta, da Barbetta, con procura da Genova del 26 aprile. E riceve come prezzo 2920 pezzi d'oro da 20 franchi l'uno.

I compensi accordati dalla competente autorità per tutti i danni arrecati ai fondi, ora venduti, durante le vicende politiche degli anni 1848-'49 e 1859 sarebbero stati percepiti da Francesco. Una strada infatti separava parte del podere da alcune strutture militari. E si erano verificate occupazioni di terreno

e passaggi di truppe.⁽⁴⁾

Non sappiamo quando Francesco lasciò Genova per fermarsi a Guidizzolo, divenuto ormai il solo luogo dove trascorse gli ultimi anni.

Il 1861 è l'anno della proclamazione del Regno d'Italia. Ma Francesco sembra estraneo all'evento.

Quale il giudizio di Francesco sulla guerra del 1866? Gli ripugnava l'alleanza con i tedeschi. Non condivideva il parallelismo tra il movimento nazionale germanico e il risorgimento italiano, perché il movimento tedesco era completamente staccato dalle aspirazioni liberali. Bismarck predicava una politica di pura forza, secondo lui i grandi problemi dell'epoca si dovevano risolvere col sangue e col ferro.

Il 2 agosto 1865 fu celebrato a Napoli il matrimonio di Italo. Del 7 aprile 1866 sono le ipoteche di vari stabili in Guidizzolo, Cavriana e Ceresara

Anna Braghi Rizzini
(1802 - 1880)



1- (A.S.M. Notaio Cesare Bertolini all'anno 1857. Oggi il palazzo è sede dell'Istituto Tecnico "A. Mantegna").

2- (A.S.M. Partitario Tere-siano, 1285, pag. 3284)

3- (A.S.M. Partitario Tere-siano, 1345, pag. 217).

4- (A.S.M. Notaio Cesare Bertolini all'anno 1861).

di proprietà di Francesco a favore del figlio.⁵

Pure a favore di Italo è la donazione da parte di Francesco di alcune sue proprietà, con riserva del frutto alla moglie Anna e alla figlia Brigida. L'atto ebbe luogo la domenica 30 settembre 1866 nel Palazzo di Guidizzolo, davanti al notaio, in una stanza terrena a uso di studio, alla presenza di Anna, Brigida e Italo.

Francesco, in considerazione dell'avvenuto matrimonio del figlio con la Principessa Virginia Pignatelli, a titolo di gradimento del medesimo e in segno di affetto, fa atto di donazione, che Italo accetta con animo grato, dei seguenti beni:

- a) Palazzo, brolo e giardino in Guidizzolo, valutato a lire 30.000.
- b) Rustici annessi, del valore di lire 10.000 e poderi a stima di lire 130.000, riservandosi di essi il frutto annuo fino alla concorrenza di lire 6.000 vita naturale durante.

Sono esclusi gli effetti mobili o "avviamentze" sui fondi, quali sementi, scorte, attrezzi rurali e di bigattiera, paglia, botti, torchi e tini. Esclusi pure i mobili e gli oggetti del Palazzo, meno quanto si trova nell'appartamento di Italo e di sua proprietà.

Italo abiterà con la propria famiglia il Palazzo e avrà il diritto di godere del giardino e brolo come faceva finora insieme con il donatore. Anna continuerà a vivere nella casa e pure Brigida, "finchè non vada a marito". Francesco dispone che tale godimento continuerà per la moglie e per la figlia anche dopo la sua morte, limitato ad un solo anno.

- c) Gli stabili già sottoposti a ipoteca.
- d) Una casa in via di Mezzo, adibita a

regia dispensa del sale; una in contrada Fontana, due in contrada della Chiesa.

I presenti accettarono riconoscenti la donazione, a convalida della quale, che sarà registrata a Castiglione il 31 dicembre, si sottoscrissero come testimoni il parroco Irma Andrea e don Giuseppe Muti.

Nell'atto di donazione sono indicati i terreni come segue:

Corte Slonghine, compreso l'Oratorio di San Lorenzo. I prati Pascoletto, Prati Barriera, Marmo di sotto e di sopra, Prato Vignato, Pratellino di S.Lorenzo e Martinella. Fontanello, Prato Nogaretto, Prato Fontana, Ortaglia Vecchia. Campo Belotti, Campo Tomasi, Campo Solferine, Pioppette, Codogno e Santi Martini. Camarinone, Campo Pinzone, Campo Perona, Campo Bredeguazzo, Campo Gambarello, Campo Breda, Prato Spazzini, Campo Sgradella, Campo Castellaro, Prato Seya, Casa ex Pichi dell'Ortolano. Campagnone, sotto Cavriana; Pilastro e Barzelle di Gabbiana.⁶

Il 7 ottobre, appena una settimana dopo, Francesco provvide a far depositare il suo testamento presso il notaio.⁷

Il mattino del 9 marzo 1867 Ciro Barbeta, figlio di Anselmo, si presentò al Sindaco di Guidizzolo e Ufficiale di Stato Civile dott. Ghiroldi, a denunciare la morte per apoplezia cerebrale del Conte Francesco Rizzini, avvenuta alle ore 9 di quello stesso giorno nel Palazzo di sua abitazione in contrada Borgo Inferiore "dove soleva dimorare".

L'atto di morte specifica "domiciliato a Genova". Francesco non rinunciò mai a Genova, la città di Mazzini.

5- (A.S.M. Partitario Teresiano, 1285, pag.3284, n.940/51, del 12 aprile 1845. Ivi, notaio Luigi Franzoni all'anno 1866).

6- (A.S.M. archivio notarile distrettuale, Notaio Luigi Franzoni, vol.18, n.36).

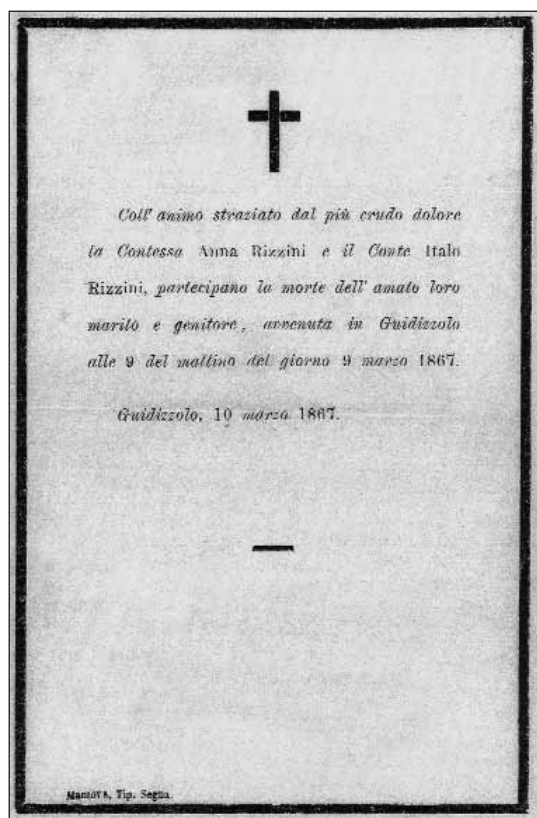
7- (A.S.M. notaio Luigi Franzoni, all'anno 1866).

Il necrologio parrocchiale annota: “munito del Sacramento dell’Estrema Unzione” e conferma la causa della morte: “colpito da apoplessia”.⁸

Francesco trascorse gli ultimi anni a Guidizzolo, “esule in patria”, anche lui, forse deluso come il suo Maestro, di come era avvenuta l’unificazione italiana.

La morte di Francesco segna la fine dell’epoca d’oro della Famiglia.

Annuncio della morte di
Francesco Rizzini.



8- (A.C.G. / A.P.G.
Necrologio 1829-1868, pag.
424, n.6).

Per saperne di più...

- Negli anni '30 del '900 lo Schiarino Barbetta venne acquistato dalla famiglia Previdi di Mantova; recentemente i fratelli Claudio e Francesco Ligabue hanno acquistato i terreni agricoli, i fabbricati rustici e aperto un agriturismo, mentre i Previdi si sono trattenuti la villa e il parco secolare. Dalla "basilica stercoraria" (pag. 80) è stata ricavata la sala da pranzo, che conserva le grandi finestre a mezzaluna.

- Don Giuseppe Muti (Guidizzolo 1810-1869), professore di materie filosofiche e teologiche nel Seminario Vescovile e nell'I.R. Liceo di Mantova, appartiene al gruppo di sacerdoti "liberali" e di sentimenti nazionali negli anni cruciali del Risorgimento, ammonito e sorvegliato dalle autorità di polizia. Attivo nell'opera degli Asili infantili, amico e collega di don Enrico Tazzoli, nel 1848, durante lo stato di assedio a Mantova, riparò a Guidizzolo, dove entrò a far parte del locale Comitato e partecipò anche a un'azione popolare disarmando un reparto militare austriaco. Dopo il 1861 fu ispettore scolastico del circondario di Castiglione delle Stiviere. (cf. Franco Mondadori: "Don Giuseppe Muti", in "Camminiamo insieme", periodico della

Parrocchia di Guidizzolo, dic. 1984).

Publicò nelle edizioni di Luigi Caranenti, tip. Virgiliana: "Nelle solenni esequie ai defunti benefattori delle Pie case di ricovero e d'industria, MN 1836". Nelle edizioni dei fratelli Negretti: "Degli asili infantili in generale e del primo asilo in Mantova, MN 1839". (Ist. d'Arco: Mantova, Le Lettere, 3, pagg. 323 e 337).

- Nell'Archivio di Stato di Mantova sono depositate 440 pergamene, già custodite presso i Rizzini. Il fascicolo contiene:

1) Pergamene originali; 2) Trascrizione ottocentesca delle stesse dal latino all'italiano; 3) Catalogo cronologico di 440 pergamene latine tradotte in italiano nel modo seguente distinto: dal 1225 al 1731.

Il catalogo o indice consente di conoscere che esse sono costituite da Diplomi, Atti notarili, memorie prevalentemente riguardanti le Famiglie Ceresara e Gazzini.

La trascrizione ottocentesca e la compilazione del Catalogo sono da attribuire, con buona probabilità, a Francesco Rizzini.

Furono riordinate nel 1888 dal figlio Italo.

IL VENTO DI NAPOLI

Il vento di Napoli

La chiesa dell'Ascensione a Napoli fu costruita nel 1300 per conto di Nicola Alunno d'Alife, Gran Cancelliere del Regno di Roberto d'Angiò e suo intimo amico. Officiata dai frati celestini al cui ordine apparteneva papa Celestino V, protetta dalla casa d'Angiò ebbe speciali indulgenze, ma col tempo andò in rovina insieme al convento per l'allontanamento dei monaci. Nel 1622 il conte di Mola Michele Vaaz volle rifarla per grazia ricevuta. Egli sognò, infatti, alla vigilia della festa dell'Ascensione, San Pietro Celestino, che lo invitava a restaurare la chiesa. Svegliatosi e uscito dal suo palazzo che era nelle vicinanze, incontrò le guardie del vicerè che venivano ad arrestarlo perché aveva esportato grano senza autorizzazione. Michele riuscì a fuggire e si rifugiò nella chiesa e fu salvo per l'antico diritto d'asilo. Gli tornò allora in mente il sogno e in ringraziamento provvide a restaurare il tempio.⁽¹⁾

Questa la chiesa del Battesimo, del Matrimonio e delle Esequie di Virginia Pignatelli, prima moglie di Italo

Rizzini. Italo, cresciuto a Genova dove il padre si era stabilito a causa delle già descritte vicende politiche, a 16 anni entrò nella Regia Accademia Militare di Torino, da dove uscì nel 1859 col

Italo ufficiale a Caserta (1863). A sinistra in piedi.



1- (Gennaro Galante: Guida sacra della città di Napoli, stamp. Fibreno 1872, pagg. 386-387).

Giovane uomo dal cappello piumato. Disegno a matita e acquerello di Virginia Pignatelli Rizzini.

Italo Rizzini (1838 - 1898)

grado di Ufficiale di cavalleria. Si congedò nel 1865, dopo il matrimonio con Virginia celebrato il 2 agosto di quell'anno.²

Virginia apparteneva a una antica e nobile famiglia la cui residenza, una splendida villa (attualmente museo), si trovava e si trova nelle vicinanze della chiesa sulla riviera di Chiaia, zona tra le più belle della città. Italo la conobbe in uno dei suoi trasferimenti come ufficiale. Già nel 1863 Italo era ufficiale, col grado di 1° Luogotenente, del 6° squadrone dei cavalleggeri a Caserta.

Il padre, Vincenzo, portava i titoli di Principe di Strongoli e Conte di Melissa, restituiti alla famiglia nel 1801 (una conferma si avrà nel 1854), poiché erano stati confiscati dopo che Ferdinando Pignatelli, prozio di Virginia, ufficiale della Repubblica Partenopea, era stato decapitato in



2- (A.D.N. Parr. dell'Ascensione, registro dei matrimoni all'anno 1865).

3- (A.D.N. Parr. dell'Ascensione, registro dei battezzati, all'anno 1846. Libro d'oro della nobiltà napoletana, 1928).



seguito alla restaurazione di re Ferdinando IV di Borbone.

Virginia nacque il 23 dicembre 1846, la madre si chiamava Barracco Carolina.³

Sposa giovanissima, non aveva ancora 19 anni al momento del matrimonio, con la freschezza dell'età portò nella Famiglia Rizzini l'entusiasmo della giovane colta, appassionata di pittura, di musica e di teatro.

Con lei il teatro a Guidizzolo ebbe un nuovo impulso, ella stessa sceglieva i copioni e recitava nella Compagnia di dilettanti in spettacoli dallo scopo benefico.

Gli sposi amavano viaggiare e frequenti erano i ritorni a Napoli, certamente per la morte della madre di Virginia nel 1877 e del padre nel 1881.

Frattanto cambiava pure la situazione proprietaria della Famiglia Rizzini. Del 1869 sono le deleghe a Barbetta Ciro, succeduto al padre Anselmo come amministratore. Il

Nella sera di Sabato 1 novembre 1879 avrà luogo una rappresentazione a beneficio dei

POVERI

con la commedia in un atto di BELLI-BLANES

LA GRAN MURAGLIA DELLA CHINA

con la commedia in 3 atti di SCRIBE e LEGOUVE

UNA BATTAGLIA DI DONNE

e con la commedia in un atto di MOINEAUX

I DUE SORDI

Lo spettacolo comincerà alle ore 7, 30.

Alla porta vi sarà un vassoio per le offerte.

INTERLOCUTORI

La gran muraglia della China

Mavilo = Signor Giuseppe Beschi.
Moglie = Signorina Oderica Odero

UNA BATTAGLIA DI DONNE

Contessa d'Autreval = Cont. Rizzini Pignatelli.
Leonia di Villegontier = Signorina Oderica Odero.
Enrico di Flavigneul = Avv. Romoaldo Muti.
Gustavo di Grignon = Sig. Giuseppe Beschi.
Barone di Montrichard = Conte Luigi Magnaguti.
Ufficiale dei dragoni = Sig. Alerino Cellario.
Un servo = Marchese Giulio Capilupi.

I DUE SORDI

Damoiscan = Marchese Giulio Capilupi.
Placido = Sig. Giuseppe Beschi.
Bonifazio = Avv. Romoaldo Muti.
Rosina = Signorina Oderica Odero.
Cavallo Suggestore = Conte Italo Rizzini.

Teatro Sociale di
Guidizzolo (1879).

Virginia Pignatelli
Rizzini
(1846 - 1886)

notaio Corsi Agostino inviò quella di Quintilla, coniugata a Lucca con l'ing. Eugenio Pelosi. Abitavano in via Ponte San Pietro, nella parrocchia di S. Alessandro, mentre trascorrevano l'estate in campagna a Massarosa. Il notaio Franzoni Luigi stese la procura a nome di Brigida e di Capitolina, che pur sposata a Vicenza con l'avv. Paolo Odero manteneva il domicilio a Guidizzolo.

Barbetta, come procuratore con ampie facoltà, curò gli interessi dei Rizzini anche dopo la scomparsa di Anna Braghi (1880) e di Brigida, morta nubile nel 1882, presso la sorella Capitolina a Parma dove il cognato Paolo Odero era Direttore della Banca Nazionale. A Brigida era stata assegnata dal padre una dote cospicua. I suoi beni rientrarono nell'asse patrimoniale



Virginia fa parte della Direzione dell'Asilo infantile.

File.
Guidizzolo 2 febbraio 1880
La Direzione } Virginia Pelosi
 } Maria Adelaide Giustadini
 } Cristina Pelosi
Modello del Registro per foglio da quattro numeri

della famiglia. I Pelosi si erano trasferiti a Roma poiché l'ing. Eugenio era stato nominato capo del Regio Monopolio dei tabacchi.⁴

La famiglia di Francesco è dispersa, le figlie seguono destini diversi, le divisioni ereditarie incidono sulla compattezza patrimoniale che l'unità aveva assicurato. La corte di Guidizzolo non riecheggia più l'operosità di un tempo e Italo è un "possidente", come i documenti anagrafici qualificavano nell'800 chi viveva di rendita. I tempi sono cambiati, si affacciano nuove professioni, il risparmio viene collocato in Banca.

Virginia era affetta da "mal sottile" e non le giovò il clima nativo, a Napoli si spense il 13 marzo 1886, nel palazzo avito, ospite del fratello Luigi e della cognata, parente di sua madre della quale portava lo stesso nome.

Memoria duratura di lei a Guidizzolo è il lascito che consentì di aprire l'Ospizio di vecchi cronici, costituito poi in ente morale con decreto del 20 maggio 1897 e che il Consiglio comunale presieduto da Carlo Mutti volle intitolare al suo nome.⁵

Virginia, bella e gentile, lasciò nel

cuore di Italo un segno indelebile e tuttavia nel suo animo vagheggiò l'idea di un nuovo matrimonio.

Negli ambienti della nobiltà napoletana gli fu presentata Maria Montalto, di 25 anni, figlia di Errico, principe di Lequile e duca di Fragnito.

Dai taccuini di Maria

23 gennaio 1888

Italo ha parlato a mamma alle 6 e mezzo di sera, accanto al caminetto. Intanto io in ginocchio ringraziavo il Signore di aver così completamente esaudito tutti i miei voti e Lo pregavo di rendermi degna di lui.

26 gennaio giovedì

Italo ha ricevuto il telegramma di papà che dice di sì. Grazie a Dio!

27 gennaio

Papà ha scritto a Italo una bella lettera e Italo ha risposto così bene... Dio mio, fate che mi mantenga all'altezza del concetto che ha di me.

A Cerchiara, presso gli zii o a Fragnito la vita scorreva tranquilla, tra passeggiate alla vigna, lavori di ricamo e la lettura serale. Era l'epoca delle guerre coloniali e in casa si predispo-

4- (A.S.M. Notaio Luigi Franzoni, anno 1869).

5- (A.C.R. di Guidizzolo).

nevano le carte d'Africa, segnando i luoghi di quelle eroiche e sfortunate imprese. Bruciava ancora la sconfitta di Dogali dell'anno precedente. E Massimo, 23 anni, fratello di Maria, era stato dichiarato idoneo.

30 gennaio

Finito d'incollare le carte d'Africa. La sera zia Anna legge *Les Misérables* di V.Hugo. Ha delle pagine bellissime, altre che sconvolgono: hanno fatto bene a metterlo all'Indice.

31 gennaio

Cattivo tempo, rimasti a casa. Zia Anna ha finito il cuscino di tela cruda: l'abbiamo bagnato e tirato con Italo. Quanto mi piace di lavorare con lui.

13 febbraio - Passeggiata al mulino. Sono andata con Italo fino in fondo alla grotta.

14 febbraio

Italo e io siamo andati a tagliare le rose della siepe nel giardino degli aranci. Tempo deliziosamente dolce. Trovato le prime mammole.

24 febbraio

Italo m'ha dato un manicotto con guarнизione di castoro. Sono uscita sola con lo zio. Dio, che gioia il ritorno, sicura di essere aspettata, desiderata!

1 marzo

Anniversario del giorno in cui zia Anna mi propose Italo... ed ora è certo. Dio mio, sia sempre benedetto!

2 marzo

Gli zii sono usciti. Noi due siamo rimasti soli a casa, come se fossimo già a Guidizzolo.

Verso la metà di marzo Italo rientra a Guidizzolo e tra i due promessi sposi avviene un fitto scambio di lettere.

Scrive Italo nel diario di Maria:

26 marzo 1888

Partito da Napoli alle 11,30 sono arrivato a Fragnito alle 6. La mia carissima Maria mi aspettava e non so esprimere l'affettuosa tenerezza che ho provato io nel rivederla dopo 11 giorni dal nostro ritorno da Cerchiara, dove con infinita dolcezza per due mesi ho potuto conoscere e apprezzare la sua bell'anima e misurare quale tesoro mi è affidato.

E il sabato 31

Al Gloria ho pregato per te, Maria mia tanto cara, che Iddio ti bendica e ti renda sempre felice, che lo meriti davvero.

Buona Pasqua, Maria mia, cara cara, sii sempre felice che immensamente te l'auguro con tutto il cuore.

Parto per Guidizzolo, addio Maria mia carissima, ti stringo tenerissimamente al cuore e a rivederci in luglio, quando sarò a prenderti per condurti a casa mia.

15 aprile

Italo mi ha mandato una quantità di bei fiori che sono arrivati freschissimi.

30 aprile

Italo mi ha mandato una medaglia della Madonna con la catenina.

3 maggio

Ho cominciato a leggere "I miei ricordi" di Massimo d'Azeglio. A Guidizzolo sono nati i primi bachi.

Maria, informata da Italo, segue l'andamento della bigattiera a Guidizzolo. Nati una quantità di altri bachi. I primi sono già diventati grigi. I primi nati si dispongono alla prima muta. "Dormono i cavalieri!" e tutto prosegue benissimo.

13 maggio

Italo mi ha mandato il gancio per l'oro-

Casa Rizzini: abito da sposa seta pura georgette, pizzo Chantilly.

logio con l'aquila e lo stemma che disegnò a Cerchiara.

16 maggio

Hanno portato S. Alberto in processione alla Torre di Montecorvino per ottenere la pioggia. Tutto il paese seguiva e innumerevoli verginelle coronate di spine e han detto lì la Messa cantata.

22 maggio

Italo mi ha mandato le prime rose del roseto. Splendide! Ho idea che oggi a due mesi sposeremo. Chi sa se indovino?

26 maggio

I primi bachi si dispongono all'ultima dormita. La campagna a Guidizzolo è tanto bella.

3 giugno

Festa dello Statuto, abbiamo messo la bandiera all'asta della torretta. Domandato al Sindaco e all'Arciprete che documenti ci vogliono per le pubblicazioni.

7 giugno

I bachi salgono al bosco. Nelle province di Mantova e Brescia c'è la floridezza.

29 giugno

Prime pubblicazioni in chiesa a Fragnito.

2 luglio

Italo mi ha scritto che sposeremo il 23.

9 luglio

Imballato con Massimo la prima cassa per Guidizzolo.

11 luglio

Partita per Guidizzolo la cassa con i libri.

12 luglio

Finito il vestito bianco.

14 luglio

Venuti da Napoli i miei vestiti: li ho provati tutti per farli vedere a mamma. Mamma m'ha dato la bella spilla con



l'acqua marina.

Il matrimonio civile fu celebrato la domenica 22 luglio nel tardo pomeriggio davanti al Sindaco di Fragnito Saverio de Longis, quello religioso fu benedetto nella chiesa parrocchiale la mattina successiva da mons. Siciliani. Gli sposi partirono la sera dello stesso giorno per Guidizzolo, dove arrivarono il 24 e dove li attendeva Capitolina.

Scrive Maria: "In nome di Dio comincia questa vita nuova".

Maria fu tutta presa ad esplorare, a conoscere la casa, il guardaroba, la dis-



pensa. Italo l'accompagnò alla corte rustica, alle stalle, alla bigattiera, ai magazzini. Bisognava aprire casse e bauli, disporre abiti e oggetti.

Il giovedì visitò per la prima volta San Lorenzo, con Italo e la cognata Capitolina. Il 29 gli sposi andarono a Messa alle 6 e poi a Mantova a ricevere la zia Anna in viaggio verso Villa Reale di Monza.

Ricevere e restituire le visite rientrava nel cerimoniale di allora.

Le famiglie-bene di Guidizzolo, Muti, Brazzabeni, Fantolini, Danielli, Scalori, da Volta il Principe Gonzaga, la signora Clotilde Boselli, da Cavriana i Siliprandi vollero conoscere la nuova contessa Rizzini. E i de Marchi, i Venier, i Pastore, i marchesi Capilupi e Cavriani.

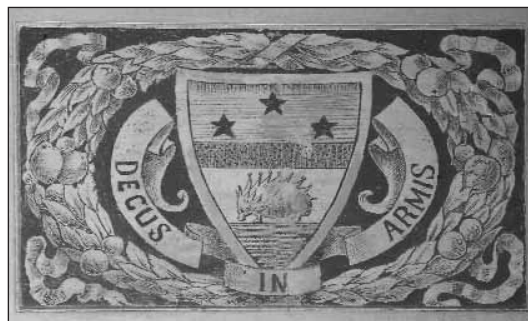
Nella grande estate fervevano i lavori agricoli e veder funzionare la trebbiatrice era una novità, mentre tra le occupazioni domestiche primeggiava la preparazione della salsa: 20 bottiglie di conserva di pomodoro, il 2 agosto.

Le letture serali spaziavano da: "La donna nella tragedia di Shakespeare e in Dante" alla biografia di Sisto V del Leti, alla vita di Vittorio Emanuele, e nelle pause gli sposi sostavano sul balcone ad ammirare le stelle, una scena

Italo Rizzini e Maria Montalto (1888).

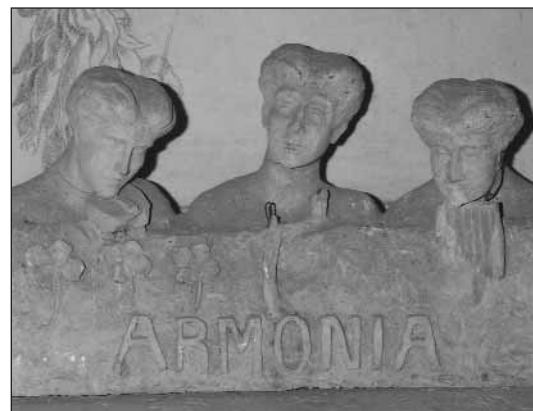
Guidizzolo: salone al piano nobile di Palazzo Rizzini, versione ottocentesca dello stemma.

Guidizzolo: atrio di Palazzo Rizzini, stemma con motto araldico.



Guidizzolo: Villa Rizzini, il giardino.

Guidizzolo: parco di Villa Rizzini. Tre donne: Saviatesta Albertina, Ferrari Serafina, Ferrari Luigia. Scultura di autore anonimo.



che avrebbe potuto ispirare il poeta Guido Gozzano.

Il 3 agosto fecero celebrare la Messa a San Lorenzo. Pregarono per Virginia. A casa rividero i lavori incompleti lasciati da lei e altre cose. Avrebbero regalato i vestiti. Che strazio per Italo!

Le passeggiate al Finilaccio a vedere il pozzo tubolare, alle Slonghine, riempivano le giornate. Per Italo e Maria la vita scorreva calma e dolce, tanto che in un momento s'arrivava alle 10 di sera. Maria non desiderava di più.

Il 10 la Messa a San Lorenzo, nel giorno della sua festa e il 12, domenica, dopo la Messa delle 6 in parrocchia, la giornata -annota Maria- "trascorse dolcissima tra noi".

16 agosto
Ho messo in ordine le riviste in libreria.

Ho promesso a Italo di non leggere mai nessun romanzo.

La zia Anna era dama di compagnia della Regina e forse avrebbe fatto servizio anche in settembre, deludendo l'attesa di Maria che l'aspettava a Guidizzolo. Anna dalla Val d'Aosta si spostava al seguito della sovrana a Courmayeur, al San Bernardo. Con la regina Margherita sarebbe rientrata a Monza: ma quando? Mandò ai nipoti dei cristalli e una pianta di edelweiss. Sia Italo che Maria usavano la macchina fotografica. Fecero la fotografia della camera da letto, di Italo nello studio, di Maria nel boschetto. Italo si cimentava anche con la pittura. L'Arciprete gli affidò un quadro della Sagrestia e un altro della chiesa di Rebecco da restaurare.

19 agosto
A Castelgrimaldo dalla Sig. Clotilde Boselli. A piedi per lo stradone di Mantova all'andata, per le stradicciole al ritorno.

A Volta col tram e al ritorno col cavallo di S. Francesco. E per le passeggiate si alzavano alle cinque.

Ai primi di settembre la regina Margherita visitò Forlì, Imola e Faenza,

Maria Bertolini a cavallo.

un bambino di tre anni, Paolo, e una bambina di pochi mesi, Maria. Magenta stava malissimo, ha chiesto e avuto i Sacramenti. Morì l'11 dicembre, a 29 anni. I medici dichiararono tifo la sua malattia.

Lunedì 10 dicembre
Sono cominciate le minestre all'asilo.
Ci sono andata con le signore Muti.

Il 20 Italo e Maria partirono per Fragnito, dove avrebbero trascorso le feste natalizie e di Capodanno.

Non si era spento nel cuore di Italo il ricordo della prima moglie e la cro-naca dell'anno 1888 non può concludersi senza rammentare un fatto triste e patetico insieme. Virginia era stata sepolta nel cimitero di Poggioreale e da Napoli Italo ne fece trasportare la salma a Guidizzolo dove il 31 ottobre fu posta nella cripta di San Lorenzo.⁶

A lei Italo dedicò l'epigrafe:

*Dileguata immagine d'infiniti affetti
Virginia Pignatelli Contessa Rizzini
lo spirito immortale
troppo anzi tempo riportando al cielo
dell'avanzo terreno
che questa pietra cuopre
monumento d'inesausto pianto
Italo consorte suo che la compose in essa
volle custode
sia pace in questa ombra
fin che ne risorga il sorriso antico*

13 marzo 1886

Il conte Italo Rizzini fu Consigliere provinciale per il mandamento di Castiglione e Sindaco del Comune di Guidizzolo dal 1872 al 1878. Cade negli anni immediatamente successivi l'inserimento del riccio, simbolo della nobile famiglia, nello stemma comunale. Probabilmente si trattò di una iniziativa del Consiglio, formato dai notabili del paese, un atto di omaggio ai Rizzini, generosamente contraccambiato. Negli anni '80 ricoprì l'incarico di Presidente della Società Operaia. Italo, di nuovo sindaco dal 1889 al 1895, nel 1898 offrì gratuitamente l'area per la costruzione dell'Asilo per l'infanzia, nel lato Nord del cortile della Scuola Elementare, così come offrì il terreno per la costruzione dell'edificio scolastico a Birbesi. L'area eccedente i locali, di oltre 1.200 mq, sarebbe servita, opportunamente attrezzata, come orto o campicello sperimentale per l'insegnamento dell'agricoltura pratica, come raccomandava allora il Ministero della Pubblica Istruzione.⁷

Italo era consigliere comunale e in una seduta di quello stesso anno intervenne con un discorso strano. Disse di essere sul punto di intraprendere un

6- A.P.G. *Necrologio* 1869-1898, pag. 273, n.13.
7- A.C.G. *Verbali del Consiglio comunale all'anno* 1898.





lungo viaggio e che sarebbe stato assente per molto tempo.

Era un presentimento? Italo morì il 1 luglio 1898, dopo brevissima malattia affrontata con anima cristiana. I solenni funerali confermarono la stima e l'affetto della popolazione per il distinto cittadino.

Ne riferì ampiamente la "Gazzetta di Mantova":
"Il corteo mosse dalla villa dell'estinto alle ore 19 di sabato 2 luglio. La lunga via da percorrere era cosparsa di fiori e di sempre-vivi.

Apriva la Società Operaia col proprio gonfalone. Seguivano gli alunni delle scuole comunali e della scuola di disegno. La banda municipale e i sacerdoti precedevano la bara, portata a braccia da operai.

Il lungo corteo uscì all'aperto, e dopo aver camminato lentamente in mezzo al verde dei prati, con l'alternarsi di meste marce funebri, giunse alla chiesa di San Lorenzo.

Ultimate le preci e impartita la benedizione pronunciarono discorsi il

Conte Arrivabene, per il Consiglio Scolastico provinciale e il prof. Ugo Ruggenini. Questi evocò cari ricordi ed attestò delle assidue cure del Conte Rizzini a vantaggio della scuola e degli operai."⁸

Con Italo si estingueva l'antica famiglia Rizzini.

Il giorno 10 in consiglio comunale il sindaco Carlo Mutti deplorò la perdita del carissimo collega, il conte Italo Rizzini, per tanti anni consigliere e sindaco. E presentò le condoglianze alla vedova.⁹

A conforto di questa rimasero per qualche tempo a Guidizzolo la cognata Capitolina Rizzini e il fratello, duca Massimo.

Addio passeggiate al Finilaccio con l'immane ombrellino da sole. Dopo dieci anni di matrimonio, Maria a soli 36 anni era vedova, senza figli.

Il duca Massimo Montalto chiese ed ottenne dall'Archivio notarile, nell'interesse della sorella, copia del rogito siglato dal notaio Franzoni il 6 novembre 1877 che riguardava accordi finanziari tra Italo e la prima moglie.

In seguito Maria prese con sé la nipote Teresa, nata nel 1904, figlia del fratello Massimo. La tenne come una figlia, la fece educare e ne fece lo scopo della sua vita. Nello stesso tempo Maria, sull'esempio di Italo, partecipò alla vita del paese quale Presidente della Congregazione di Carità e membro più volte della Commissione di vigilanza della scuola comunale.

Dopo l'entrata dell'Italia in guerra, nel maggio 1915, fin dal mese di luglio, quando nessuno ancora parlava di "lana pei soldati" la contessa Rizzini lanciò un caldo appello per provvedere di indumenti pesanti gli uomini che

Maria Bertolini
(1888 - 1962).

8- *Gazzetta di Mantova*, 2-3 luglio 1898.

9- *A.C.G. verbali del Consiglio comunale all'anno 1898.*

combattevano sulle Alpi. Risposero con slancio unanime tutte le donne del paese e con generose offerte e col lavoro procuravano gli oggetti più necessari a protezione contro i primi freddi. E mentre il servizio "governativo" dei pacchi postali procedeva a rilento, dando luogo a molte lagnanze, Maria Rizzini poteva vantare che i pacchi inviati con il suo nome giungevano a destinazione puntualmente.⁽¹⁰⁾

1917: Un inverno freddissimo

Trascese come di consueto le feste a Fragnito, Maria, Tea e Massimo il 4 gennaio 1917 partirono per tornare a Guidizzolo. Fecero sosta a Roma, assistendo la sera dell'Epifania al Teatrino



10- *Gazzetta di Mantova: Guidizzolo per i suoi soldati, (5-6 sett. 1915).*

del Quirinale a uno spettacolo di marionette e di giochi di prestigio. Al Nord si preannunciava un inverno molto rigido. Quando il 9 giunsero a casa trovarono il cane Tognino quasi morto dal freddo.

Il 23 nevicò tutto il giorno, caddero 15 centimetri di neve. Seguirono giorni di sereno e di gelo e mentre la brina sui rami del parco disegnava ricami da sogno il termometro la notte scese a 14 gradi sotto lo zero. Proprio quell'anno che non c'era carbone. A metà mattina la colonnina segnava 9 gradi. Gelò perfino il vino in cantina.

Per San Biagio altra neve su quella non ancora sciolta. Altre nevicatè e un alternarsi di nebbia e di brina. In casa s'andava con una sola caldaia per mancanza di legna e a fatica si raggiungevano i 10-11 gradi. Dietro casa la neve durò oltre i primi di marzo. E mentre le prime violette annunciavano la primavera, la notte era sempre molto fredda. E il giorno 10 fu giocoforza spegnere il termosifone per mancanza di legna.

In casa erano ospitati parenti e amici con discreta frequenza, vi era pure la "signorina", l'istitutrice di Tea e la sera passavano dalla camera dell'uno o dell'altro col franklin o il fuoco del caminetto.

Tra raffreddori, mal di testa e febbriciattole, l'inverno si protrasse oltre la metà di aprile e soltanto il 7 maggio la famiglia cominciò il "San Martino" per trasferirsi al pianterreno.

Alle disavventure del clima si aggiungevano le restrizioni e i disagi provocati dalla guerra. Verso le 16 del 28 aprile si incendiò, non si conosce la causa, il deposito di munizioni al forte di Pietole. Le esplosioni si sentivano fino a Guidizzolo. Da Mantova ci fu un

esodo della popolazione per il timore che esplodesse la polveriera. Fu deciso di "inondarla", ma il pericolo non sembrava scongiurato. Gli alberghi erano pieni di profughi e a Guidizzolo ve ne erano in tutte le case.

Maria andò a Cerlongo a far visita ai Magnaguti, profughi spaventatissimi da Mantova, quando ormai tutti tornavano in città, cessato ogni pericolo.

Lo spavento è stato esagerato, ma il danno immenso (un milione e mezzo, dicono). Ma è sicuramente deplorabile il fatto che di quanto accaduto non sia stata data nessuna spiegazione.

Il 1° maggio a San Lorenzo venne cantata la Messa per ottenere la vittoria e per i soldati. Il canto era accompagnato dall'armonium. Partecipò moltissima gente e nell'occasione fu benedetta la bandiera delle scuole.

In agosto un terribile ciclone sconvolse l'alto mantovano, facendo volare camini e abbattendo alberi: 6 platani a San Lorenzo e 12 alla Barriera.

Fin dal giugno erano incominciati gli alloggi "forzati": 8 ufficiali e 8 cavalli dello squadrone "Novara". Essi divennero più frequenti, quasi in continuazione, dopo Caporetto. Un giorno si presentò alla villa il capitano inglese Gordon Reay, in Italia per preparare alloggi per circa 2.000 uomini. Maria gli offrì l'alloggio per il quartier generale: 6 camere per gli ufficiali, 6 per le ordinanze.

Il cap. Reay, che dormiva in casa, fece grande amicizia con Tea e le insegnò a montare a cavallo. Il 17 novembre arrivarono un generale e gli ufficiali dello Stato maggiore. Non si sapeva quanti giorni si sarebbero fermati prima di partire per il fronte. Il cap.

Reay si spostava da Villafranca ad Asola e ogni volta si fermava e quando si congedò dai Rizzini alle donne rincrebbe vederlo partire più di quanto si potrebbe credere.

Partirono anche gli inglesi un mattino nebbioso verso la fine del mese.

Sfilarono davanti al generale ritto sulla porta di casa. Che bella gente! che ordine, che equipaggiamento, che civiltà!

Altri militari alloggiarono poi in casa, un colonnello Romita, un capitano Miccichè, un tenente Spighi, ma non avevano la charme degli inglesi.

Arrivò a dicembre una batteria a cavallo. I cannoni furono collocati nel viale. Soldati e cavalli in corte.

Nell'immediato dopoguerra continuarono gli alloggiamenti a Villa Rizzini. A San Lorenzo venne piantato il 22 gennaio 1919 l'albero di Natale dagli Arditi del 34° battaglione di fanteria ed era presente il cappellano mons. Spezia. Nelle radici fu collocata entro una bottiglia una scritta-ricordo e una fotografia.

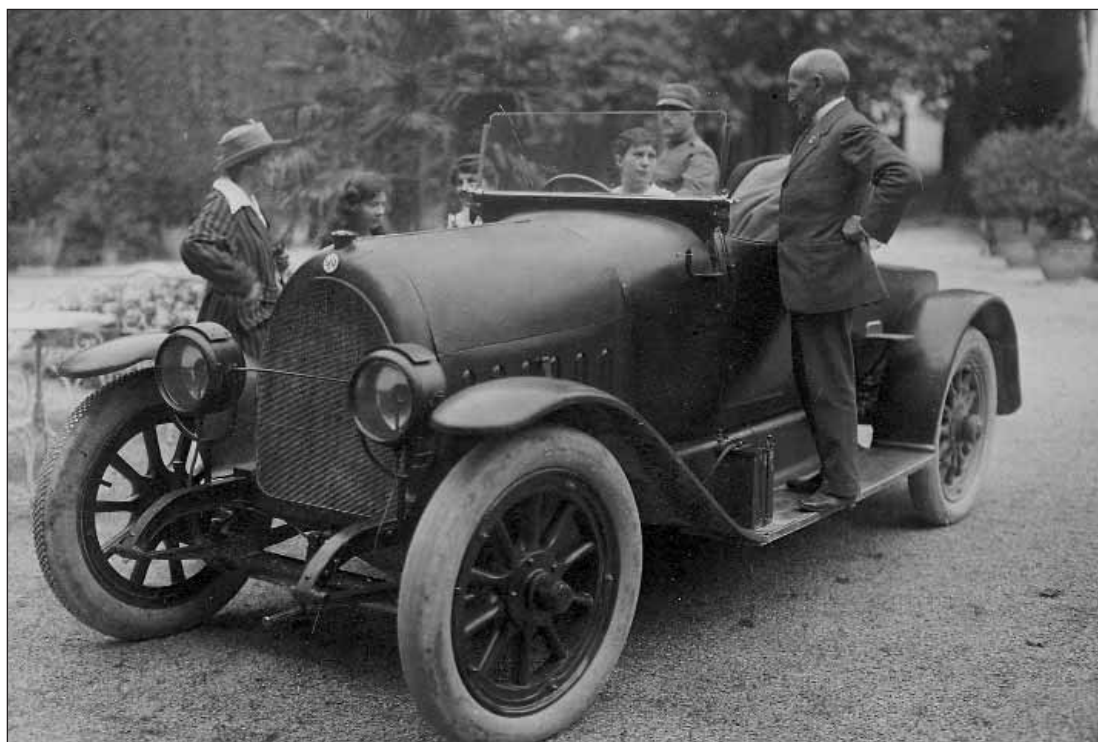
Segui un concerto vocale di scelti pezzi patriottici con tenore, baritono e soprano venuti da Mantova.

Fu in quei giorni che la contessa Maria conobbe mons. Spezia e a lui affidò l'istruzione di Tea per la Prima Comunione, che lo stesso sacerdote impartì alla giovane nella chiesa di San Lorenzo.

In quei mesi ci fu un susseguirsi di alloggiamenti militari, venivano fatte esercitazioni e nel prato della barriera furono sperimentati, che orrore!, i lanciafiamme. Gli alloggiamenti pur provocando qualche disagio erano l'occasione per conoscere ufficiali di vari reparti, di fare amicizia. Separarsi da

Guidizzolo: Villa Rizzini,
anni '20 del '900.

un certo colonnello Ferrari fu un vero dispiacere perché era diventato un caro amico. Il tenente Marchetti, aspirante medico, congedato per finire gli studi, non sapeva decidersi a partire. Veniva in casa all'ora del the e la sera per il poker. E gli ufficiali si trovavano a ballare nel salotto a terreno.





S.Lorenzo: l'albero di Natale degli arditi (22 gennaio 1919).

I fanti del 34^o
in questo ridente paese
di pure antiche glorie italiane
in una sosta indimenticabile
dopo la disfatta completa dei nemici
nelle prime giornate della gloriosa nostra vittoria,
all'alba della pace
sempre memori
ricordando con questo segno
le feste simpatiche del Natale e della Befania
Feste più amabili
dalle gentili e materne cure
dell'Illustrissima Contessa Rizzini

Guido Cacciari, 22 Gennaio 1919

Colonnello Ferray

Guidizzolo:
"La barriera", portale
neoclassico, ceramolle e
acquatinta di Severino
Spazzini, 1994.



Per saperne di più...

- Quintilla Rizzini morì vedova nel 1883, come si desume da documenti a firma del figlio Carlo Alberto Pelosi.

- L'Indice dei libri proibiti risale all'epoca del Concilio di Trento ed è stato abolito da papa Paolo VI.

- Il Comitato guidizzolese "Lana pei soldati" ringraziò, a mezzo della Gazzetta di Mantova, gli Arcipreti di Guidizzolo e di Birbesi per il loro valido appoggio; il sig. Costante Castagna per aver poligrafato le circolari; le maestre Bonoldi e Imperatori hanno raccolto le offerte e distribuito il lavoro nelle frazioni; le signore Virginia Campagnari, Bettina Castagna, Pierina Ghidini, Carmela Grassi, Gentile Manerba e Giacinta Mutti; la signora Romilde Franzoni che ha messo a disposizione le vetrine del negozio per esporre i lavori.

- Nel 1917 alla contessa Rizzini imposero la consegna di 100 quintali di legna da ardere, di cui era obbligatoria la denuncia.

- Una delle istitutrici di Tea, M.lle Madeleine, si licenziò, con disappunto di

Maria, il 30 maggio 1917, dopo quasi cinque anni, esasperata per la solitudine e mancanza di distrazioni (sic!).

Maria, almeno nel giudizio del personale di casa, era molto severa con la nipote. Non di rado la faceva rinchiudere in stanza senza cena. E la cuoca alla bambina piangente portava di nascosto qualcosa da mangiare (Testimonianza orale di Luigia Ferrari Marchesini).

- Mons. Emilio Spezia, figura eminente del clero mantovano, fu cappellano militare del 34° fanteria e canonico palatino di S. Barbara, insignito di molte decorazioni, morì il 14 marzo 1929, all'età di 51 anni.

Da un album della famiglia Rizzini.
Acquerello: Pesenti, 1883.



Tra le due guerre

Il 1921 fu un anno cruciale per la vita pubblica italiana e tra i più difficili di un difficile dopoguerra. A Firenze i fascisti incendiarono la sede de "La difesa", periodico socialista. Il giorno dopo, 27 gennaio, fu proclamato lo sciopero generale, niente tram, negozi chiusi, truppe con le autoblindate e le mitragliatrici. Le strade brulicavano di operai e le osterie erano piene di gente. Dopo circa un mese i socialisti gettarono una bomba in un corteo di studenti e di nuovo lo sciopero, niente giornali, i negozi chiusi in una città deserta. Non si vedevano passare che auto blindate. Correivano notizie sempre più strampalate e l'allarmismo serpeggiava tra gli operatori finanziari.

"La Società delle banche liquida!!".

Così scrisse Giulio Bonola alla clessa Maria che con Tea si trovava a Firenze fin dal 21 gennaio.

La situazione politica non turbava però la vita del bel mondo né la tratteneva dai passatempi preferiti. Le giornate erano scandite da continui ricevimenti, pranzi, thé con conoscenze nuove, con il rafforzarsi di quelle anti-

che. Benché lungo, l'elenco dei nobili amici merita di essere riportato perché tutto costituito di nomi a vario titolo famosi: i Guicciardini, i Guerrazzi, i Serristori, i Cini, i Giacosa, i Ridolfi, i Malaspina, gli Altoviti e i Cafiero. E ce ne sarebbero altri. Occasione di incontro erano le conferenze su argomenti dotti quali gli Upanichad, o la più accessibile "Lectura Dantis" in Orsanmichele con Isidoro del Lungo o altri studiosi del divino poema o l'esecuzione a Santa Maria Novella del "Natale" di Perosi.

Il soggiorno fiorentino si prolungò fino ai primi di giugno, Maria e Tea assisterono al concorso ippico e il 5, domenica, alla grande rivista militare alle cascine. Era la festa dello Statuto, che si concluse la sera con la fiaccolata.

Spedito in anticipo il bagaglio, zia e nipote tornarono a Guidizzolo il 9, con una cuoca e una cameriera accordate nella Città del Fiore.

Ad attenderle Agnese, Teresa, Olga e Rita. Venne pure Martina. Il sabato andarono a San Lorenzo dove il piccolo Roberto era "imbellito".

Anche a Guidizzolo maretta politica. E' arrivato un Commissario regio perché i fascisti hanno fatto dimettere sindaco e consiglio.

La cuoca fiorentina andò via dopo 15 giorni. Non sapeva e non voleva far niente. La sostituì provvisoriamente Teresa Reggiani.

Riprese lo scambio di visite. Quando davanti al cancello si fermava la carrozza dei Venier o dei de Marchi il piccolo mondo della via di Mezzo usciva a curiosare. Maria riceveva il sabato e riuniva anche dieci-dodici persone. Fin dal mattino la domestica aveva l'ordine d'aprire le finestre del salotto. Si toglievano le fodere alle poltrone, e le tende di damasco arabescato erano battute a dovere col battipanni. Ai thè danzanti dei Venier a Volta c'era sempre una quantità di gente. I de Marchi passavano parte dell'inverno a Gardone in una villa affittata da un tedesco. Ben costruita, ma di perfido gusto, secondo il giudizio di Maria.

Il 20 ottobre fu traslata a Guidizzolo la salma di Paolo Bertolini. La accompagnavano il cognato Giulio e don Felice Ferrari che celebrò la Messa. E per la ricorrenza dei defunti vennero Mizzi e Sandra, fino al 13 quando in auto partirono per Parma.

Mentre Tea era ospite a Volta, Maria dovette andare a Roma per affari.

All'Imperiale di via Veneto la pensione era di lire 60, più lire 4 per il riscaldamento. Il 10% per il servizio, la tassa di soggiorno e qualche imprevisto portavano la spesa a circa 100 lire al giorno.

Di ritorno breve sosta a Firenze dove al Politeama applaudì il m.^o Toscanini.

Ad ogni compleanno di Tea, il 2

marzo, Maria ripeteva: "Che Dio la benedica!".

San Lorenzo era un'oasi di pace, dove Maria e Tea erano accolte ospitalmente per cena da Martina, Vittorio, Giovanni, Valerio, Agnese e Gigi.

Maria possedeva azioni della Banca di Calabria, le vendette per comperarne altre del Prestito Nazionale. Le operazioni finanziarie non erano sempre fortunate e Maria era abituata a un tenore di vita abbastanza elevato, sia per educazione sia per il prestigio della Famiglia. Terreni e case affittate non rendevano più come in passato. Era un fenomeno ciclico, specchio dei tempi di crisi. I veneziani erano soliti dire: "Vita d'entrada, vita stentada!" e Maria scelse di vendere.

Da Firenze, il 24 novembre 1920, scriveva al dr. Polluce Barrai, notaio in Guidizzolo: "Come ella ricorderà, verso la metà di marzo feci una preliminare col sig. Grazioli Ernesto di Castelgoffredo per la vendita del fondo Colombarola. Egli mi pagò allora in conto caparra L.10.000 impegnandosi a versare le altre 20.000 l'11 novembre scorso. Mi telegrafò che sarebbe venuto a fare il pagamento il 15; gli risposi che il 15 partivo e che facesse il versamento nelle mani del sig. Francesco Quiri che mi avrebbe mandato la somma. Ma fino ad oggi non ho ricevuto niente. Vorrei perciò che ella gli scrivesse dicendogli che se egli non fa il pagamento SUBITO nelle sue mani, io considererò il contratto sciolto, e lui perde le L.10.000 versate in conto caparra. Venendo da lei questa minaccia gli farà forse più effetto che se gliela scrivo io. Gli faccia anche pagare il 7% di interessi dall'11 novembre al giorno del pagamento. E della somma

totale faccia fare da Quiri un assegno sulla Banca d'Italia a Firenze a nome mio e me lo mandi qui.

Scusi il disturbo, ma non so come fare per smuovere quel cristiano".¹

Dei poderi venduti il più rimpianto fu il Finilaccio, luogo di care memorie e dove era vissuto il profugo polacco Ippolito Kozuchowski, che la gente chiamava "il Signorino". Era un cugino e Maria lo aveva accolto e si avvaleva dei suoi consigli perché studioso e aggiornato sui problemi agricoli.

Una casa in borgo Inferiore, la via é ora intitolata alla memoria di Virginia, era affittata e l'inquilino temporeggiava a sgomberare, nonostante fosse stata venduta, poiché il suo contratto non era in scadenza. Maria, da Firenze, scrisse al compratore, col quale era stata fatta la scrittura preliminare, di "andare a Milano, all'indirizzo che le ho dato, e faccia il rogito il più presto possibile. Allora potrà a nome suo, come compratore della casa, dare la diffida in tempo utile."²

Da queste lettere Maria appare volitiva e determinata. O era, la sua, una posizione di difesa? Seguirono in quegli anni altre alienazioni di beni che erano appartenuti ai Rizzini.

A Guidizzolo in quegli stessi anni si agitava un problema. Sarebbe stato necessario, a parere di alcuni, spostare il mercato bestiame dal viale della Barriera in un luogo più rispondente ai bisogni commerciali del paese e al forte crescente concorso di capi di bestiame.

La questione fu dibattuta in Consiglio comunale. Alcuni consiglieri fecero presente che lo spostamento del mercato non era opportuno perché lesivo degli interessi degli esercenti del rione.

Meglio poterlo ampliare. Il verbale così continua: "Il Presidente riferisce che l'ampliamento dell'attuale mercato non è possibile perché la contessa Rizzini non cede un palmo di terra, anche a pagarla a peso d'oro e ciò risulta dalle numerose pratiche e passi fatti presso di lei". Il Consiglio rinviò ogni decisione e preferì incaricare il consigliere Castagna Paolo a riprendere il discorso con la contessa Rizzini per una intesa sulla cessione del terreno.³

Maria metteva a disposizione i prati per la fiera annuale, ma non era disposta a vendere.

Il 25 aprile 1931 Tea Montalto, nella chiesa di San Lorenzo a Guidizzolo, sposò Oliviero Diana, ufficiale nella Regia Marina Italiana.⁴

Maria a palazzo diede una grande festa. Per lei fu doloroso separarsi dalla nipote, che d'ora in poi avrebbe seguito il marito nei luoghi richiesti dalla sua carriera. A volte egli andava senza la moglie, come in missione a Fiume nel 1937 o nel luglio del '39 in Spagna al seguito di Galeazzo Ciano. Avendo però gli sposi stabilito il loro domicilio a Roma, Maria li poteva raggiungere ogni anno.

Ecco un anno tipo, il 1937.

Il 13 gennaio Maria lasciò Guidizzolo per Milano dalla nipote Maria Bertolini. Trascorse alcuni giorni a San Remo, dal 27 febbraio al 7 marzo, quando partì per Roma, ricevuta alla stazione da Tea e Oliviero.

A Roma rimase fino al 9 giugno. E dopo breve sosta a Milano rientrò a Guidizzolo il giorno 16.

Anche quel soggiorno romano fu contrassegnato da un'intensa vita di società, con scambio di visite e ricevimenti, pranzi e incontri mondani e

1- Lettera autografa di Maria Rizzini, da Firenze 14 novembre 1920.

2- Lettera autografa di Maria Rizzini, da Firenze 26 novembre 1920.

3- A.C.G. Verbali del Consiglio comunale all'anno 1925.

4- A.P.G. Registro dei matrimoni all'anno 1931.

nomi altisonanti quali il duca e la duchessa di Serradifalco.

Maria incontrò l'ambasciatore russo in casa di un'amica polacca. A colazione dai Della Valle l'ambasciatore americano. Anche i Venier erano a Roma e Maria e Sandro Magnaguti.

La contessa Rizzini, nonostante i 75 anni, e benchè colpita da sordità, manteneva la sua verve abituale. In casa, torta con 5 candele per il compleanno di Maria Chiara e quando Massimo compì i tre anni, torta e merenda con invitati alcuni piccoli amici. Maria Chiara e Massimo sono i figli di Tea. Se ne occupa Maria che, da casa, segue gli sposi, col pensiero, quando essi sono fuori per doveri di rappresentanza. E quell'anno le occasioni non mancarono. Il 5 maggio, 1° anniversario dell'Impero, grande parata militare. Tea andò con Oliviero. I coniugi Diana presenziarono al battesimo di Vittorio Emanuele di Savoia. Tea in organdis celeste con diadema e velo bianco ornato di brillanti. Stava benissimo. Oliviero in grande uniforme. E la sera del 1° giugno tornarono al Quirinale per il ricevimento.

Maria, come s'è detto, rientrò a Guidizzolo in giugno, dove verso la fine del mese fu raggiunta da Tea e i bambini con Armanda. Essi in agosto andarono in montagna all'Alpe di Siusi e Maria riprese visite ed escursioni con gli amici di Volta e Cavriana. A San Benedetto Po visitarono la bella chiesa dei benedettini, che non ci sono più.

Il 23 novembre Maria andò a Milano da Mizzi.

L'11 l'Italia era uscita dalla Società delle Nazioni, in Spagna infuriava la Guerra Civile e grandi nuvole si addensavano nel cielo d'Europa.

Nel gennaio del '38 Maria decise di rifare i denti di sotto. Lire 1000, metà subito e metà dopo un anno. In febbraio partì per Roma.

In Marzo Hitler entrò in Austria, annessa alla Germania.

Maria fu da uno specialista per curare la sordità. Con esito nullo.

I timpani erano alterati a causa dei raffreddori e dell'età. Le furono prescritte polverizzazioni nel naso e gargarismi.

Il gioco a carte era uno dei passatempi serali, poker o bridge. Una volta vinse 8 lire, un'altra ne perse 40! e si giocava anche fino all'una di notte. Le uscite erano meno frequenti: la sera del sabato santo furono a vedere l'illuminazione della basilica in piazza San Pietro.

Il 5 maggio, anniversario dell'Impero, la rivista navale di Napoli fu trasmessa per radio. Vi partecipava Oliviero e Tea era tra gli invitati.

Napoli, Fragnito, Benevento furono le tappe di un ennesimo tour tra maggio e giugno.

Timori di guerra per la questione dei Sudeti, il convegno di Monaco a settembre, riempivano le pagine dei giornali.

Ai primi di ottobre, partita Tea coi bambini, arrivò a Guidizzolo Mizzi con le figlie Sandra, Tona e Paola. Sandra andò in gita coi de Marchi a Cavriana e Solferino. Il sabato 15 vennero i Venier a colazione: timballo alla francese, manzo brasato, legumi. Dolce di panna e caffè.

La domenica Mizzi e le bambine tornarono a Milano.

In novembre Maria fece collocare nella camera da letto una stufa Becchi.

Temeva il freddo e l'inverno era alle

porte. Eppure ai primi di dicembre Peppina le portò delle violette còlte tra il parco e il giardino. E Rosoli, il giardiniere, recise le ultime dalie. Si poteva tenere la finestra aperta anche un'ora. Ma a Natale l'acqua gelava nella bottiglia all'esterno del davanzale. La temperatura scese la notte a meno 16 gradi. E Maria dovette mettere la "monaca" nel letto.

Prima dell'Epifania consegnò 20 corredini alla Segretaria del Fascio femminile locale. La Befana li avrebbe dati ad altrettante mamme povere del paese.

Il nuovo anno, 1939 almeno in apparenza, si presentava come al solito, con un programma ormai collaudato. Trascorso il Capodanno con i Venier a Volta, Maria a metà mese andò a Milano presso i Bonola fino al 19 marzo. A Roma alla stazione Termini l'aspettava Oliviero con il "topolino".

Di lì a qualche giorno si ammalò di broncopolmonite e fu costretta al letto. Superata la malattia, riprese più alacramente la vita di sempre.

Rientrò a Guidizzolo che la stagione era ancora fredda. Pioveva da venti giorni e a maggio inoltrato bisognava accendere la stufa.

Il 22 fu firmato a Berlino il "Patto d'acciaio". La pace era in pericolo e si profilava la guerra.

Maria seguì con ansia gli avvenimenti della Polonia, lo sfortunato Paese di sua madre e dove aveva parenti e amici coi quali era in corrispondenza. Ad alcuni propose di rifugiarsi in Italia, pronta ad ospitarli. Il 1° settembre la Germania invase la Polonia e il 3 Inghilterra e Francia dichiararono guerra alla Germania.

6 settembre: Cracovia caduta. 8 set-

tembre: Varsavia occupata. 17 settembre: Oggi i Russi sono entrati in Polonia per proteggere gli ucraini e i russi bianchi! 18 settembre: guerra civile a Varsavia.

A Villa Rizzini "hanno messo una settantina di soldati in scuderia e rimessa".

Tea e i bambini, dopo la montagna, ai primi di ottobre tornarono a Roma. Presto sarebbe iniziata la scuola. Venne Mizzi con le figlie, Maria non aveva in programma Milano e Roma come negli anni precedenti. La vita era più sicura in campagna.

Il 17 agosto Maria aveva scritto nel diario: "Oggi si è fatto posto per me nella tomba di San Lorenzo".

"Quel posto", dopo le esequie, accolse Maria il 31 marzo 1941. L'ultima contessa Rizzini era morta improvvisamente a Milano in casa della nipote Maria Bertolini. Ella le compose le mani in croce e le infilò la corona del rosario tra le dita che s'indurivano.

Al "Ricovero Vecchi" gli eredi versarono la somma di lire 24.000 in buoni del Tesoro, come a voce aveva detto Maria, memore dell'antico legame tra la Famiglia Rizzini e la benefica Istituzione.⁵

5- A.P.G. Necrologio all'anno 1941.
A.C.R.G. Verbali del Cons. di amministrazione all'anno 1941.

Per saperne di più...

- Giulio Bonola sposò il 28 ottobre 1919 Maria Bertolini, discendente diretta di Capitolina Rizzini. La contessa Maria aveva scritto qualche giorno prima nel diario: "Rinuncio con infinito rincrescimento ad assistere al matrimonio di Mizzi".

Dei parenti Rizzini, Maria Bertolini, affettuosamente chiamata Mizzi, fu sempre insieme con la sua famiglia, assai vicina a Maria Montalto.

- Gli Upanichad sono antichi testi indiani mistico-filosofici (800-500 a.C.).

- La famiglia Madella, già alle dipendenze dei Conti Rizzini nei poderi di Gabbiana, su invito di Francesco si trasferì a Guidizzolo nel 1859 e nel fondo San Lorenzo nel 1869, dove rimase per alcune generazioni.

Maria e Tea andavano spesso a San Lorenzo e si trattenevano familiarmente con i Madella, e quando Agnese scodellava la polenta ne mangiavano con poco companatico. Nel ricordo dei Madella, Maria era persona assai affabile, cordiale con i fittavoli.

Scrive Maria nel diario l'11 ottobre

1921: "Nato il piccolo Italo a San Lorenzo".

- Terranza Armanda aveva la vocazione a farsi suora, ma essendo al servizio della contessa Maria non volle abbandonarla. Attese a realizzare la sua vocazione e solo dopo il 1941 entrò nella Congregazione delle Orsoline di Parma.

- Ippolito Kozuchowski morì nel 1907 e fu sepolto a San Lorenzo.



Guidizzolo:
"I cancelli della contessa",
acquaforte di Franco
Bassignani, 1982



UNA PRECE

ALLA MEMORIA

DELLA

Contessa CAPITOLINA RIZZINI

Vedova ODERO

CHE

CONFORTATA DALLA RELIGIONE

E DALL' AMORE DEI PARENTI

RENDEVA

PLACIDA L'ANIMA A DIO

IL 14 MAGGIO 1903



DITTA FACCARDI



Ultimo atto

23 Aprile 1999: esumazione dei resti mortali di

Rizzini Girolamo (1759-1813)
Rizzini Francesco (1796-1867)
Braghi Anna (1802-1880)
Pignatelli Virginia (1846-1886)
Rizzini Italo (1838-1898)
Ippolito d'Oliva Kozuchowski (-1907)
Montalto Maria (1864-1941)

sepolti nella cripta della chiesa di S.Lorenzo in Guidizzolo.

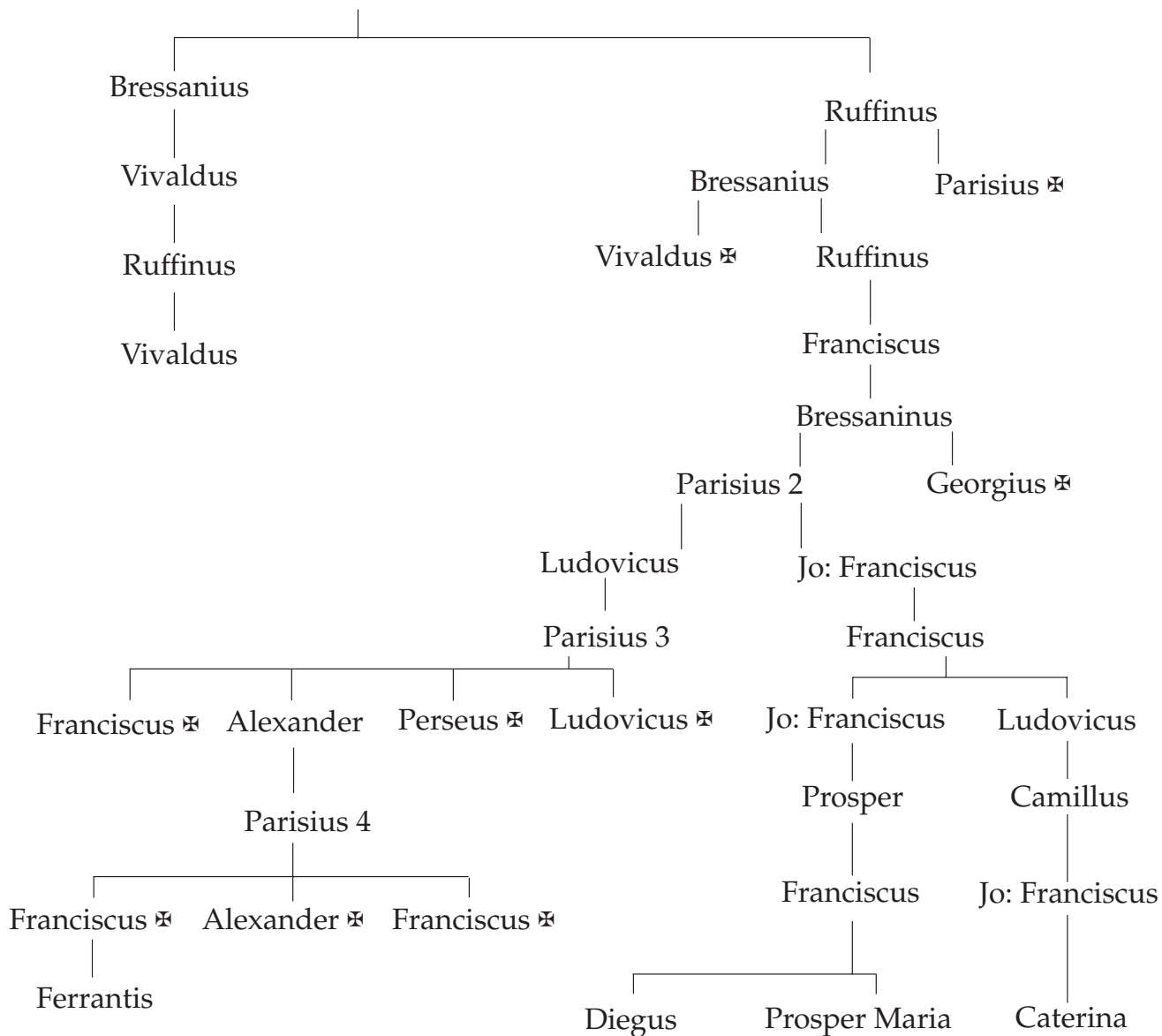




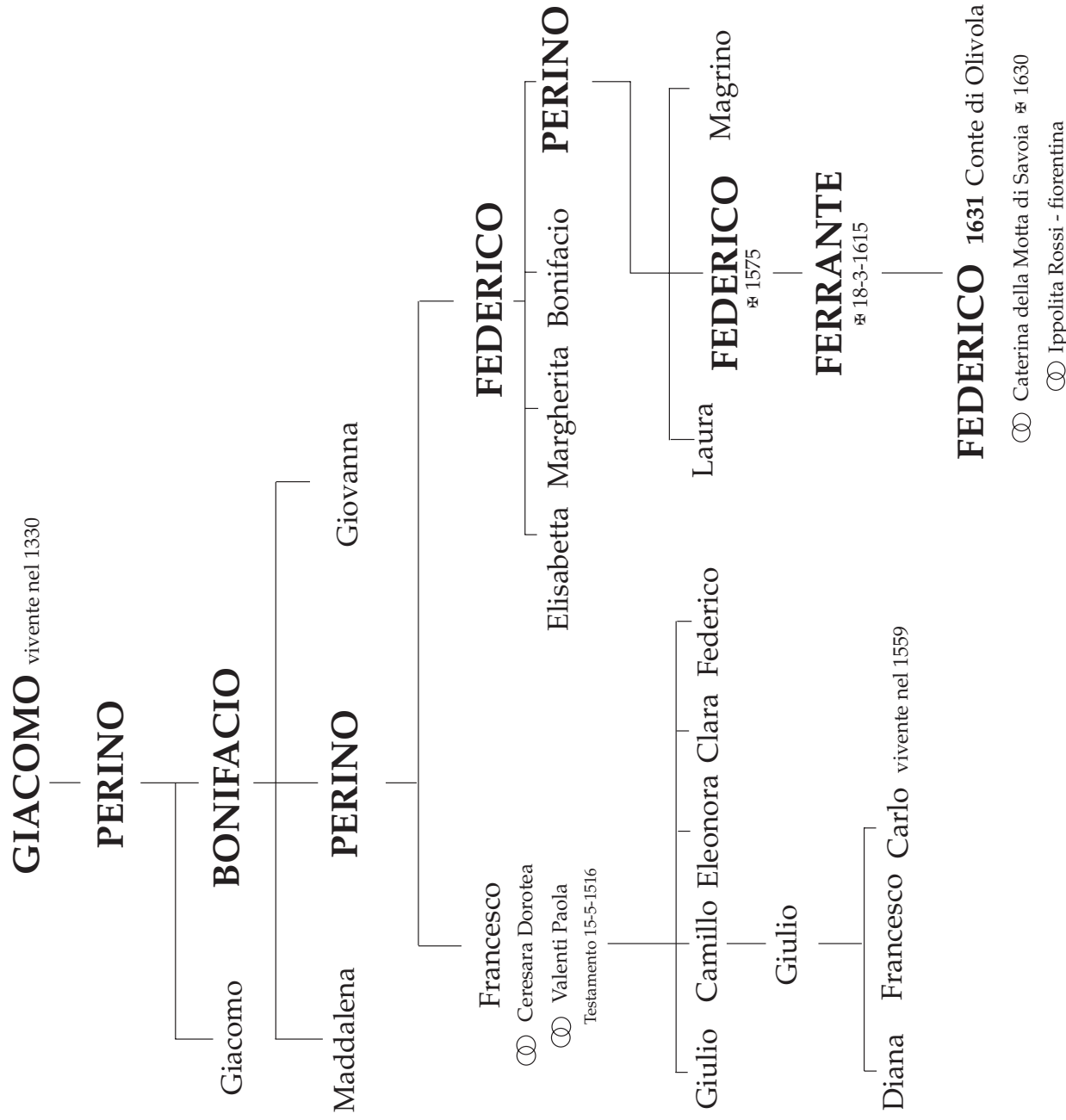


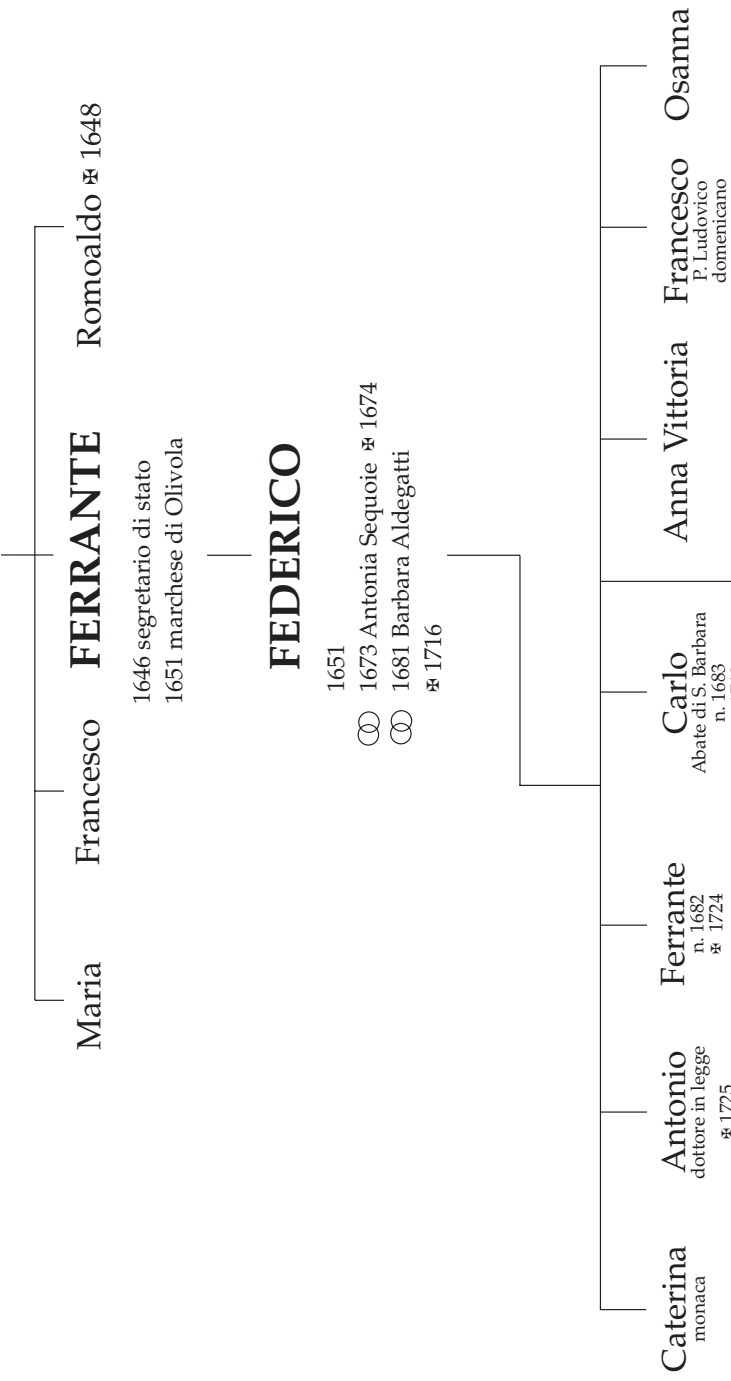
ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA CERESARA

VIVALDUS CERESAREA



Albero Genealogico della famiglia GAZZINI





ROMOALDO
 nato 1690
 ♂ Brigida Offedi

FEDERICO
 1733 ✕ 1764
 ♂ Caterina Cambi viv. 1778

BRIGIDA
 1764 ✕ 1842
 ♂ 1783 Girolamo Rizzini

Albero Genealogico della famiglia RIZZINI

GIOVANNI

BARTOLOMEO

⊙ Margherita Del Tona
di Pieve Del Borno

STEFANO

⊙ Giovanna Salvi di Barghe

GIORGIO

⊙ Gisella (?) Faini di Nozza

GIROLAMO

1602(?) ✎ 1681

⊙ Benvenuta Sacis

Giovanni Paolo

Francesco

Bartolomeo

Giorgio

1637 ✎ 1693

⊙ 1659 Caterina Ceresara

ANDREA

1642 ✎ 1692

⊙ Annamaria Carleschi

⊙ Isabella Baglioni

Domenica

Giovanna

⊙ Carlo Felice Aureggi

Girolama

Girolamo

Margarita

Federico

Giovanni
Battista

Teodora

FRANCESCO

1690 ✕ 1769
⊙ 1722 Delai Paola

1723 Isabella
1724 ✕ 1780
⊙ 1756 Francesca Calini

ANDREA 1725
Giorgio 1727 ✕ 1751
Vespasiano 1728 ✕ 1785
Giuseppe 1730
Mariacaterina 1732 ✕ 1817
Luigi 1735
Marianna 1732 ✕ 1817
1735
⊙ 1794 Anna Gaggi

GIROLAMO

1759 ✕ 1813
⊙ 1783 Brigida Gazzini

1784 ✕ 1855
⊙ 1801 Lodovico Cantelli

Luigia

Giuseppa
1786 ✕ 1807
⊙ 1804 Nicola Ippoliti

Francesco Maria
1805 ✕ 1849

FRANCESCO
1796 ✕ 1867
⊙ 1819 Anna Braghi

⊙ 1822 ✕ 1838
⊙ 1824 ✕ 1883

Girolamo
Teresa Stocchi

Giacomino

1822 ✕ 1838
Lucio

1824 ✕ 1883
Quintilla

1826 ✕ 1839
Giunio

1831 ✕ 1856
Catone
⊙ Sofia Ricci

1834 ✕ 1903
Capitolina

1838 ✕ 1898
ITALO
⊙ 1865 Virginia Pignatelli
⊙ 1888 Maria Montalto

1842 ✕ 1882
Brigida

1855 ✕ 1859
Sordello

I RIZZINI (ramo di Birbesi)

BARTOLOMEO

⊙ Susanna Mazzoni ✎ 1686

Giovanni Francesco

1641

GERONIMO

1648 ✎ 1680

⊙ Vittoria Buzzelleni

CATERINA

1678

⊙ Vespasiano Delai

Paola

1695 ✎ 1752

⊙ 1722 Francesco Rizzini

Scipione

LE SORELLE DI ITALO

Quintilla

1824 ✎ 1883

⊙ Eugenio Pelosi

Carlo Alberto

Carmelita

✎ 1883

Capitolina

1834 ✎ 1903

⊙ Paolo Odero

Oderica

1857 ✎ 1924

Magenta

1859 ✎ 1888

⊙ Alessandro Bertolini

Cesare

1880 ✎ 1884

Paolo

1885 ✎ 1918

Maria

1888 ✎ 1962

⊙ Giulio Bonola

Alessandra

Antonia

Paola

Abbreviazioni

A.P.Bi.	Archivio parrocchiale di Birbesi
A.S.M.	Archivio di Stato di Mantova
A.D.M.	Archivio storico diocesano di Mantova
A.C.G.	Archivio comunale di Guidizzolo
A.D.B.	Archivio diocesano di Brescia
A.P.Ca.	Archivio parrocchiale di Calino
A.G.C.S.	Archivio Gonzaga di Castiglione delle Stiviere
A.P.C.	Archivio parrocchiale di Cavriana
A.P.T.	Archivio parrocchiale di Toscolano
B.C.M.	Biblioteca comunale di Mantova
A.D.V.	Archivio diocesano di Verona
A.S.N.	Archivio di Stato di Napoli
A.P.A.N.	Archivio parrocchia dell'Ascensione in Napoli
A.C.R.G.	Archivio Casa di Riposo di Guidizzolo

Il riscontro delle fonti archivistiche è posto nelle note in margine.

Dizionarietto

ANTICRESI:

contratto col quale un debitore, o una terza persona per lui, mette a disposizione del creditore un immobile a garanzia del credito, concedendogli di percepirne i frutti sia ad estinzione degli interessi maturati, sia in conto dei capitali impiegati.

ARMA O IMPRESA:

figura araldica illustrata da un motto (sinonimo di stemma).

CENSO:

patrimonio o reddito accertato a fini fiscali.

Nel Medioevo prestazione legata a un immobile sul quale il creditore non aveva diritti.

EMPTIO:

compera; emptio censuaria: strumento o contratto di compera o vendita.

EVIZIONE:

la perdita, totale o parziale, di un diritto trasferito, provocata dal preesistente diritto di un terzo.

INQUARTAMENTO:

in araldica è l'operazione di dividere in quattro parti lo scudo dove inserire più stemmi o le diverse figure dello stesso stemma.

INVESTITURA:

nel diritto medioevale la configurazione del rapporto fra la persona e la cosa, soprattutto riguardo al conferimento e al possesso del feudo.

IPOTECA:

diritto reale di garanzia, costituito a favore di un creditore, su beni o su diritti relativi a immobili o mobili registrati di proprietà del debitore, o di un terzo che lo garantisce, al fine di assicurare con la vendita forzata dei medesimi l'adempimento di una obbligazione.

FARDELLO:

l'insieme dei beni dotali assegnati a una sposa.

LEGNO:

carrozza o calesse.

LIVELLO:

contratto agrario, adottato diffusamente nel Medioevo, per il quale una terra veniva concessa in godimento per un certo periodo di tempo, a determinate condizioni. Dare il possesso di un ufficio, feudo, beneficio, magistratura o in affitto.

SOVVENZIONE:

prestito; contributo finanziario concesso con particolari agevolazioni di restituzione, o a fondo perduto, a persone, enti ecc. per assicurare svolgimento e proseguimento di attività.

SPILLATICO:

assegno di una somma annua, corrisposta dal marito alla moglie per le minute spese.

VENDITIO:

vendita; opposto a emptio.

Bibliografia

- F. AMADEI, *Cronaca universale della città di Mantova*, voll. IV e V, a cura di G. Amadei, E. Marani e L. Mazzoldi, Mantova Citem, 1957.
- L.C. Volta, *Compendio cronologico-critico della Storia di Mantova*, Mantova, Agazzi stampatore, vol. IV 1833, vol. V 1838.
- Mantova, *La Storia*, III, Ist. C. d'Arco, 1963.
Le Arti, III, Ist. C. d'Arco, 1965. *Le Lettere*, voll. I e II, 1962-1963; Ist. C. d'Arco.
- R. Quazza, *Mantova attraverso i secoli*, Ed. G.A.M., Mantova, Tip. Citem, 1966.
- G. Coniglio, *I Gonzaga, dall'Oglio ed.* 1967.
- R. Brunelli, *Diocesi di Mantova*, ed. La Scuola, Brescia, 1986.
- L. Vannini, *Brescia nella Storia e nell'Arte*, ed. Vannini, 1986.
- G. Bezzola, *La vita quotidiana a Milano ai tempi di Stendhal*, BUR, 1998.
- O. BARIE', *L'Italia nell'Ottocento*, Utet, 1964.
- M. Castagna - V. Predari, *Stemmario mantovano*, Zanetti ed., Montichiari, 1991.
- C. d'Arco, *Grandi Famiglie mantovane*, in A.S.M.
- P. Pelati, *Birbesi, off. grafica Ceschi, Quistello*, 1978.
- AA.VV., *La Chiesa parrocchiale di Cavriana. L. Cavagnari: Storia della Chiesa. Tip. l'Artistica di C. Gobbi, Mantova 1945.*
- V. CEPARI, *Vita di S. Luigi Gonzaga*, Monza, Tip. Artigianelli 1926.
- M. Marocchi, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Rotary Club ed., Arte grafica Spa, Verona 1990.
- M. Marocchi, *Storia di Solferino, Comune di Solferino, Stampa Litograph, Castiglione Stiv.* 1984.
- C. Cantù, *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, 1859, vol. V, La Provincia di Mantova a cura di B. Arrighi.*
- A. Amati, *Dizionario corografico dell'Italia, 1878, vol. IV, ed. Vallardi.*
- V.P. Bottoni, *Mantova numerizzata, Mantova 1839.*
- *Guida numerica alle case e agli stabilimenti di Mantova, Mantova 1858.*
- V. MATTEUCCI, *Le Chiese artistiche del mantovano, MANTOVA, Tip. Eredi Segna 1902.*
- AA.VV., *Oratorio di San Lorenzo, Ed. Centro culturale "San Lorenzo", GVM. Volta mn. 1999*
- Navarrini, *Gazoldo degli Ippoliti da Feudo a Comune, Publi Paolini ed. Mantova 1998.*
- AA.VV., *I Pastore a Castiglione delle Stiviere, editoriale Sometti, Mantova 1999.*
- M. Vaini, *La distribuzione della proprietà terriera e la Società mantovana dal 1785 al 1845, Giuffrè edit. 1973.*
- E. Marani, *Il Palazzo di Schiarino, in "Civiltà mantovana", quad. 49-50, 1975.*
- A. Gaioni, *Porto mn., Le Corti Schiarino, pag. 72, Ed. Sometti, Mantova, 1999.*
- R. Giusti, *Profilo storico del Risorgimento mantovano, Tip. Alce, Mantova, 1966.*
- A. Rezzaghi, *'48 mantovano, in Atti Accademia, Virgiliana, 1933.*
- A. Luzio, *I Martiri di Belfiore e il loro processo, Vallardi ed. 1951.*
- F. Gosetti - L. Sicari, *Il Teatro Sociale di Castiglione D/S. Cassa rurale e artigiana di Castelgoffredo. La litografica di Castiglione Stiv. 1993.*
- *Dizionario Bompiani degli autori, 1984.*
- *Gazzetta di Mantova.*

Ringraziamenti

L'autore ringrazia:

BANCOLE *Antonio Gaioni, don Antonio Salvato.*

CALINO *don Luigi Bonardi.*

CAVRIANA *Giannantonio Botturi, don Dino Mezzani, Guerrina Zovetti.*

GUIDIZZOLO *Rita Arrigoni, don Adriano Avanzi, Franco Bassignani, Elsa Bombana, Germano Cagioni, Claudio Delmenico, Norina Cappa, Aldo Castagna, Sira Castagna, Silvano Fioravazzi, Stefania Fontanesi, don Dario Gelati, Carlo Maccari, Corinna Madella, Italo Madella, Valerio Madella, Chiara Maffioli, Giuseppe Marchini, Paolo Pedrotti, Graziano Pelizzaro, Marisa Rodighiero, Pasquina Ramazzotti, Severino Spazzini, Cesare Stuani, Giovanni Zangobbi.*

MANTOVA *Raffaele Agostini, Gianluigi Arcari, don Cesare Casati, Gianfranco Ferlisi, Daniela Ferrari e il personale dell'Archivio di Stato, don Giancarlo Manzoli e il personale dell'Archivio Storico Diocesano, Irma Pagliari e Perini Raffaella della Biblioteca Teresiana, Viviana Rebonato dell'Accademia Virgiliana.*

MILANO *Sandra, Antonia e Paola Bonola.*

TOSCOLANO *Antonio Fontana, don Antonio Vaglia.*

NAPOLI *Massimo Diana, Maria Pia Formisano.*

VERONA *don Franco Segala.*

INDICE

	pag. 7	<i>Presentazione</i>
	pag. 9	<i>Prefazione</i>
CAPITOLO 1	pag. 11	ANTICA STORIA NARRA COSI'...
CAPITOLO 2	pag. 19	MANTOVA, NEL RIONE SAN GERVASIO
CAPITOLO 3	pag. 29	UNO STEMMA PER IL CONTE
	pag. 30	I Calini, nobili bresciani
	pag. 32	La Regia Deputazione Araldica
	pag. 39	I Gazzini, marchesi di Olivola
CAPITOLO 4	pag. 39	AL SUONO DELLA SALUTAZIONE ANGELICA
	pag. 41	Un accorto amministratore
	pag. 43	Luigi e Girolamo procedono alla divisione dei beni
	pag. 46	San Lorenzo, la cappella funeraria
	pag. 49	Giuseppa Rizzini, marchesa Ippoliti Gazoldo
	pag. 55	Un desiderio inesaudito
CAPITOLO 5	pag. 55	LA MAGNIFICA VILLEGGIATURA
CAPITOLO 6	pag. 61	FRANCESCO
	pag. 62	Un matrimonio borghese
	pag. 63	La Famiglia
	pag. 63	L'istruzione dei figli
	pag. 64	Francesco aderisce alla Giovane Italia
	pag. 64	Ancora su Napoleone
	pag. 65	Elegia per Lucio e per Giunio

CAPITOLO 7	pag. 71	TRA SCHIARINO E GUIDIZZOLO
	pag. 76	La filanda
	pag. 77	L'allevamento del bestiame
	pag. 77	Il mercato serico e laniero
	pag. 78	Giovanni Colombetti
	pag. 80	La festa agraria
	pag. 82	Pavia, Zucchi e Vignato
CAPITOLO 8	pag. 87	IN VIAGGIO CON FRANCESCO
	pag. 88	Gita allo Stelvio
	pag. 91	Il sentimento religioso
		La morte della madre
CAPITOLO 9	pag. 97	CULTURA E POLITICA
	pag. 99	Gli amici
	pag. 101	Il Teatro a Guidizzolo
	pag. 102	Cena in brolo
	pag. 103	Ritratti al dagherrotipo
	pag. 106	<i>Palazzo Gazzini: le pitture murali</i>
CAPITOLO 10	pag. 113	IL SEQUESTRO DEI BENI
CAPITOLO 11	pag. 125	EXUL IMMERITUS, ESULE IN PATRIA
CAPITOLO 12	pag. 131	IL VENTO DI NAPOLI
	pag. 134	Dai taccuini di Maria
	pag. 135	Scrive Italo nel diario di Maria
	pag. 142	1917: un inverno freddissimo
CAPITOLO 13	pag. 149	TRA LE DUE GUERRE
	pag. 157	<i>Ultimo Atto</i>
	pag. 161	<i>Alberi genealogici</i>
	pag. 167	<i>Abbreviazioni</i>
	pag. 168	<i>Dizionarietto</i>
	pag. 169	<i>Bibliografia</i>
	pag. 171	<i>Ringraziamenti</i>

Explicit

Molti generosi e memorabili fatti restano sepolti nel fondo de l'oscura oblivione. Ogni volta che cosa memoranda interviene e non sia con l'onor della penna a la memoria della posterità consecrata veramente facciamo non piccola ingiuria a noi stessi ed anco a quelli che verranno dopo noi.

Matteo Bandello (1485 - 1561)

*Finito di stampare
nel mese di marzo 2003 da:
GVM Tipolitografia
Volta Mantovana (Mn)*

